

IL CARDÀ

RIVISTA MENSILE

GRANDE CONCORSO DEL "GARDA"

Fra coloro che procureranno nuovi abbonati
... APERTO A TUTTI I NOSTRI LETTORI ...

QUATTRO VILLEGGIATURE INTERAMENTE GRATUITE

A CHI entro il 15 Maggio 1929 avrà procurato 30 abbonati
annui nuovi, la Rivista **"Il Garda"** offrirà:

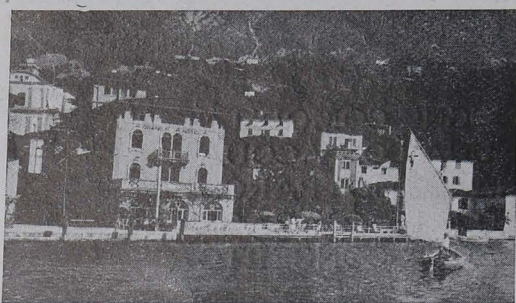


Grand Hôtel Torbole

**PREMIO N. 1: Venti
giorni di villeggiatura
interamente gratuita
(pensione completa, incluso il
servizio) a Torbole sul
Garda nel fastoso
"Grand Hôtel Torbole"**

**per una persona, oppure 10 giorni per
due persone, a scelta del vincitore, nel
periodo dell'anno che a lui stesso
piacerà di fissare.**

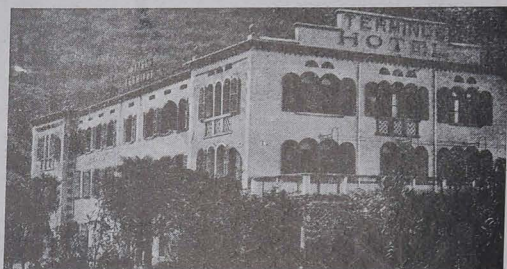
A CHI, nel medesimo termine, avrà procurato 20 nuovi
abbonati annui, offriremo:



Grand Hôtel Malcesine

Premio N. 2: Quindici giorni di villeggiatura interamente gratuita, (pensione completa e servizio incluso), a **Malcesine sul Garda nel lussuoso Grand Hôtel Malcesine**, per una persona, oppure sette giorni per due, in qualunque stagione, a scelta come per il precedente.

A CHI, sempre nel termine suddetto del 15 Maggio 1929, avrà procurato 10 nuovi abbonati annui, offiremo



Hôtel Terminus

Premio N. 3: Quindici giorni di villeggiatura, interamente gratuita (pensione completa e servizio incluso) a **Garda sul Lago, nell'elegante Hôtel Terminus**, per una persona, oppure sette giorni per due, in qualunque stagione, a scelta del vincitore come i precedenti.

Tra i lettori che, pur avendoci procurato più di 10 abbonati annui nuovi, non avessero ottenuto nessuno dei tre premi precedenti, verrà sorteggiato il



Albergo Gardesana - Torri del Benaco

Premio N. 4: Dieci giorni di villeggiatura interamente gratuita (pensione completa e servizio incluso) a **Torri del Benaco, nel confortevole e noto Albergo Gardesana**, per una persona; oppure cinque giorni per due, come sopra.

NORME PER I CONCORRENTI

1. I primi tre premi verranno assegnati ai concorrenti che ci avranno spedito rispettivamente il maggior numero di abbonati annui nuovi, oltre i 30, i 15 e i 10, o a quelli che avranno semplicemente raggiunto dette cifre, qualora altri non le avessero superate.
2. A parità di numero fra due o più concorrenti, il premio toccherà a colui che avrà fatto pervenire nel più breve tempo alla Rivista « Il Garda » (Sezione Concorso) Corso Cavour 44 Verona, il totale degli abbonamenti da lui fatti. A parità di tempo e di numero, deciderà il sorteggio.
3. Agli effetti del Concorso, saranno esclusivamente ritenuti validi gli abbonamenti inviati alla Rivista « Il Garda » (Sezione Concorso) Corso Cavour, 44 Verona, a mezzo di cartolina vaglia, recante nello spazio destinato al nome del mittente, il nome e l'indirizzo del nuovo abbonato; e sul talloncino destinato alla corrispondenza, l'indicazione: « Abbonamento procurato dal sig. . . . » col nome e l'indirizzo del concorrente; il tutto scritto in modo chiaro e leggibile.
4. Non saranno tenuti in considerazione per il concorso i rinnovi degli abbonamenti già in corso al 15 novembre 1928.
5. Non si terrà conto nella graduatoria dei vaglia pervenuti oltre la mezzanotte del 15 maggio 1929.
6. Il periodo di villeggiatura assegnato ai premi si intende incluso nell'annata 1929.

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

ALBERGO DI PRIMISSIMO ORDINE - OGNI COMODITÀ
MODERNA - 150 CAMERE (200 letti) OGNUNA CON ACQUA
CORRENTE - 50 BAGNI PRIVATI - GRANDIOSO PARCO
MAGNIFICA TERRAZZA AL LAGO - TENNIS - GARAGE
SPIAGGIA PRIVATA PER BAGNI AL LAGO - CONCERTO

TELEFONO: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO [Lago], MORI, NAGO, TORBOLE — BRESCIA, PONALE, RIVA,
TORBOLE — BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione Generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

GRAND HÔTEL MALCESINE

SITUATO IN SPLENDIDA POSIZIONE
IN RIVA AL LAGO

Tutti i moderni comforts • Appartamenti con
===== bagno e toilette • Autogarage =====
Acqua corrente calda e fredda nelle camere •
===== Ristorante di Primo Ordine =====

GRANDE TERRAZZA SUL LAGO

Proprietari FRATELLI GUARNATI

ALBERGO GARDESANA

TORRI DEL BENACO

POSIZIONE INCANTEVOLE

IN RIVA AL LAGO

SERVIZIO DI PRIMO ORDINE

Hôtel Terminus

Garda sul Lago

Proprietari conduttori
Coniugi Favetta

Società Anonima

Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. M. Bettinelli

Vicolo Valle, 15 Verona Telefono N. 1417



*Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri,
Stampati, Commerciali, Cartelli Re-
clame - Esecuzione accura-
ta e celere di qualsia-
si lavoro, Tipo-Li-
tografico ai
migliori
prezzi*

Editrice dell'Elenco Telefonico
della Città di Verona



**PREMIATO
LABORATORIO
FOTOZINCOGRAFICO**



**EDMONDO MONTICELLI
VERONA**

CASA FONDATA NEL 1905
Vicolo S. Giacometto alla Pigna

TELEFONO: 2065.



CARTIERA A. MAFFIZZOLI
TOSCOLANO

**MANFREDI VIRGILIO
MAGAZZENO FERRAMENTA**

CORTE SGARZARIE, 8 - VERONA - CORTE SGARZARIE, 8

Ingresso e Dettaglio - Falci PTG martello originali - Attrezzi Agricoli
Specialità articoli per serramenti e mobili



Vermouth Bianco Andreoli

LA GRAN MARCA

S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona



FRATELLI FENZI-VERONA

CASA DI SPEDIZIONI
Via Roveggia, 15 (Tombetta) - Tel. 1468

AUTOTRASPORTI

TRASPORTI
Piazzetta Scala N. 15 - Telefono 1632

PESCHIERA SUL GARDA
ALBERGO RISTORANTE BELLARRIVO
 RIMESSO COMPLETAMENTE A NUOVO
 DI FRONTE ALL'IMBARCADERO - SCELTA CUCINA - TERRAZZE - GARAGE - PENSIONE FAMIGLIARE DA L. 18 IN PIÙ
 APERTO TUTTO L'ANNO
 Proprietario: **Giovanni Montresor**

Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO & G. ANDREIS

VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - **VERONA** - Magazzini raccordati al Basso Acquar - Tel. 1225

Tubi Originali "Mannesmann,, - Dalmine S. S.

per acqua, gas, pozzi artesiani, per Impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione

Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere

FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

Ristorante Stazione Porta Nuova - Verona

CUCINA SCELTA - SERVIZIO DI PROVVIGIONI AL TRENO

Concessionario Cav. **LUIGI POSSENTI**

PONTIROLLI GUGLIELMO

VIA REDENTORE, 11 - **VERONA** - LARGO REDENTORE, 1
 TELEFONO 2452

**Decorazioni in genere - Insegne - Verniciature - FABBRICA PLACCHE
 e LETTERE in FERRO SMALTATO o PORCELLANA per qualsiasi uso -
 Forniture per Municipi, Tramvie, Arsenali, Ospedali, Uffici pubblici e privati**

PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

Manifatture - Mode - Novità

F. PIZZINI & C.

Succ. a **GIROLAMO CUZZERI**

Via Cappello, 1 - VERONA - Via Cappello, 1

(di fronte alla Via Mazzini)

*Il migliore assortimento in tutti gli
 articoli di moda per Signora
 e per Uomo si trovano
 presso la Ditta*

PREZZO FISSO - SCONTO AI RIVENDITORI



**Scuola d'Automobilismo
 STIMATE — VERONA**
 Via Carlo Montanari, 1 - Telef. 1307

Riconosciuta e Premiata
 dal Ministero LL. PP.
 Raccomandata
 dall'Automobile Club
 Più di 8000 Patenti
 Governative rilasciate

**TARIFE MODICISSIME
 RIBASSI PER OPERAI**

**GABINETTO
 MEDICO - DENTISTICO**

Dott. Italo Ossana

TRENTO - Corso Regina Margherita, 2 - TRENTO
 (Palazzo Galasso)

*TUTTI I GIORNI FERIALE
 DALLE ORE 9-12 e 14-18*

RUD. SACK

"500.000,, Aratri
- Erpici - Coltivatori -
Seminatrici - Aratri - au-
tomatici per Trattori
COSTRUITI ANNUALMENTE

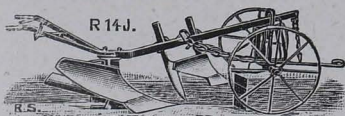
FAHR-Originale

MIETITRICI - LEGATRICI - FAL-
CIATRICI - RASTRELLI - RAN-
GHINATORI - VOLTAFIEMI

Oltre 50 anni di incontrastato successo

Antonio Farina
VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



Distillerie del Garda

Ditta Paccagnella & C.

GARGNANO (Brescia)

Casa di l'ordine fondata nel 1878

Premiata a tutte le Esposizioni

FORNITRICE DELLA REAL CASA

Specialità:

DOPPIO CEDRO - ANESONE TRIDUO

ELISIR CHINA - CREMA MARSALA

LIQUORI - SCIROPPI - CREME

con speciale FABBRICA CAMELLE

Ferramenta

MANZI GIOVANNI

Verona

Prima di fare acquisti visitate:
l'Oreficeria - Argenteria - Gioielleria

ALESSANDRO CANESTRARI

Via Cappello, 35 - VERONA - Telefono 2187

Assortita!
Elegante!
Conveniente!

Vetraria Veronese

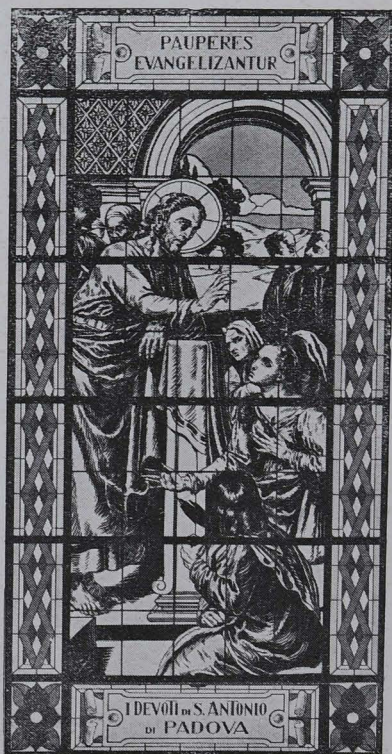
Verona - Piazza Navona

Fabbrica Specchi

Vetrare uso antico

*Vetrare a colori in
pasta per Chiese*

Forniture FF.SS.



A. Mutinelli & Figli

Telefono 1679

*Il più grande e
assortito deposito
di Cristalli e Vetri
d'ogni genere ...*

*Si assumono la-
vori di Vetraio.*

Ditta BELLUZZO LUIGI fu FRANCESCO - VERONA -

BORGO TRENTO
VIA G. MAMELI

Telef. 1978

LEGNAMI - LEGNA - CARBONI

SOMMARIO

Alberelli a S. Vigilio (fotografia)	Pag. 7
I deputati di Verona (fotografia)	» 8
L'avvenire aeronautico del Garda (con 12 illustrazioni)	NICO PICCOLI » 9
I Betteloni (Cesare - Vittorio - Gianfranco) (con 5 illustr.)	B. B. » 15
Le armonie del silenzio - I silenzi violati (con 4 illustrazioni)	UGO SCUDELLARI » 19
La Scuola commerciale pareggiata di Verona (con 7 illustr.)	FRANCO VERONESI » 23
I concerti sinfonici a Verona (con 2 illustrazioni)	PIERO GONELLA » 27
A San Vigilio (con 2 illustrazioni)	RICCARDO ZENI » 29
Il riposo turbato (poesia) (con 1 illustrazione)	BERTO BARBARANI » 32
Ma si torniamo a casa!... (Dalle memorie di Anacleto Cadenella) (con 4 disegni)	FRAGIOCONDO » 33
Vecchia del Garda (disegno a carbone) (proprietà della Signora Mary Weeker di Londra)	CARLO FRANCESCO PICCOLI » 37
Il grande successo della Fiera Nazionale dell'Agricoltura (Verona - Marzo 1929) (con 12 illustrazioni)	LUIGI RUFFO » 38
Gli esuli (romanzo, prima puntata) (con 3 disegni)	ALESSIO KARASSIK » 43
L'ora del mezzogiorno sul Garda	PROF. G. B. BERTOLDI » 47
Brigate Veronesi (fotografia) » 50
Gianesello (con 4 disegni)	JOLE ZANOLLO » 51
Notturmo a Garda (fotografia) » 54
La Navigazione sul Lago (con 12 illustrazioni)	C. BERTANZA » 55

DALLE DUE SPONDE

Cronache mantovane — *Cronache veronesi* — *Cronaca di Garda* — Nomina delle cariche e bilancio 1928 dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie — Notiziario — I libri e le riviste.

Copertina di C. F. PICCOLI — Disegni di PICCOLI, CAPPELLATO, CASARINI, A. M. NARDI — Fotografie di S. TOMMASOLI, BRESSANINI, DE BIANCHI, RIZZI, CALZOLARI, BOSCHERI.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.— Estero L. 50.— Semestre L. 16.— Abbon. Sosten. L. 100.—
Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 25.—

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27

VERONA



RIVISTA MENSILE

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA

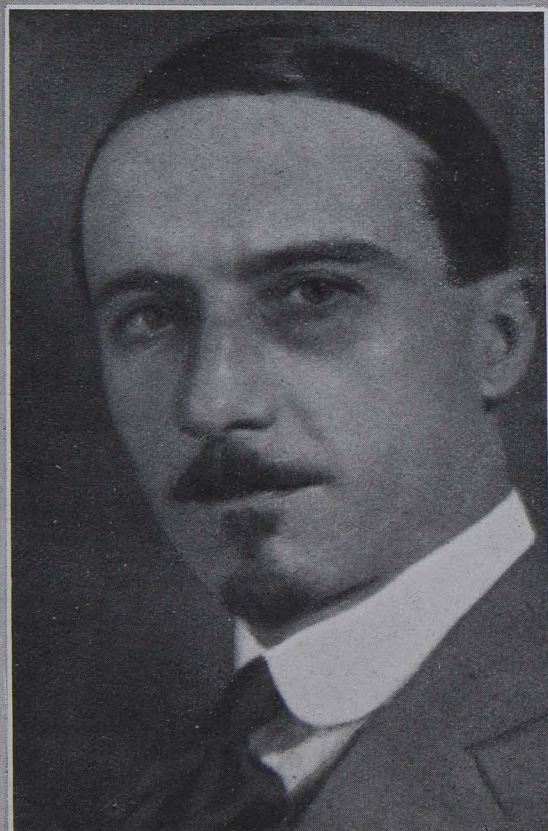
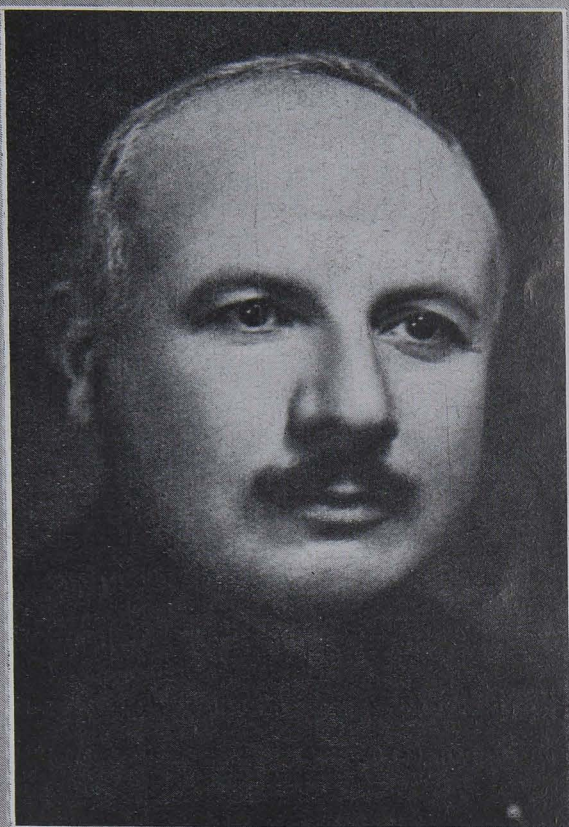
ORGANO UFFICIALE DELLA STAZIONE CLIMATICA DI MALCESINE E DELL'ENTE AUTONOMO SOGGIORNO E TURISMO DI RIVA DEL GARDA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA « SCALIGERA », ASSOCIAZIONE PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI IN VERONA



„Alberelli a San Vigilio,,

Renato Boscheri - Pesina



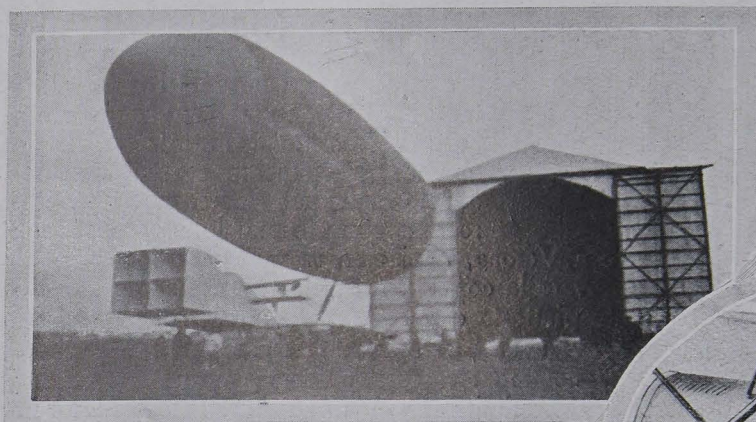
I DEPUTATI DI VERONA: Sopra, da sinistra a destra: S. E. Alberto De Stefani - S. E. Giuseppe Belluzzo
— Sotto: On. Valerio Valeri - On. Mario Pasti.

L'avvenire aeronautico del Garda

L'interesse per l'Aeronautica aumenta ogni giorno in proporzione dell'alto valore che tutti ormai le riconoscono. Le idee geniali dei moderni aeronauti

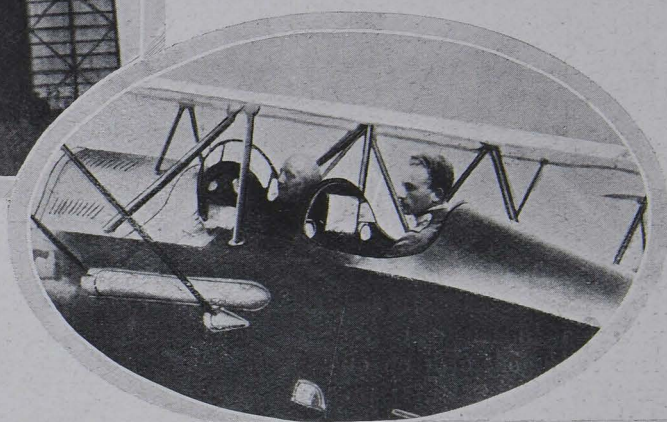
di NICO PICCOLI

bisogno di parlare di Aeronautica Militare e Civile se non per definirne la diversa organizzazione.



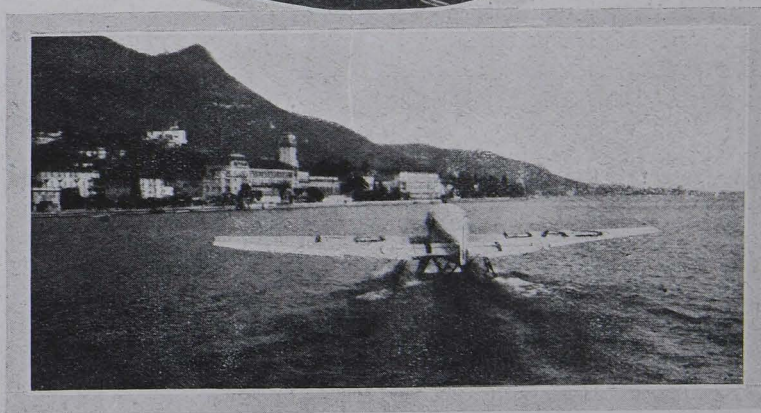
Sopra: Nico Piccoli (1911)

Nell'ovale: Gabriele d'Annunzio (1919)



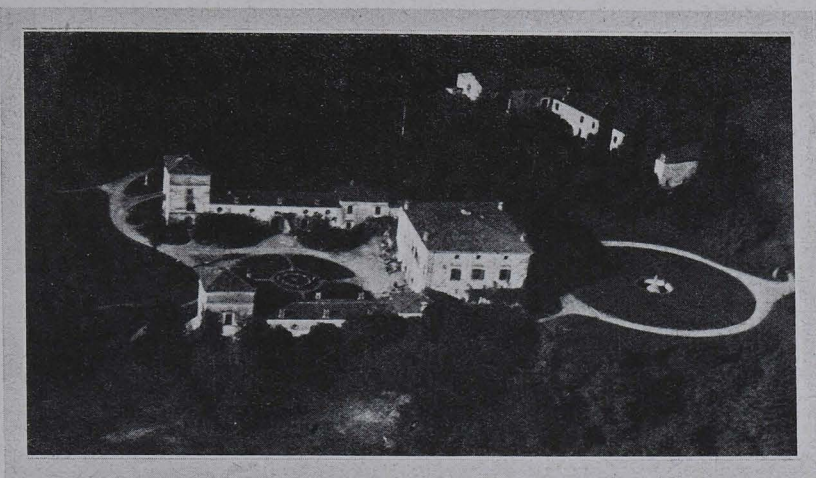
sconfinano dalle Riviste specializzate e si diffondono in tutti i giornali trovandosi così alla portata di ogni cittadino che non può far a meno di interessarsene data la grande importanza degli argomenti che toccano così sul vivo la vita comune e data anche la grande semplicità dei ragionamenti che vengono subito assimilati dai lettori. Ed è necessario che tutti sentano questo interessamento perchè più presto il Paese si sarà formata una giusta coscienza aeronautica, altrettanto più presto esso raggiungerà quel grado di preparazione oggi indispensabile alla vita prospera e sicura della Nazione. Non sembra quindi fuori di luogo fare in questa Rivista una sintesi delle questioni aeronautiche di attualità tanto più mettendole in rapporto coll'avvenire del nostro lago.

Tutti gli studiosi di problemi aeronautici sono ormai persuasi che la sola superiorità aeronautica possa oggi influire od anche decidere della sorte di un popolo: pochi fanno eccezione ma questi od errano, o non sono in buona fede, o sono ottenebrati da vecchi preconcetti; ma tutto questo oggi deve essere nettamente sorpassato, idee nuove e sane si fanno strada: oggi l'Esercito è tutta la Nazione e quindi l'Aeronautica è tutta la Nazione; quasi non ci sarebbe più



Gaelano Marzotto (1928)

Un'alta personalità inglese, Sir Alan Cobham, propone addirittura ai suoi compatrioti qualcosa di più concreto facendo un ragionamento della più grande semplicità e praticità: « come un tempo la Nazione sentì la convenienza di esser formata da *navigatori del mare* che le diedero la grandezza, la potenza e la prosperità; oggi, che il mondo si apre alle vie aeree, la Nazione deve esser formata di *uomini dell'aria* », ed indica i mezzi secondo lui più adatti allo scopo, mezzi che meritano di esser presi in esame come faremo in seguito.



*Sulla rotta Verona-Garda
il panorama offre alla vista innumerevoli ville
(villa Piccoli di Negarine Valpolicella)*

Per queste ragioni non sembra il caso di fare distinte considerazioni sull'aeronautica civile e su quella militare non volendo anche su questa Rivista venire a particolari dettagliati, ma tratteremo piuttosto dell'Aeronautica in generale ed in questa maniera si vedrà anche meglio in che cosa possa consistere l'avvenire aeronautico del Garda.

La posizione geografica del Lago di Garda, che oltre il privilegio di strade e ferrovie di grande comunicazione lo fa godere di un clima mite e riparato dai forti venti, si presta magnificamente ad un superbo sviluppo del turismo e dello sport aereo; l'esser quasi a centro dell'Italia settentrionale fra i monti e la pianura lo rendono il punto naturale d'incrocio delle linee aeree commerciali nord-sud e ovest-est e dovranno inoltre farlo considerare una base per idrovolanti avente oggi i requisiti militari necessari, base certamente la più vicina agli obiettivi situati verso est, ed una volta riconosciuta la superiorità che sul Garda potrebbe avere una base di idrovolanti, potrà risultare anche la convenienza di riunirvi degli apparecchi terrestri sottraendoli dai più malsicuri asili della Valpadana e creando così una grande base aerea moderna.

Il turismo aereo ci aiuterà a conoscere meglio le bellezze naturali del Benaco già godute dai nostri antenati e dopo, anche più di noi, dalle genti del nord che scendevano allettate, oltre che dalla bellezza della terra e del cielo, dalle delizie del clima. Il turismo aereo estenderà i suoi benefici effetti anche allo sport aeronautico, poichè la strada più facile per orientare gli sportivi verso questo meraviglioso e nobile sport è certa-

mente quella dei voli turistici come ben dice un entusiasta del volo, l'ingegnere Renato Ranalli.

Il modo più facile per fare oggi del turismo aereo è quello di servirsi delle linee aeree in servizio pubblico che ormai hanno raggiunto una certa importanza ed una sufficiente regolarità. Purtroppo nessuna ancora tocca il Garda, ma non è lontano il giorno in cui anche il nostro lago potrà essere servito da una linea aerea, e questo sarà il primo passo verso il suo avvenire aeronautico. Vediamo ora quali sarebbero le maniere per fare questo primo passo: il Garda è ora sorvolato dalla linea Milano-Monaco che fa scalo doganale a Trento (Gardolo). Per ora non si può pensare ad uno scalo di questa linea sul Garda poichè è chiaro che quando mai lo scalo dovrebbe

avvenire a Verona, anzi non vi può essere alcuno che possa provare la convenienza che questo scalo avvenga a Trento piuttosto che a Verona, tanto più se Trento potesse avere un raccordo. Dunque per ora il Garda non può contare su questa linea; ma il 2 Febbrajo 1929 si è costituita in Verona la Società Anonima Aeroporto Scaligero allo scopo di creare nuove linee aeree e di incrementare lo sport aereo.

È evidente che per ora questa Società non può pensare ad esercire linee di grande comunicazione e quindi deve rivolgere la sua attività a qualche linea



Lo « sportman » aereo giunto sul lago può godere Garda



.... ed ammirare tutta la punta di S. Vigilio

di raccordo. Le linee di raccordo di puro interesse commerciale devono avere ben speciali favorevoli condizioni per esser attive, ma se al commercio associamo anche l'interesse turistico, esse si troveranno in migliori condizioni di rendimento finanziario; perciò si può concludere che una delle linee più convenienti di cui oggi si possa tentare l'esercizio sarebbe la Bolzano-Trento-Torbole-Verona raggiungendovi d'estate

rebbero facili ed aumenterebbero il traffico della linea con poca perdita di tempo poichè non esistono differenze di quota. Anche la deviazione della linea per toccare il lago da Trento a Verona non porterebbe grandi ritardi data la velocità del mezzo, mentre



.... osservare l'armonia dei colori di Torri

un raccordo con località climatiche ed in seguito un prolungamento con Milano e Venezia, specialmente se risultasse insufficiente la potenzialità della Monaco-Milano (non è il caso per ora di nominare le altre eventuali linee, ma si può facilmente intuire quali potrebbero essere). Bolzano è centro turistico di

aumenterebbe di molto l'interesse turistico del viaggio. L'aggiunta di località climatiche dovrebbe piuttosto essere studiata bene e molto probabilmente comporterebbe l'impiego di un apparecchio in più, ma la maggior importanza della linea dal lato turistico ed il conseguente maggior rendimento sopporterebbero certamente questo aggravio, specialmente studiando bene la scelta degli apparecchi, cosa assai difficile e di grande importanza.

Altri campi d'atterraggio e facili idroscali privati dovrebbero formarsi sul Garda: i campi sportivi, convenientemente ingranditi, potrebbero servire ed io spero che questo venga compreso perchè altrimenti



... orizzonti!

andrebbe perduta una magnifica occasione per provvedere anche a questa necessità con minor spesa; dico *necessità* perchè tra pochissimo tempo tutti i paesi sentiranno il bisogno di avere un aeroscalo; in quanto agli

mezzi indispensabili per formare *gli uomini dell'aria*, i quali ingemmeranno con le loro ali candide e scintillanti anche l'azzurro delle acque e quello del cielo del nostro lago. I fortunati navigatori dello spazio

« solcheranno prima un'alta onda di neve e di brillanti in un fuoco di artificio di candore e saliranno a bearsi di un azzurro non conosciuto, di una purezza verginale, cerchiato di un barlume di aurora e sembrerà loro di respirare dell'azzurro vaporizzato. « È meraviglioso! » così esclama la bella e colta signora Jane Catulle-Mendès descrivendo l'impressione del suo primo volo in idrovolante.

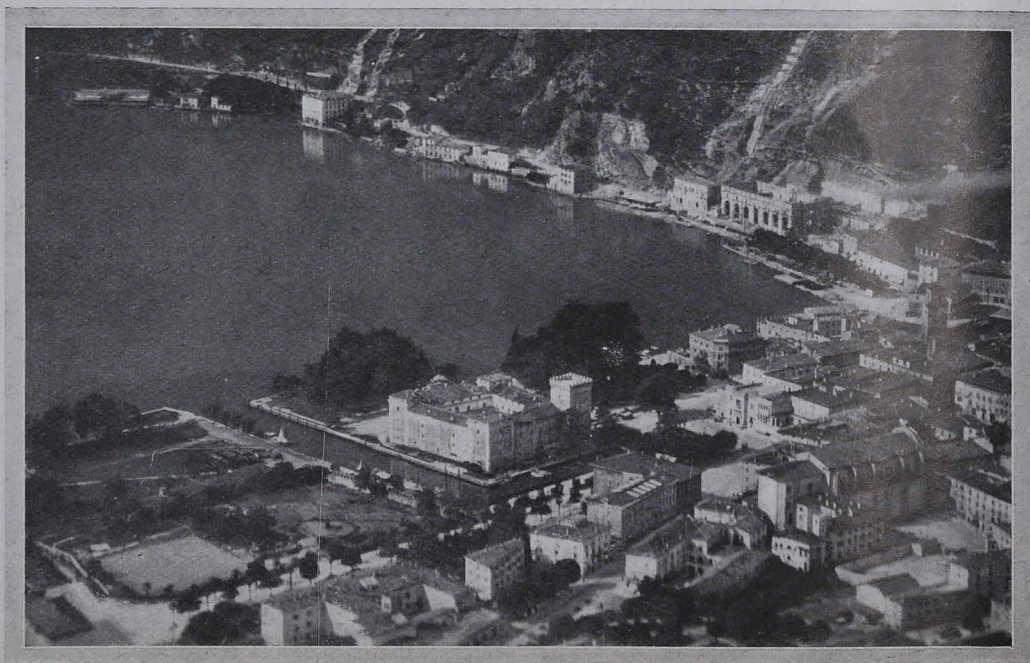
Ma per avere tanta poesia, per far prosperare lo sport dell'aria bisogna anche appassionare al volo giovani e vecchi; anche i vecchi, sicuro! Essi serviranno d'esempio come il benemerito Prof. Umberto Gabbi che a 67 anni porta con tutta indifferenza i suoi 95 chilogrammi ad oltre 5000 metri. Questo è il più bello l'incitamento, ma in seguito bisognerà che i giovani frequentino di

più gli aerodromi, bisogna far volare più spesso i nostri Balilla ed i nostri Avanguardisti e possibilmente a motore poichè il volo a vela è meno divertente, più pericoloso, poco istruttivo, ed anche, a parità di percorso, più costoso. Ma perchè si vola così poco? si chiede l'egregio Console Morelli; ed egli aggiunge anche queste amare parole di legno: « Oggidì in Italia chi vola per volare? Chi vola con una certa assiduità? Vogliamo vedere se arriviamo a dare un nome alle cinque dita? Facciamone a meno, non ci riuscì-

idroscali la loro formazione sul lago riuscirà ancora più facile, ogni più piccolo paese essendone già quasi fornito naturalmente. Nello scorso autunno percorrevo il lungo lago di Annecy ed osservavo tre idrovolanti volteggiare a diverse altezze, pensai a delle manovre militari ma, fermatomi sulla terrazza di un albergo ed osservando le diverse dimensioni e caratteristiche di quelli aerei, volli esser meglio informato e seppi che erano degli apparecchi da diporto; poco dopo qualcuno ammarava vicino e dei signori assieme a qualche signora salivano a prendere il thè commentando allegramente i loro bei voli e l'emozione di vedersi sulle montagne con gli occhi sempre fissi sul desiderato laghetto al quale sembrava quasi impossibile fare ritorno tanto era diventato piccino! Ma anche da noi i campi di atterraggio e gli idroscali diventano sempre più numerosi, gli apparecchi sempre più pratici e meno costosi, le scuole sempre migliori e più convenienti (siamo già arrivati ad ottenere il brevetto con duemila lire, mentre in Francia si spendono ancora settemila franchi). Ecco cosa occorre perchè lo sport aereo fiorisca, ecco i



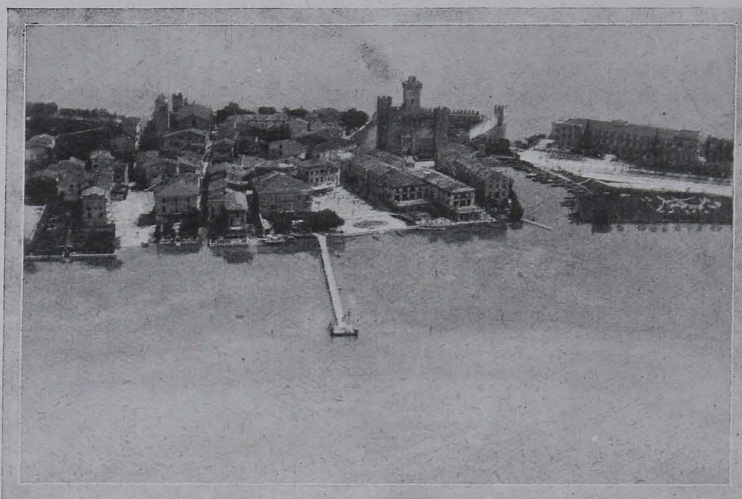
.... spingersi da Torbole verso Riva



.... girare sull'ammirevole città redenta

remo. Ricordo solo due estinti: l'on. Forni e soprattutto il compianto maggiore Zezi, quegli che aveva risolto con la sua *motocarrozzetta aerea* (col suo piccolo dirigibile) l'arduo problema di fare dello sport anche col dirigibile. Dobbiamo quindi concludere che in Italia lo sport aeronautico esiste *sulla carta* soltanto, e ciò perchè mancano gli sportivi dell'Aeronautica. Quali sono le cause che hanno portato a questo stato di cose? Vi è colpa? e nel caso affermativo chi è il colpevole? » E passa ad enumerare le diverse cause che secondo lui hanno portato a tale stato di cose; ma tutte queste cause si traducono sempre in una sola: la deficienza di quei mezzi a cui si è accennato o più chiaramente la mancanza (o meglio l'assenteismo) dei capitali per seminare e raccogliere poi i frutti dello sviluppo che immancabilmente avrà l'aeronautica. Consento pienamente col Console Morelli quando afferma che le Case costruttrici di apparecchi dovrebbero essere le prime a dimostrare maggior interessamento e non posso far a meno di fargli osservare che l'arduo problema, come lo chiama, di fare dello sport anche col dirigibile fu risolto molto tempo prima del compianto collega ed amico Maggiore Zezi. Infatti proprio sul lago di Garda il 20 Gennaio 1911 io avevo imparato a pilotare l'« Ausonia bis » da me costruito e col quale ho intrapreso il primo raid di circa 400 chilometri che sia stato compiuto in Italia da un dirigibile sportivo (Vedi Cronistoria dell'Aeronautica Civile Italiana dalle origini al 1912 - Roma Provveditorato Generale dello Stato 1928 VI. pag. 32 e seg.). Ed il « Giornale d'Italia » del 18-2-1911: « Il Piccoli col suo dirigibile aveva infatti volato da Boscomantico presso Verona, fino a Brescia e ne era ritornato *facendo una magnifica crociera sul Garda*, compiendo più di 400 chilometri di percorso, ed arrivando ad

una altezza di 1200 metri ». E non posso a questo proposito far a meno di ricordare che al ritorno da quella gita volli fermarmi all'Ossario di S. Martino al cospetto del bel lago azzurro per rendere omaggio



Attraversare il lago in tutta la sua lunghezza abbassandosi sull'antica Sirmio

ai caduti, ed anche perchè avevo un conto aperto con un aviatore (cominciava a sorgere l'emulazione che poi qualche volta degenerò in antagonismo inconcepibile) e la stampa d'allora così commenta: « Ma poichè questo doveva essere il volo di una vittoria italiana era giusto che l'« Ausonia » si arrestasse un momento sui campi di una vittoria, e Piccoli e Benigni discesero a S. Martino. Nel Maggio scorso un altro uomo era disceso a Solferino dal cielo, un aviatore francese che s'adattò al nobile gesto di un saluto verso i morti d'Italia e di Francia quando al suo portafoglio fu assicurato il possesso di cinque biglietti da mille. Il pensiero di Piccoli e di Benigni fu dunque ieri quasi un pensiero di espiazione; essi che venivano dall'alto con un'idea fiera e con un sentimento pietoso cancellarono con le loro firme sul registro l'oltraggio del bottegaio che li aveva preceduti su quel campo di battaglia per le vie dell'aria. Quando ebbero firmato rimontarono a bordo con la semplicità con cui gli eroi dell'Ariosto inforcavano l'ippogrifo di Atlante ».

Ma anche allora più di adesso mancavano gli aeroporti, i rifornimenti ecc. ed « il piccolo dirigibile che aveva compiuto centinaia di chilometri attraversando laghi, pianure e colline con nebbia, vento e gelo passando intere notti all'aperto dovette riposare per sempre! ».

Ma lasciamo le melanconie e rallegriamoci chè i segni della rinascita non mancano. Già



.... passare sull'austera fortezza di Peschiera....

da qualche anno idrovolanti sportivi solcano il nostro lago: primo Gabriele D'Annunzio, poi Gaetano Martozotto (il grande industriale che ad onore d'Italia seppe portare l'industria laniera ad altezze finora mai raggiunte). L'*Era Fascista* sarà l'*Era del Volo* e la Nazione auspicata da Sir Alan Cobham l'avremo forse prima di tanti altri. Ed è questo che ci occorre!

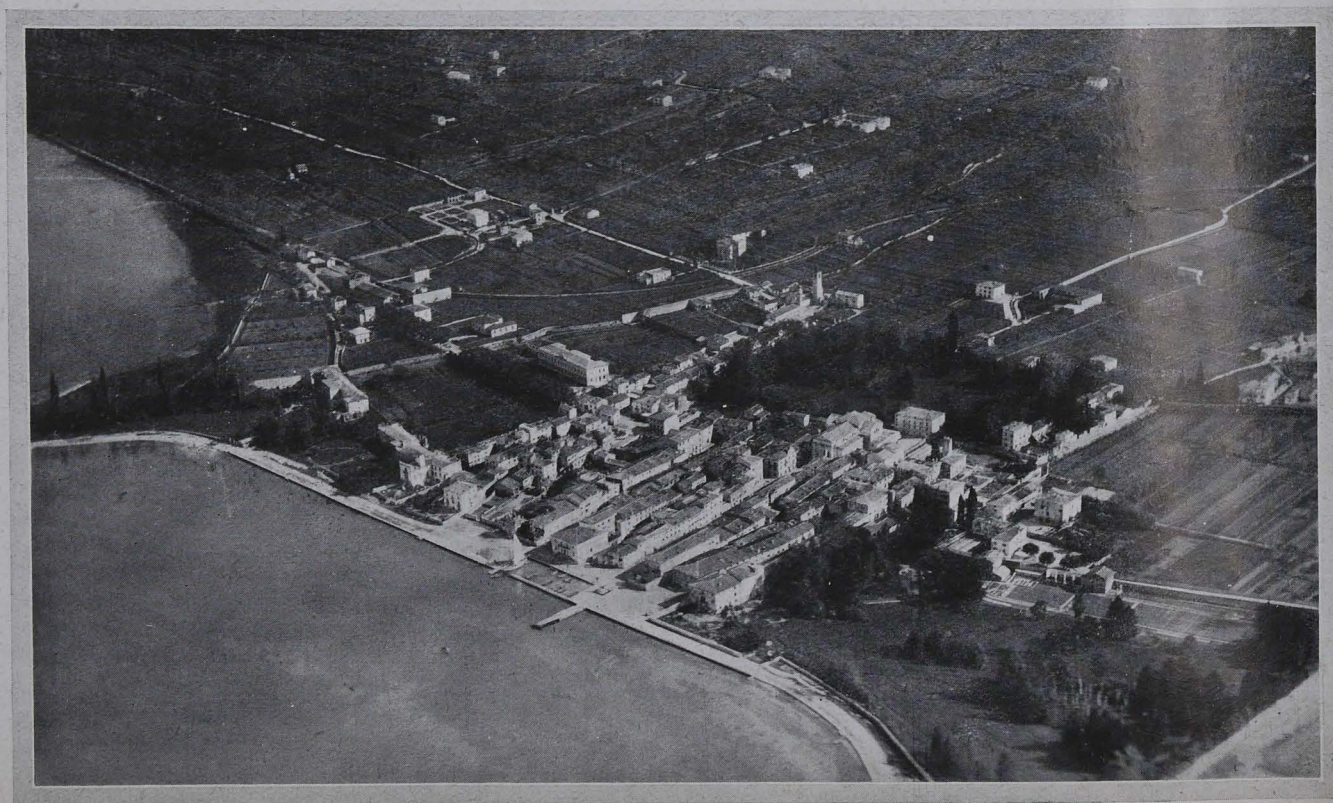
E veniamo ad un argomento che forse interesserà anche maggiormente poichè è fatale che le parole: *lotta per l'esistenza, sicurezza personale, terribile guerra* richiamino l'attenzione della maggior parte degli uomini più che qualsiasi altra considerazione *commerciale, turistica o sportiva*. Ed oggi bisogna proprio richiamare l'attenzione di tutti sulla probabilità di una futura guerra perchè è estremamente necessario prepararsi bene invece che lusingarsi di allontanare il pericolo non pensandovi. È inutile farsi illusioni: la guerra moderna sarà guerra aerea e sarà la più nuova e la più terribile di tutte quelle fin qui viste: non vi sarà più *fronte*, non vi saranno più *retrovie*, tutta la Nazione sarà *zona di guerra*, tutta la Nazione sarà *combattente* e guai al popolo non preparato! Sperare che l'arma aerea sia usata con moderazione è *utopia*; che non vengano adoperati esplosivi potentissimi, gas velenosissimi: *utopia*; che vengano risparmiate le popolazioni: *utopia*! I bersagli non saranno più stazioni, bivi ferroviari, corazzate, poche bombe su qualche città; ma bersagli estesi ove metodicamente verrà annientata ogni vita. Nuovi proiettili colpiranno a lunga distanza senza che nessuno possa capire subito da che mezzo e da che direzione provengano; ogni aereo potrà esser impiegato per tali lanci, anche il vecchio pallone libero e con ben altri risultati di quelle cento

mongolfiere austriache del 1849 colle quali il colonnello Uchatius sperava di portare un gran colpo alla resistenza di Venezia assediata.

Di conseguenza i primi ad abbandonare i terreni scoperti dovranno proprio essere i preziosi aerei i quali dovranno raggrupparsi in aerodromi difesi dagli esplosivi e dai gas e quindi costruiti in terreni asciutti e meglio ancora, per evidenti ragioni, in località montagnose *come potrebbe esser qualche punto del Garda*. In quanto alla difesa antiaerea questa dovrà essere scaglionata sulle vette delle Alpi o sulle coste ed anche in mare; il concetto di difendere le singole città è sorpassato e tutt'al più dovranno essere apprestati ottimi impianti di segnalazione e ricoveri per la popolazione costruiti in modo da eliminare il più possibile anche i pericoli dei gas.

Perciò dobbiamo procurare in ogni maniera di ottenere al più presto una Nazione di *uomini dell'aria* la quale ci potrà dare quel *dominio dell'aria* tanto necessario, come tra noi ha ormai sufficientemente dimostrato il chiaroveggente Generale Douhet, alle cui idee mi associo pienamente; e l'aver altra volta contribuito a risolvere con soddisfazione dei problemi nuovi ed importanti per la nostra Patria in guerra, mi fa sentire oggi la sicurezza che anche questo problema avrà la sua ottima soluzione da parte dei nostri bravi aeronauti, che sono in tutto i primi del mondo, e dai Sommi Capi della nostra Aeronautica dei quali bisogna esser orgogliosi perchè con mano sicura e maestra la stanno guidando a quella potenza che le occorre per i più alti destini che spettano alla Patria nostra!

NICO PICCOLI
Aerfero-Capo di Verona



.... e, dopo un'ora di volo, far ritorno a Verona costeggiando fino a Bardolino

I BETTELONI

(CESARE - VITTORIO - GIANFRANCO)

« Il convegno della domenica (24 febbraio) di quest'anno in casa del Prof. Umberto Boggian per la lettura poetica di Gianfranco Betteloni dobbiamo ricordarlo con simpatia e gratitudine, come uno di quei vecchi conforti di carattere gentilizio, di cui Verona aveva smarrito pur troppo il ricordo.

Attorno a questo amato focolare di poesia veronese e italiana: I Betteloni, ed alla sorridente cortesia di Clara ed Umberto Boggian abbiamo veduto raccolta la miglior parte della Verona artistica ed intellettuale ».

Così scriveva il Direttore della nostra Rivista sul « Gazzettino » (26 febbraio) ed il giorno appresso a più completo e significativo commento apparivano le seguenti note a firma dell'assiduo nostro collaboratore Berto Barbarani:

" Dall'ospitalità di Casa Boggian,,

— Ed eccoci, tutti raccolti nella saletta, attorno a Gianfranco Betteloni, il poeta lettore, che si accinge con giusto orgoglio e pacato conversare all'intima celebrazione dell'arte ora amara e sarcastica, or accorata e malinconica del nonno Cesare e di quella semplice originale, brillantissima del padre Vittorio!

* * *

Cesare Betteloni, nacque a Verona nel 1808 e morì a cinquant'anni.

Fu Cesare una commovente figura. Il suo biografo Giuseppe Biadego lo disse « un vinto della vita; ma non un vinto dell'arte ». La sua vita, scrive Silvio Benco, fu una lunga lotta fra il gagliardo intelletto e i fisici patimenti. La nostra letteratura ha poche apparizioni più toccanti d'uomo travagliato dal dolore.

L'educazione signorile, il finissimo tratto, il gusto squisito d'artista, furono in lui aspreggiati da una specie di inesorabilità della sorte...

« Anima retta e schietto ingegno » lo chiamò il Tommaseo. « Tersa la forma, nitida per lo più e senza corrugamento come la superficie del Garda ispiratore dei suoi primi carmi » continua il Benco.

Dei sonetti rimase sorpreso Isidoro Del Lungo quando li conobbe, e scrisse: « Al-
« cuni, anzi molti, sono certamente dei più
« belli che abbia la nostra letteratura; e
« i pensieri che vi si concertano del do-
« lore, della morte e del giudizio invocato

« e sperato mite
« da Dio, formano
« un complesso di
« tragico effetto ».

Eccone uno assai toccante: *Un camposantino*:

— Spesso al raggio
del sol, che muor
sereno

soua un cammino so-
litario e mesto
campestre cavalier, la
briglia arresto
per contemplar un si-
to ascoso e ameno;

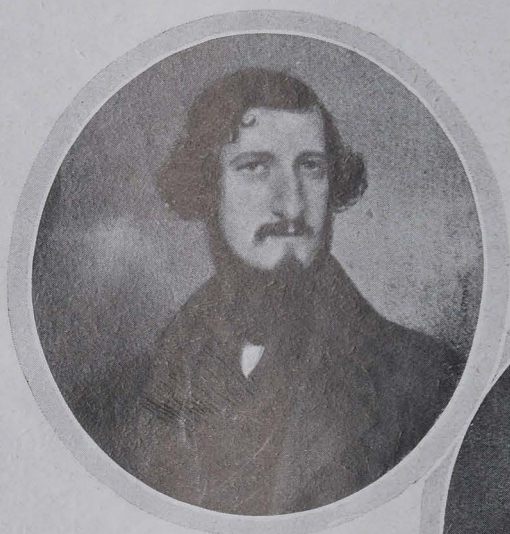
Quattro mura, un can-
cel ferreo modesto
di solitaria vallicella
in seno
chiudono intorno un
povero terreno;
la croce è in mezzo,
ortiche e cardì il
resto.

Una macchia talor di fresche zolle
segna il letto dell'ultimo disceso,
che, talvolta io conobbi ed ebbi caro:
e partendo di là, provo un amaro
sentimento di calma e alquanto il peso
mi si alleggia del cor, poggiando al colle.

Di Cesare Betteloni, Gianfranco disse: Poesie gio-
vanili — Favole ed epigrammi. Gli ultimi sei sonetti.
Una pausa, applausi, congratulazioni.

* * *

Vittorio Betteloni nacque a Verona nel 1840 da



Cesare Betteloni



Vittorio Betteloni

Cesare e Teresa Bertoldi. Studiò nel collegio Gallio di Como, al Vescovile di Verona e nella villa del padre a Bardolino sul Garda. Affidato ad uno stretto amico del padre defunto, Aleardo Aleardi, fu da questi avviato all'Università di Padova (1858) poi a Torino, a Milano, a Pisa dove si laureò in legge (1862).

Di cagionevole salute in gioventù, compiuti gli studi si ritirò nella sua villa di Castelrotto in Valpolicella; qui si irrobustì e sano visse fino alla vecchiezza. Nel 1872 sposò la signorina Silvia Rensi e fu scelta felice, scrive il Benco.

Nel 1877 il ministro Coppino lo invitò a insegnare letteratura nel Collegio reale degli Angeli, dove rimase fino al 1894. Restituito alla vita della poesia e degli studi nella sua villa di Castelrotto, morì il 1° settembre 1910 e fu sepolto vicino al padre a Bardolino in un cimitero di poeti....

Lasciò diverse opere, geniali, originali, spigliate tutte: Le famose rime « In Primavera » che levarono vario e fortunato rumore attorno al suo nome, tal da apparire, osserva il grecista insigne Giuseppe Frac-caroli nel suo discorso commemorativo letto in Castelrotto il 14 settembre 1911 « uno scandalo per la critica ufficiale, ma la colpa non fu del poeta che era sano, ma degli altri che erano malati. Fra questi, anche l'Aleardi, ma non il Carducci, primo a render giustizia a Vittorio Betteloni, che teneva in non cale la retorica romantica, allora nel suo maggior fiore ».

Ed ecco alcune di queste primissime strofe sbazzine composte sul Lungarno di Pisa:

— Quand'io ti vidi per la prima volta,
di tue vaghe compagne eri a braccetto,
tu stessa fra la molta
gente, che fuor di Porta suol andare
la festa per diletto;
tu stessa fra la gente
che dopo il desinare
move lung'Arno, assai tranquillamente.

Già l'ho a memoria come fosse adesso;
sotto le piante suonava la banda,
e fra color che appresso
ivi per meglio udir faceano crotchie
là tu medesima in banda

*al molle suono ascolto
ferma porgevi e l'occhio
e l'animo tenevi al ciel rivolto*

Vittorio Betteloni, lasciò importanti traduzioni in versi del Nerone di *Hamerling*, Arminio e Dorotea di *Goethe*, il celebre Don Giovanni di *Byron*, altri tre canzonieri, un Romanzo: *Prima lotta*, *Stefania* e altri racconti, un poemetto in vernacolo popolano « *Giulietta e Romeo* », una commedia pure in dialetto e numerosi scritti critici, autobiografici e carteggi epistolari, coi migliori letterati del tempio.

Del padre Vittorio, Gianfranco lesse, con grande diletto ed ammirazione dell'uditorio, una amorevole fioritura di componimenti tolti dal « Canzoniere dei vent'anni » dal « *Piccolo Mondo* » dai « *Racconti poetici* » chiudendo con il finale della magnifica e commovente « *Leggenda di San Giuliano* » la cui toccante morte ed ascensione del Santo, fu declamata a meraviglia e tale da suscitare una ovazione.

E chiudiamo questa seconda parte con: « *Ritorno alla vecchia casa di campagna* » dal « *Piccolo Mondo* ».

— Fu a mezzo Ottobre,
quando si fan gialle
le foglie, e al primo soffio
che diserra

il monte sulla valle
cascano in folla a terra;
fu a mezzo dell'Ottobre disadorno,
che a la modesta villa
dov'ebbero tranquilla
dimora i padri miei feci ritorno.

Dopo l'assenza di molti anni al loco
feci ritorno dell'infanzia mia;
partii fanciullo e poco
men che adulto or venia:
Nessuno ravvisarmi avria saputo,
ma gli antichi cipressi
stan da gran tempo a guardia del mio tetto,
e mi conobber tosto,
perchè ai lor piè deposto
io soleva giocar da pargoletto.

Questo amore alle piante, questa dimestichezza reciproca, la troveremo tramandata per atavismo patriarcale anche nel nostro Gianfranco, or che vien la sua volta.



Villa di Castelrotto

* * *

Di Gianfranco Betteloni, il terzo della gloriosa stirpe, vivo e sano e notaio per giunta, non sono ancora raccolte le agili, garbate e saporose rime, che sanno di madrigale e di sirventese; nelle quali si risveglia e rive, per umorismo, eleganza, amore e malinconia, lo spirito dei due grandi addormentati nel Cimitero dei poeti, a Bardolino sul Garda.

Gianfranco nostro, l'amico e compagno di studio, di giovinezza, di gioia conviviale, di giornalismo ameno, sotto il gaudio sorriso del Can de la Scala, del Bertoldo, di Fra Giocondo — il poeta vivificatore delle tradizioni del padre e dell'avo, disse i migliori suoi lavori, magnifico saggio di forma e di valore lirico, ed altre ne aggiunse di gustose in vernacolo linguaggio veronese.

Da quel vecchio amico che sono e dimostro, di Gianfranco Betteloni, traggio anch'io dal mio archivio, un prezioso cimelio, un opuscolo, (costava dieci centesimi) il « *Madonna Verona* » diretto da Momolo e Memo, (leggi i nomi del sottoscritto e dell'attuale Podestà di Verona, F. N. Vignola) e vi trovo sotto la data del mille ottocento novantaquattro, questa fresca lirica primaverile che sembra muovere con l'autore (il terzo Betteloni) un passo di danza:

Aprile

Giovinezza infinita
o Aprile, che allegria
di canzoni di sole,
di moto per la via!
In questa festa vuole
tripudiare l'anima.

Or l'anima desia
ogni piacer d'amore,
poi che il buon tempo invita
poi che giovine il core
spande una calda vita
sana per tutto l'essere.

Negli occhi hanno un ardore
le bimbe.... Hanno promesse;
mi turba il loro sguardo!
Non son cose permesse
ma io quasi m'azzardo
di stringerne una, trepida

tra le mie braccia stesse.
Non è mia colpa, al male
con suo maligno effetto,

m'induce esiziale,
il suon de l'organetto
che è fermo là sull'angolo.

Ecco: già a me non vale
moral proponimento;
quando una gaia danza
sol da lontan io sento,
il piede allor s'avanza
il ballo quasi a muovere.

Ben faccio un violento
sforzo per contenermi;
ben d'ogni mia fermezza
mi conviene valermi....
Ahimè qualche sciocchezza
or temo di commettere.

E se avvien ch'io non fermi
questa bionda che viene
per indurla a ballare

gli è perchè non conviene,
non è cosa da fare,
ma davvero è un miracolo!

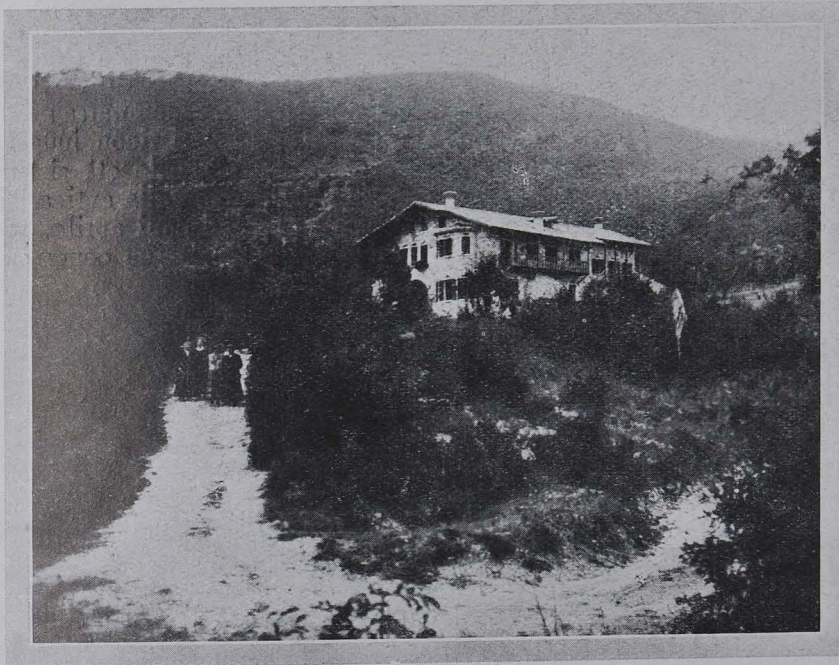
* * *

Ed ecco, che a trentacinque anni di distanza, il terzo Betteloni, seguendo la tradizionale parabola, dalla paterna « Primavera » che muove il sangue e invita al ballo del Calendimaggio, torna alla sua antica padronal villeggiatura di Castelrotto o altrove e canta come il paterno vate melodioso nella malinconia, come l'avo nella dolorosa invettiva bonaria, canta così:

— Quando morirò, chi siederà al mio posto?
Un parente, un vicino, un che conosco
Ei siederà su questa panca, presso
alla porta d'ingresso
come fo' sempre io stesso
e anch'ei riposerà, guardando il verde
del pascolo e del bosco in costa al monte
e fissando laggiù dove si perde
la pianura nel cielo, all'orizzonte.

E poi:

Piaceranno anche a lui le piante e il bosco,
o per far legna abatterà la selva?
Sarà un uomo o una belva
questo mio successor che non conosco?
L'ho fatta crescer io questa boscaglia,
io l'ho difesa con geloso amore:
urgeva il fisco, urgea il lavoratore,
urgea la carestia.... « No, non si taglia ».
E forse taglierà questo birbante,
che avrà quì dopo me la signoria,
mi taglierà le mie più belle piante,
il miglior bosco che quì attorno sia!
Ah, se quì batterà costui l'accetta,



Villa di Basalovo di Stallavena

*benchè lontan sepolto e fondo sia,
lo sentirò, mi porrò tosto in via,
e guai, se i morti vogliono vendetta!....*

Dalla Rivista IL GARDA
Ottobre 1928.

E sempre in tema di passione per la poesia del bosco, Gianfranco, devoto alla sua villa eremitaggio di Basalovo di Stallavena (vedi vignetta) canta coi

" Cipressi „

*Perchè non pianti un folto di cipressi
dietro la casa tua sulla pendice?
per la tua casa qual bella cornice,
qual difesa dal fulmine e dai venti.*

*Lo so, lo so che tu non li vedrai
questi cipressi farsi l'ombra attorno,
e quando l'usignolo avrà soggiorno
nel loro cuore tu non ci sarai.*

*Ma non parrà perciò meno gentile
passeggiar per gli ombrosi, ampi recessi
e non saran men belli i bei cipressi
perchè fatto tu sia polvere vile.*

*Nostra morte che val? natura vale
che rinnovella sua bellezza eterna:
il precetto divin così governa;
piega la testa, povero mortale.*

*Pianta, che aspetti? sparirai domani,
ma fin che i tuoi cipressi abbiano vita,
fin che torni ai lor piè l'erba fiorita,
e tu vivrai nei loro anni lontani.*

*O bei meriggi al rezzo secolare,
o canti d'usignoli a primavera,
o bella macchia, in vetta al monte, nera,
e la tua casa in mezzo a biancheggiare!*

*Pianta, che aspetti? il tempo se ne va....
anche tu te ne andrai.... lo so.... ma tosto
verrà un altr'uomo a prendere il tuo posto;
quel che non godi tu l'altro godrà.*

*Ei pur godrà le belle piante, ei pure,
e finchè la tua terra egli arerà,
con l'opre istesse e con le stesse cure
la tua vicenda si rinnoverà.*

*Pianta e fa crescer con fervor sincero
questi cipressi attorno alla tua porta:
se tua vita mortale è troppo corta,
vivi dunque al di là, col tuo pensiero.*

* * *

Così, si potrebbe concludere con le alate parole di Arnaldo Alberti, poeta della prosa, in una prefazione ad un volumetto di versi veronesi, poco prima della sua immatura scomparsa:

«Così (a loro) si ricongiunge il nuovo poeta e ne riceve la fiaccola che le età si tramandano »

Ritta nel mezzo della antica Piazza, Madonna Verona vede così, ad ogni aprile, recingersi di rinascanti olezzi e di fronde la sua conca vetusta e se ne allietta nei secoli.

B. B.



La moglie e il figlio di Vittorio Betteloni

LE ARMONIE DEL SILENZIO

I silenzi violati

*Tace tra boschi e prati
discolorati
il lago plumbeo
la placid'Alpe enorme
sul pian che dorme
veglia in silenzio.*

(FOGAZZARO)

Il parlare del silenzio — e non parrebbe cosa possibile — non deve dispiacere a questa rivista del *Garda*, sia perchè l'azzurro specchio d'acqua del Benaco è la espressione diffusa e quasi visiva della silenziosità, sia perchè il libro, per sè stesso, è l'amico più caro della parola che non fa rumore, e, in ogni pagina, l'animo può raccogliersi in una meditazione tanto più feconda quanto meno disturbata da sensazioni auditive.

Sul nostro seducente lago non mancano le oasi silenziose ove, con l'amico Fritz, si sente il bisogno di esclamare:

questa pace fuor di qui - ove trovarla?

Come non si vedono due fisionomie identiche così non si trovano due eguali silenzi.

Ciò perchè il silenzio è come la Felicità che, direbbe Schopenhauer, è in noi non fuori di noi.

In realtà, ed obbiettivamente, non sarebbe impossibile dimostrare che il silenzio non esiste.

Esso è soltanto in noi, ed è rappresentato effettivamente dalla cessazione di percezioni più o meno vibrante del nervo acustico: senonchè almeno il ricordo di queste sensazioni deve permanere nel fondo subcosciente del nostro io per dar vita al silenzio.

Il fenomeno negativo del silenzio, nel dinamismo della sua relazione con la psiche, influenzando contemporaneamente sull'anima e sul cervello, può assumere diversi aspetti: ora esso determina la tranquilla gioia della quiete e del riposo, ora una depressione dello spirito ed una opprimente malinconia, ora il terrore angoscioso dell'inafferrabile, dello sconfinato....

*.... una calma profonda
quasi di morte incute alto terror!*

Il sollievo, la gioia dei sensi possono affiorare per un intimo nonnulla impercettibile... una semplice pausa musicale!

Beethoven, in qualche sua pagina divina, è stato



Il molo del porto di Assenza (Fot. Sovrintendenza)

costretto ad esaltare l'armonia con una battuta d'aspetto: un silenzio, una pausa, quasi un respiro della gioia!

Ma pur la mestizia si affonda nel silenzio!

Nel quarto atto della *Bohème* una pausa commovente e paurosa esprime la morte della povera Mimi!

Canonica ha spiritualizzato il silenzio delle labbra di una graziosa fanciulla in un bronzo magnifico nel quale il sensitivo scultore ha tradotto i versi del *De Musset*:

*La bouche garde le silence
pour écouter parler le coeur!*

Ricordo di avere provato quasi un tremito di fronte a quel bronzeo busto di fanciulla, dato in godimento al pubblico all'Esposizione di Venezia, anni or sono: espressione di raccoglimento, di melanconia, di taciturno sondaggio delle verginali sensazioni di un'anima: sguardo basso, labbra atteggiata a misteriosa soave aspettativa!

La bocca taceva per ascoltare la parola del cuore!

siero, che il silenzio « tutto che fenomeno semplice e non sempre avvertito, risulta, come tutti i fenomeni fisico-psicologici, da un elemento sensitivo, da un elemento psicologico, da una riflessione della coscienza, da un comando della volontà, da una voce arcana dell'anima, che nel silenzio raccoglie tutta sè stessa, e, in virtù del silenzio, sale di pensiero in pensiero, e, in virtù del silenzio, ragiona, sogna, medita, vola ».

Certamente questo rapimento della quiete aveva pervaso il sommo Buonarroti, che tanto deve avere meditato e ragionato creando, e cioè provando l'ebbrezza di sogni che il suo genio audace traduceva in realtà!

Chi non ha visto a Firenze le due camerette dove Michelangelo lavorava? La casa era in una via abbastanza centrale della città, a quei tempi certamente meno rumorosa d'oggi: ma i due ambienti di studio erano raccolti nel cuore del palazzo, tanto che la salletta più grande non aveva finestre e la luce scendeva pacata, tranquilla e diffusa dall'alto: una porta comunicava con un camerino di pochi metri quadrati, illu-



Villa Teresa - Scudellari - Salvadego (Fot. Sovrintendenza)

L'assoluta mancanza di ogni suono, specialmente se in contrapposto di una eccessiva profusione di luce, può determinare un incubo terrorizzante.

L'uomo ne può essere oppresso al cospetto della sconfinata immensità del deserto luminoso e abbagliante.

In due sole righe Annie Vivanti scolpisce questa sensazione per tradurre la quale ha dovuto ricorrere al contraddittorio concetto di una voce muta; tanto il silenzio è in noi e non fuori di noi!

« Il silenzio del deserto, dice la Vivanti, che non somiglia ad alcun altro silenzio: un silenzio in cui si ascolta la muta voce dell'immensità! ».

Ben disse il Prof. Giuseppe Bianchini in una sua erudita conferenza, piena di eleganti sfumature di pen-

minato da una piccola finestra, e lo spazio era appena sufficiente per una persona, uno sgabello, e un cavalletto da disegnatore. Nessun rumore penetrava dall'esterno in quel tempio della meditazione.

Ogni silenzio, dicemmo, ha la sua fisionomia: quello solenne della *Prada di Monte Baldo* o della *Valle delle Prede* non ha alcun punto di somiglianza col silenzio africano della pianura presso il fiume Gamba, dove il taciturno cacciatore, nascosto in agguato del sospettoso ippopotamo che attende per colpire, sente ogni tanto un *marabut* solfeggiare nel silenzio il suo richiamo melodico, e i serpenti rispondere con lunghi sibili dolci dai velluti delle erbe oscillanti. Il silenzio del lago in una notte stellata d'Agosto, cullata dallo sciacquo cadenzato dell'onda morta sul fianco nero

di una barca impeciata, è ben diverso da quello che, nella stessa notte, circonda la Basilica di S. Zeno nell'espressione più pura dell'arte lombarda unita in dolce vincolo con l'arte romanica, come ricorda il compianto Bianchini (Il silenzio nella vita e nell'arte) « ... le colonne si seguono svelte, e gli archi fuggono l'un dietro all'altro leggeri, eguali, e le navate salgono in un mistero di luce, e il presbiterio si ravvolge in un drappo tutto santi e raggi di sole, e il sotterraneo s'assopisce e muore in una tenebra di colonnine e di arcate senza fine; S. Zeno, in cui i cristiani antichi pregarono genuflessi, in cui singhiozzarono le turbe tementi il mille e non più mille, in cui scesero e passarono a volo glorie e dolori, salmodie di monaci ed inni di guerrieri, speranze, disperazioni, leggende; S. Zeno col suo chiostro, con le sue memorie, con le sue figure, con la sua severa regalità è il concento misterioso, intonato da un popolo devoto nel meriggio terreno della fede ».

Il silenzio architettonico è austero, profondo, penetrante, ed è forse quello che si riflette più lungamente nel tempo e s'infutura per colpire gli intelletti delle generazioni che verranno e proveranno le stesse emozioni di quelle precedenti di fronte alla creazione del genio che nei secoli canta la sua silenziosa canzone!

* * *

Ogni silenzio è una peculiare sensazione soggettiva che può soggiogare anche una folla (un minuto di silenzio in America per onorare Wilson) o un'assemblea.

Chi assistette in Roma alla memorabile seduta della Camera dei Deputati nel Dicembre 1914 non può dimenticare la pausa silenziosa, e quasi paurosa, che seguì il tumulto degli applausi tributati all'on. Barzilai, l'allora irredento deputato Triestino, il quale, accennando al futuro conflitto a cui si preparava l'Italia, finì il suo appassionato discorso dicendo: Oggi ardua è l'impresa: occorre preparazione grande di risorse, di intese, di armi, di animi; occorre disposizione agli estremi sacrifici; occorre la disciplina aspra della resistenza che va oltre i giorni facili dello agitarsi delle bandiere e del clangore delle trombe; occorre serena, fiera costanza capace di affrontare tutte le vicende, di seguire tutte le fortune che possono essere varie e dolorose di un grande conflitto. A questo patto la grande, generosa impresa, se no, no!

Il silenzio prolungato che succedette al nutritissimo applauso dell'assemblea fu commentato come un angoscioso problema postosi da ogni coscienza che, interrogando sè stessa, per un suggestivo mimetismo collettivo — fenomeno meraviglioso della psicologia delle folle — valutava le sue forze e misurava il suo valore: sarò io degno, sarò io pronto?

Le pause degli oratori che improvvisano sono talvolta più efficaci della stessa parola e costringono l'uditore ad assorbire il pensiero dell'oratore: le tregue delle batatglie più terribili della lacerante orchestra

degli obici; i silenzi delle piccole discordie familiari più imbarazzanti delle parole grosse che li hanno preceduti.

Così è la vita: essa procede per antitesi: Faust e Mefisto: luce e tenebra: vita e morte: armonie di suoni e armonie di silenzi.

Ma, tra questi, i più teneri sono quelli che ci offre la natura, quanto più essa è lontana dalla cosiddetta civiltà.

La scorribanda, che mi piacque di fare intorno ai prismi colorati degli svariati silenzi, era quasi necessaria per comprendere ed illustrare la tenerezza di quelli che furono violati dalla mancata pietà dell'uomo civilizzatore.

Così, per ritornare al nostro lago, il lembo di spiaggia tra Gargnano e il Prà di Tignale, il suggestivo *Campion*, era, un tempo, la più poetica oasi dei silenzi del Garda: oggi quella tenerezza misteriosa è sparita: un cotonificio batte i fusi senza posa, richiama su quella terra una folla di riconoscenti lavoratori, il piroscalo fa scalo, e barche, e carri, e carriole, e sirene e campanelle squillanti riempiono l'aria di rumori, di cigolii, di richiami, di grida... e di benedizioni al capitale operoso che sfama tante bocche e sopprime il contrabbando!

Passa la civiltà!

Ma il paesaggio? Si approdava, varcando l'ombra cupa proiettata dalle pareti a picco del monte di Tremosine sulla profondità più azzurra di quella ove si immergono i Faraglioni dell'Isola di Capri: un piccolo porto a sud sgonfiava la vela al riparo dalla brezza auulente: una sola casa abitata da un pescatore, che raramente si incontrava: e il piede si affondava in un morbido tappeto di muschi, timi e mentastri, rotto qua e là da un cerchio donde si ergeva il treppiede slabbrato di qualche olivo gigantesco; non una

voce, neppure un canto di usignolo o di fringuello: anche gli uccelli parevano timorosi di rompere l'incanto di quel silenzio: un gran palazzo massiccio, chiuso da tutti i lati e disabitato, collegato con la montagna da canali pensili qua e là infranti; e un ghiaioso e veloce ruscello, metà notturna delle grosse trote del lago, risalenti la corrente per lasciarsi talvolta abbacinare da una lanterna del pescatore a fiocina che, nella fonda notte, le attendeva per infilzarle con un colpo maestro. Così era l'oasi boscosa di *Campion*, tutta fertile di olivi olezzanti nel giugno fiorito, tutta suggestivi silenzi, pieni di tristezza.

Oggi quel paesaggio è in buona parte sparito: ferre il lavoro al canto delle fanciulle che nel barcone, trainato dal rimorchiatore, giungono il lunedì mattina e ripartono il sabato sera.

E Navéne? Quale regione più selvaggia, quale solitudine più completa? L'ultimo casolare era quello abitato dalle guardie di Finanza: poi il bosco di carpini, che pareva volesse abbeverarsi nel lago se una scogliera di scuro macigno non avesse imposto il suo selvaggio divieto: oltre Malcesine la strada pro-



Teresa Scudellari

seguiva ristretta per poco più di un chilometro e, raggiunto quel casolare, si perdeva nel greto.

Ora quel pendio scosceso, inaccessibile, è stato sbranato e le mine vanno franando gli sdruccioli frantumati nel lago; la *Gardesana*, rumoreggiante di esplosioni e di metallici assalti, rompe il silenzio che congiungeva il turrito Castello di Malcesine con Torbole e Riva per sostituirvi, tra poco, il rombo insolente del motore degli autoveicoli. Passa la civiltà, nemica implacabile del silenzio!

E all'Assenza? La villa Scudellari-Salvadego, separata dalla piazza da un vecchio muro, viveva silenziosa e contemplativa fin da quando il poeta Spolverini cantava il *bianco riso gentil* nella sua *Riseide*, che si crede qui sia stata composta.

Sullo sfondo della casa, adorna di scala romana nella facciata verso il lago, macchie verdi, cangianti tra la tinta tenue degli agili e soffici bambù e quella scura delle tue eccelse, precedute dal lucido tremolio di un colossale pittosforo, che si direbbe il sultano di quel silenzio, fatto solo per rendere più commovente nella primavera avanzata la muta gara dei profumi tra l'amaro capelvenere, abbarbicato sulla muraglia vicina al porto, il pittosforo tutto bianco di minutissimi fiori, e la gran massa di olivi delle cineree pendici del Baldo, anch'esse in fiore nell'aulente giugno, musicato in una delicata canzone del Tosti!

Ecco la *Gardesana* immergere il suo lacerante piccone e insinuarsi attraverso il muro secolare tra il lago e la villa e seppellire i silenzi quieti di quel profumato recesso, rotti soltanto, quando non c'è il *pian lago*, dal flutto morto e cadenzato contro le pietre del giardino e del piccolo porto che sporge coraggiosamente il massiccio suo molo!

Passa la civiltà! Sulla strada polverosa correranno rombanti le folli automobili, con gli occhi aperti per vedere soltanto il nastro della strada arrotolarsi dietro di loro in una vertigine della velocità, inconsci di violare il silenzio più romantico che il nostro Iddio abbia creato!

Non valse a salvarlo neppure l'allarme della Sovrintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna, degnamente rappresentata a Verona dal Prof. Venè e dal Marchese Da Lisca che, al progetto del tracciato lungo il lago della nuova strada, opponeva che quel giardino rappresenta nella sponda del lago *una magnifica nota verde che si spinge fino alla riva e ne vivifica e muove il paesaggio!*

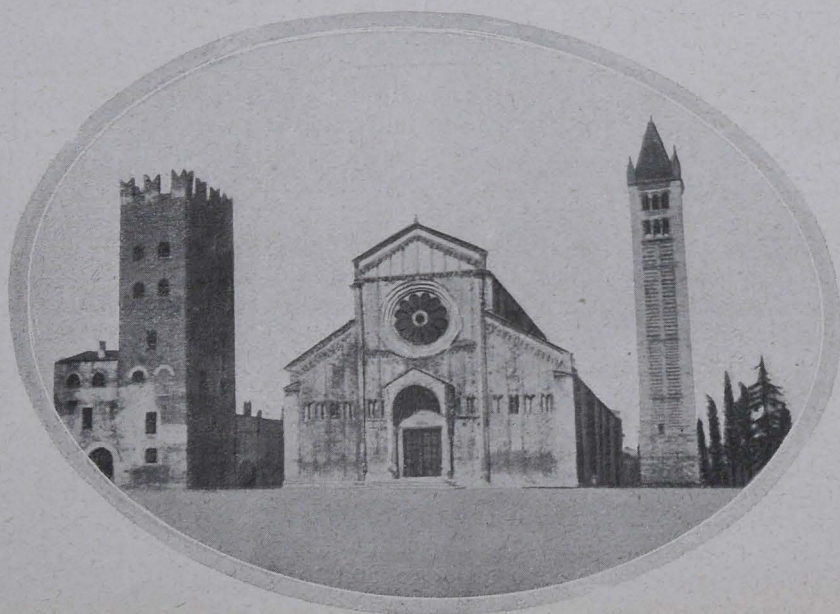
È la vita vorticosa, esuberante di scoppi e di rumori, che si sovrappone, a mano a mano, alle quete silenziosità che la natura ha creato!

I misteriosi silenzi bisognerà cercarli più in alto: bisognerà salire la stradicciuola nascosta tra i boschi di olivi intorno all'Assenza, che, come ben dice il Prof. Don Trecca, dovrebbe ridirsi *Ascensa*, (l'Assunzione della Madonna di mezzo agosto!) e, attraverso Pozzo e Borago, raggiungere la Parrocchia di Castello di Brenzone.

Lassù, fiancheggiante il poetico viottolo che va verso Somnavilla, un muricciuolo rettangolare abbraccia un camposanto, esposto al bel sole di mezzogiorno, lontano da ogni rumore, in una quiete solenne, tutta mistero e passione: forse quella *Teresa*, che ebbe lo stesso nome della nonna, ricordato sulla infranta villa di Ascensa, presaga che quel suo amato pittosforo, che sosteneva docile e sommerso il suo corpo esile e ne accarezzava la folta chioma corvina, non avrebbe più assaporato i dolci silenzi di quell'asilo di pace, ha lasciato la spiaggia e il giardino tanto amato, per ritirarsi lassù a dormirvi l'eterno sonno, pregando di essere appunto sepolta nel soleggiato e solitario cimitero di Castello.

Colà ella riposa, sicura che nessuna civiltà romperà quel silenzio, nessuna voce turberà il muto raccoglimento di quel luogo senza vita ma senza dolore, pieno della solitaria grazia più solenne!

UGO SCUDELLARI



Verona - Basilica di S. Zeno

La Scuola commerciale pareggiata di Verona

Provvidamente, da qualche tempo, è stata istituita a Verona una Scuola di commercio, pareggiata alle Governative, che ha già dato e continua a dare ottimi frutti ed è meritatamente stimata in città e fuori.

Era pur necessario veramente, per la nostra città — che già conta un'ottima Scuola industriale e una utilissima Scuola d'Agricoltura, a Quinto di Valpantena — di completare con la sudetta, l'insegnamento de' tre rami di scienza pratica, su cui l'Italia nuova, che sta scrollandosi di dosso la polvere di viete dottrine affumicate e turando i mille forellini del tarlo passatista, poggia e fonda, a ragione, le sue speranze — la fiducia meglio — in un prossimo avvenire di lotta economica per la sua esistenza stessa nel mondo.

La Scuola, che conta oggi 180 giovanetti d'ambo i sessi, pieni di brio e di buona volontà e consci, in gran parte, del fine pratico de' loro studi, è divisa in due periodi: uno triennale o di preparazione, completato da un biennio, dopo il quale, escono con un diploma di computista commerciale.

Tali corsi potrebbero essere, in avvenire, continuati dai quattro anni di scuola superiore, non ancora istituita, che porrebbe gli alunni in possesso dell'ambito diploma di perito e ragioniere commerciale.

Essa è allogata in un ex convento di Via Filipini, trasformato da molti anni a scuole e che ospitò, a pianoterra, la gloriosa Normale Maschile, una delle più vecchie e numerose d'Italia, da cui uscirono schiere di provetti maestri ed educatori; e una fiorente Scuola Tecnica pareggiata, da cui derivò appunto la Commerciale odierna.

Superfluo di ricordare i programmi di studio — dalla ragioneria alle scienze, dal diritto alle lingue — fortunatamente dettati con buon senso, agili, elastici, affidati alla provata valentia di un corpo Insegnante non di mestieranti, ma di una famiglia di veri



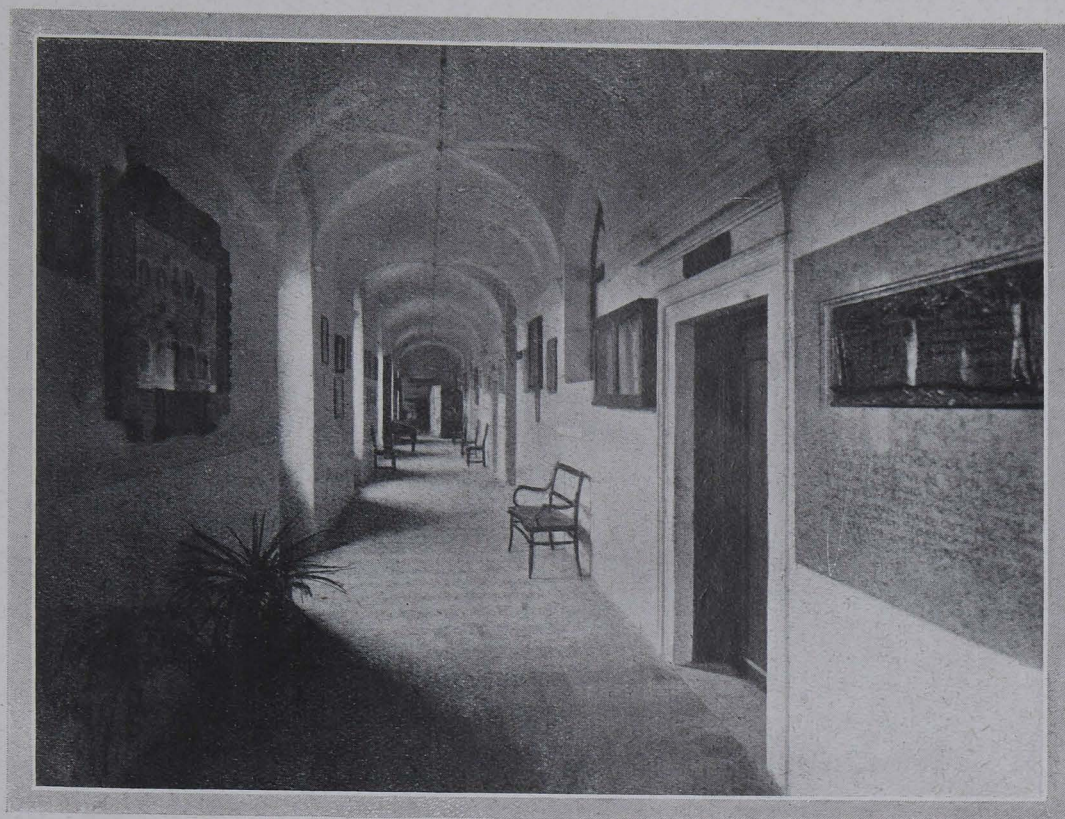
L'edificio

apostoli, che non cercano, nella loro modesta ma nobilissima missione, onori o lucro, che coadiuvano il Direttore, che nulla lascia d'intentato perchè la scuola corrisponda pienamente allo scopo per il quale la Commissione Reale di Verona la fondò e con sacrificio la mantiene nel modo migliore. E di tale fatto la prova è data dall'essere essa con favore riguardata dalle Autorità, che non le lesinano l'elogio dovuto.

Ma più forse di questa — per quanto ambitissima soddisfazione — sono l'affetto e la stima delle numerose famiglie, che ben volentieri affidano alla scuola i loro figli, sicure della serietà e del buon risultato degli studi e della sana educazione impartita.

L'edificio vasto, solenne, più non ricorda il pio uso di un tempo, se non nelle dimensioni e ne' lunghi corridoi, con belle aule spaziose, piene di sole, che largamente entra dalle finestre e incute quel senso di benessere e di gioia, che, troppo spesso, è un pio desiderio nelle nostre scuole.

L'ampio corridoio al primo piano merita più che un rapido cenno; entrando, a destra, infitta nel muro, vi è una lapide, in cui è scolpita nel bronzo, una possente quercia che estolle i rami al cielo, traendo dalla terra, con le ritorte radici il succo vita, al tronco sta poggiato un libro aperto su cui sono incise parole di nobile compianto; omaggio questo significativo, ai dodici alunni morti per l'Italia, e le cui immagini, chiuse in artistica cornice, lì presso attirano l'affettuoso, riconoscente compianto de' compagni. E poi, lungo le bian-



Un corridoio (Fot. S. Tommasoli)

presso questa la Segreteria, ove si manipolano quelle efferate operazioni che si dicono di scrutinio e delle medie d'esame!

S'aggiunga un'aula per la ricreazione delle signorine, che indossano il lunghissimo grembiulone di satir nero-lucido d'obbligo e che, nei brevi intervalli, fra lezione e lezione, la trasformano in una nidia di passare spiglianti e canore!...

Nel secondo piano, altre aule, fra cui, quella del gabinetto di geografia, che può dirsi l'occhio vigile lungimirante per gli allievi che, a lor tempo, si getteranno nelle vie dell'ampio mondo, al di là dai mari, per la fortuna loro e il buon nome d'Italia. Vi si

che, alte pareti, carte geografiche e quadri di uomini grandi, da Colombo a Galileo, da Carducci a Battisti, vedute di città, un preziosissimo autografo del Duca della Vittoria e infine, una bellissima vetrina, che raccoglie un piccolo museo di monete, di curiosità e di ricordi storici e artistici della vecchia e nuova Verona.

Fra le aule, a cui conduce il corridoio, notasi quella di dattilografia, ove una schiera di picchietanti mani, robuste o gentili, zampetta velocemente, o che su stupefacenti macchine calcolatrici, in un batter d'occhio, eseguisce le operazioni più complicate, sotto la guida della solerte Segretaria.

Poi quella della Direzione, cioè la cabina del comando dell'intero Istituto;

ammira, fra i numerosi strumenti scientifici e didattici, un enorme globo di m. 3.60 di circonferenza,



Gabinetto delle Scienze (Fotogr. S. Tommasoli)



Gabinetto di chimica

e molte carte geografico-economiche eseguite diligentemente dai giovanetti e che furono, due anni or sono, assai elogiate nella Mostra di Marzo, nel Palazzo della Gran Guardia, quando la Scuola vi si presentò con un « angolo », che ebbe l'onore d'interessare pure S. A. R. il Principe Ereditario.

Presso quest'aula, v'è quella di disegno, che serve pure per le proiezioni, grandissima, luminosa, piena di gessi, di quadri, di fiori, di cose belle, con un piccolo museo didattico-artistico; assidua e paziente come una benedettina, la Professoressa, v'insegna ciò che dovrebbe essere una delle discipline fondamentali delle nostre scuole pratiche.

Ma il pianterreno è la sede austera della scienza — il macchinario della nave — che un esperto pilota dirige; ivi la merceologia con i suoi grandi scaffali chiusi da vetri, zeppi di materie prime o di prodotti

elaborati, nostrani ed esotici; ivi il gabinetto di fisica e di scienze naturali, scintillante nelle sue macchine lucidissime, arricchito di una bella raccolta di minerali, di fossili, di piante e di una certa quantità di uccelli e di rettili imbalsamati. Ivi, infine, il gabinetto di chimica pratica, ove gli alunni, sotto la guida di un giovanissimo, ma pur valentissimo Professore, fra lambicchi, storte, fiale, canne, provette, crogiuoli, bacinelle, campane di vetro, bottiglie multicolori, beccucci



Lezione di merceologia

a gas basi, acidi e reagenti, dai nomi sesquipedali, imparano la composizione dei corpi, a farne l'analisi qualitativa e quantitativa e a studiare le sofisticazioni più probabili che eventuali delle merci....

E poi l' « Aula Magna », ove dall'alto, benigni, il Re e il Duce, paiono proteggere la turbolenta e rumoreggiante scolaresca che vi si raduna, a sentire, in certe occasioni, la saggia e pacata parola del Capo istituto, o quella calda e fremente della Insegnante di storia civile....

28 Ottobre, 3 Novembre, 21 Aprile, 24 Maggio..... date gloriose della storia della nuova Italia, vengono immancabilmente ricordate con tutto fervore e, allora, alla voce de' Maestri, rispondon all'unisono le voci degli alunni, inneggianti strepitose alla grandezza della Patria, che tutto ha diritto d'attendere da figlioli sì bene educati ai sacri doveri di cittadini e istruiti per la lotta dell'indomani!

Lezioni pratiche straordinarie, conferenze d'argomento vario, visite a stabilimenti industriali, a fabbriche, passeggiate e visite d'arte in città e dintorni — per niente Verona



Alunne al lavoro

è fra le più meritatamente celebrate d'Italia per i suoi tesori di bellezza — completano l'istruzione degli allievi, ingentilendo ancora l'animo loro.

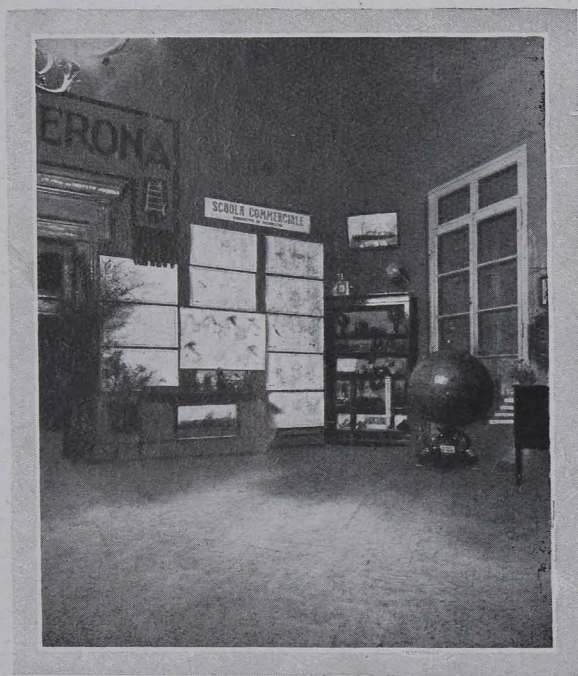
Quest'anno, essi fecero meta di un'escursione, la grande Metropoli lombarda, maestra impareggiabile d'attività generosa e di proficuo lavoro; essi vi videro, studiarono e ammirarono quanto di nuovo, di più utile in fatto d'industrie è stato elaborato ultimamente nel nostro Paese e fuori.

Non dimentichiamoci di ricordare che un giorno, in fine d'anno, è dedicato a una festa intima e pur solenne *pro schola*, a cui, Enti pubblici, alunni e famiglie partecipano, alto scopo nobilissimo di venir in

aiuto della cassa scolastica — la giammai lodata abbastanza istituzione benefica — che soccorre, in silenzio, provvidamente chi, meritandolo, non ha di che sostenere le spese degli studi.

Da tale fucina continuerà ad uscire, ogni anno, una rinnovata schiera di giovanetti, che si troveranno con i compagni, agricoltori o industriali, ben armati, attrezzati per l'avvenire, quando la vita sarà — anche per loro — battaglia aspra, cadere significherà scomparire, quando la vittoria, duramente consegnata, coronerà ogni sforzo e compenserà tutti i sacrifici.

FRANCO VERONESI



*L'angolo del Gabinetto di Geografia
alla Mostra Campionaria 1927*

(Fot. S. Tommasoli)

I Concerti Sinfonici a Verona

Dal 29 aprile al 20 maggio, Verona assisterà ad una serie di avvenimenti artistici d'altissimo pregio: l'esecuzione di quattro concerti sinfonici al teatro Filarmonico, organizzati a cura della Società di recente costituzione, sotto gli auspicî del Presidente cav. prof. Umberto Boggian.

Che sia il componimento sinfonico nel suo significato genuino e classico, non tutti sanno, chè l'uso corrente dà il nome di sinfonia alle più diverse e disparate composizioni musicali. Ma se si risale alla sinfonia classica, si avverte agevolmente che qui soltanto l'espressione musicale raggiunge la sua eccellenza più alta e perfetta. Non è il facile e semplice motivo melodico che ricama e sfarfalla, lieve ed effimero e che si potrebbe paragonare al ritornello di una ballata o tutt'al più ad un sonetto.

Non è neppure la musica, invero più costruita e solida, della romanza che è

una poesia cantata. La sinfonia è un crogiuolo meraviglioso che fonde i suoni ed i pensieri per creare il poema divino ed eterno della musica, non più ritmo ma sentimento. L'« Eroica » di Beethoven è una canzone di gesta, un dramma grandioso, una epopea omerica costruita con la materia più nobile, più pre-

ziosa, più spirituale. Non è musica che accarezza con dolci accordi l'orecchio, ma prende il cuore nel cerchio magico dell'anima che piange, sospira e canta.

Il pubblico ignaro rimane stordito di fronte a così densa e strana esuberanza, ad un'onda così calda ed ansiosa, ma, pur non riuscendo a d'afferrare subito l'essenza di una bellezza così turbinosa e sublime, ne sente inconsapevolmente il fascino strano e ne intuisce il senso profondo e stupendo. Così la coltura e la sensibilità musicale — e quindi spirituale — del pubblico si affinano, e poichè interviene ben presto la simpatia, è condotto rapi-



*Il Prof. Comm. F. N. Vignola, Podestà di Verona,
fautore dei Concerti Sinfonici.*

damente al felice possesso dell'arte più divina, il cui dominio non ha patria nè limiti.

Dunque non sarà mai abbastanza lodata questa iniziativa nobilissima, che pone Verona al livello artistico di tutte le altre città italiane che la sinfonia coltivano con severi intendimenti e con religioso amore.

La lode va alla nobiltà dell'impresa in sè stessa e alla vittoria sulle difficoltà che numerose e sfiducianti si frapponivano alla realizzazione.

Si fosse trattato di preparare uno spettacolo di « boxe », o una festa danzante, la fatica non sarebbe stata grave assai: i consensi non mancano in questi casi ed i mezzi neppure.

Ma la musica — l'alta musica, non quella che eccita ed ubbriaca i « jazz-band » — è una principessa austera, eccelsa e misteriosa che pochi pensano di corteggiare. (Se poi si fanno animo e ci si provano, solo che dispongano di un animo gentile, ne vanno in furore e matti).

Sta il fatto che anche qui da noi, se non ci fosse stata una volontà giovane e tenace, un intelletto geniale e signorile, nel quale le serene speculazioni umanistiche si accordano mirabilmente con un temperamento positivo e realizzato, lo sa Euterpe (e forse neppure lei), come e quando sarebbe stato possibile vincere la svogliata apatia del

pubblico, per arrivare alla lieta e benefica realtà che sta per essere varata.

L'uomo che ha fermamente voluto la bella manifestazione è il cav. prof. Umberto Boggian, confortato dal giovanile fervore del Podestà di Verona comm. Filippo Nereo Vignola e dal consenso illuminato e volenteroso del Presidente della Società Filarmonica, comm. Luigi Amistà, e dal maestro Nino Cattozzo, Direttore del Liceo Musicale.

Di essi è il merito, ma sarà di tutti il beneficio se in questa serena primavera, che è tutta una sinfonia di luce e di vita, s'intoneranno nel massimo teatro scaligero — il Filarmonico — le animose e struggenti canzoni di Beethoven, di Hajdn, di Mozart e di Respighi.

I concerti, come abbiamo detto, saranno quattro e si svolgeranno nel seguente ordine:

I° - 29 Aprile, ore 21 (Vittorio Gui, col concorso del cantante Charles Panzera).

II° - 4 Maggio, ore 21 (Victor De Sabata).

III° - 13 Maggio, ore 21 (Hermann Abendroth, col concorso del pianista Ernesto Consolo).

IV° - 20 Maggio, ore 21 (Franz Schalk).

Potrà mancare a questa iniziativa così nobile e grandiosa il maggiore successo?

PIERO GONELLA



*Prof. Cav. Umberto Boggian
Presidente della Società Amici della Musica di Verona
ed organizzatore dei Concerti Sinfonici*

A SAN VIGILIO

È vero che bisogna lasciar sempre una parte al caso in ogni avvenimento. Sarà dunque, anche questa volta, pura combinazione ma sta il fatto che dei tanti borghi, dei tanti porticcioli crogiolantisi al sole del Benaco divino, ce n'è uno appena, quello più occulto, più romito, che porta il nome di un santo: San Vigilio.

San Vigilio, bisogna ripeterlo, e non San Virgilio come preferirebbero — con nobilissimo campanilismo, del resto — le sane, gaie, animatrici schiere dei mantovani per le quali il lago di Garda è il punto ideale di convegno e di riposo, specialmente durante le torride arsurre che imperversano sulla valle padana.

Anche San Virgilio, andrebbe bene. È giusto accordare ai fervidi innamorati compatrioti dell'autore dell'Eneide, ma più che altro delle Georgiche e delle Bucoliche questa legittima soddisfazione. In quel lieve, quasi dissimulato promontorio su cui domina, con squisita eleganza, — tra una corona di cipressi — la sam-micheliana villa del filosofo ed umanista Agostino Brenzone, spira tanta aura di pace che, davvero, l'ombra di Virgilio — assunto traverso le leggende secolari a simbolo della poesia di pace — non deve corruciarsi nel limbo dantesco, apprendendo che — sia pure involontariamente — a lui si intitola uno dei più meravigliosi rifugi del lago che giace « suso in Italia bella ».

Ma — a parte la circostanza innegabile, che Virgilio — pur essendo considerato come un precursore del cristianesimo nel tempo stesso in cui il suo grande amico Orazio si rendeva indigesto per tutta l'eternità

con tanti numi decrepiti — ai quali egli per primo non credeva affatto — a parte tutto questo, è indubitabile che Vigilio suona e significa assai meglio e assai di più di Virgilio.

Vigilio: vigilo! Sì: è proprio questa l'impressione che desta la punta settentrionale dell'ampio, lunato golfo di Garda: un'impressione di calma, solenne, infallibile vigilanza.

Vigilanza contro che cosa?

E adesso — proprio — entriamo nel punto più delicato dell'argomento. Prende la parola l'opposta Rocca dei Camaldolesi.

Dice la Rocca: — Voi dunque credete o piccoli uomini — (così piccoli sembrano, visti di quassù!) — che soltanto i miei taciturni candidi cenobiti abbiano bisogno di vigilare sui loro pensieri, sulle loro passioni, sulle loro aspirazioni? E vi ritenete così immuni, voi, da ogni pericolo dello spirito e del corpo da presumere di poter sempre far a meno d'un luogo tranquillo, isolato tra due azzurri, quello delle acque e quello del cielo, inghirlandato di verde perenne, dove possano distendersi in calma i nervi della vostra anima — (non vi spaventi l'immagine, o modernissimi) — e possano anche, per

qualche tempo, cessar di vibrare, come corde tese, gli altri nervi veri e propri? Disilludetevi, incauti: voi pure avete bisogno, estremo bisogno di una cura lenitrice: accorrete a San Vigilio, il santo che vigila per gli umani ristori! —

L'assoluta, profonda, immutabile quiete del luogo, una quiete che par quasi l'essenza di tutto il paesaggio — alberi, scogliera, edifici — è la caratteristica di questo promontorio.



S. Vigilio

Non v'è parte del lago di Garda che non abbia un suo preciso fascino: il fascino di San Vigilio è appunto quello di infondere un immenso senso di pace, di oblio, come di nirvana.

In questo esso è straordinariamente favorito dalla sua stessa postura. Tanto, infatti, sulla riviera veronese quanto sulla riviera bresciana la visione, dolce ma selvaggia, pittorica ma rude, delle montagne entro cui il lago palpita non permette all'occhio di riposare in un quadro di serenità idilliaca dal quale un'anima — che la desideri — riceva la carezza blanda, conciliatrice. A San Vigilio, invece, le montagne della sponda veronese non si vedono perchè fanno, anzi, da provvidenziale baluardo contro le folate di vento che tentassero sboccare dal settentrione e quelle della bresciana si profilano appena di scorcio. Lo sguardo del visitatore non ha innanzi a sé che la vastità, quasi marina, fantasticamente luminosa del lago che, sfuggito alle strette dei monti, si dilata come con un immenso respiro di liberazione.

E a sinistra occhieggia con le sue case variopinte a specchio del golfo, Garda che cela sotto un'apparenza indolente e pigra la vita alacre e piena di lavoro dei suoi abitanti e la Rocca, tonda e tozza come un bastione, rassomiglia con i suoi fianchi imbottiti di verde al casto monte immaginato da Dante per gli spiriti che devono purgare in serena contemplazione i loro trascorsi.

A destra, pomposo, lussureggiante, fantasmagorico il più ampio golfo di Salò che lancia, in un barbaglio di lampeggiamenti, un morbido invito per tutte le sue lusinghe. Non esclusa — prima anzi fra tutte — quella di Gardone.

E davanti, nel centro, l'oasi aerea dell'isola Borghese e, fulva come una diga sirtica, dorata come una lama di Toledo sovra un cuscino andaluso l'esile penisola di Sirmione, bionda sul lago come una trecchia disciolta su un guanciale celeste.

Ma la posizione di San Vigilio ha un'altra specialissima particolarità che sfugge forse — ed è naturale — agli italiani — mentre è perfettamente, e sia pure, senza volerlo e senza saperlo — percepita dagli stranieri, i quali per ciò la prediligono. San Vigilio è una finestra, una prima meravigliosa finestra sull'Italia.

Non scandolezziamoci. È pacifico — eccettuato per i soci della Andrea Hofer — che l'Italia comincia col Brennero e quindi abbastanza lontano da San Vigilio, ma è anche indubbio che in ogni paese esiste un punto nel quale, chi non vi sia mai stato, trova un colore, una fisionomia assolutamente nuova.

Finchè si rimane sulle montagne o in faccia alle montagne che calano dal Brennero, il sole, l'aria, il cielo sono — senza discussione — sole aria e cielo d'Italia. Eppure è proprio a San Vigilio, dove i monti arrestano la loro titanica avanzata, che esplode — si è proprio tentati a dire così — la visione sintetica d'Italia. Tutti gli elementi che costituiscono ed animano un paesaggio e gli imprimono una individualità, si fondono si amalgamano d'improvviso a San Vigilio, ed essendo costretti, per la natura del luogo, a volgere le spalle al settentrione ed a guardare verso mezzogiorno, non si può fare a meno di esclamare, colpiti dal prodigio inatteso: Ecco l'Italia!

Sì, è l'Italia quella che si annuncia opima ed

augusta laggiù sull'orlo della grande tazza argentea, sullo sfondo abbagliante della piana lombarda. È impossibile sbagliare: dove mai se non in Italia si può provare, tutta in un punto, un'impressione così imperiosa di grazia e di forza, di energia e di pace, di poetico abbandono e di prorompente fervore? E se qualcuno dubitasse, se il demone dei confronti gli suggerisse forse anche il nome di qualche celeberrimo lago svizzero possiamo lasciare che — per ricredersi — attenda pacatamente fino a sera.

Quando sul lago s'è spenta l'orgia forsennata dei colori che si scatena con dionisiaca ebbrezza ad ogni tramonto, e su entrambe le sponde si sono distesi, qua e là i festoni argentei e fitti delle lampade elettriche, quando lontano, nella penombra, a due a tre a quattro si profilano le sagome che sembrano immobili delle grandi silenziose barche da pesca, allora d'un tratto dietro Sirmione s'accende, alto come una stella, un occhio ed uno sguardo vibra prima bianco, poi rosso, poi verde, poi ancora e per tutta la notte bianco, rosso e verde. È il faro insonne di San Martino della Battaglia.

Davanti al tricolore anche il forestiero più cocciuto manda nel suo inferno il diavolo dei confronti, si stropiccia gli occhi e confessa a sé stesso: — Sì, questa è proprio l'Italia!

A chi discende con il piroscalo da Riva di Trento, San Vigilio strappa subito una esclamazione di sorpresa. Nascosto dietro il brusco risvolto della sponda, protetto dalla schiera bruna dei suoi cipressi, l'eremo — che giustamente lo chiamano anche così — si presenta senza preannunci, raccolto, austero, aristocratico dentro le sobrie linee architettoniche che il puro genio del Sammicheli gli compose per il suo trionfo.

Questa nota di aristocrazia è pure una caratteristica indimenticabile di San Vigilio. Per chi ama il fasto, il divertimento un po' vistoso e chiassoso, per chi crede di non vivere se non sente vivere — con l'indispensabile frastuono — anche il proprio prossimo accanto a sé il lago di Garda è prodigo di convegni.

San Vigilio è invece il posto preferito dagli spiriti che — o per natura o per una passeggera necessità di riposo fisico e morale — anelano ad un raccoglimento quasi ascetico non privo tuttavia di tutti gli incanti e di tutti i comodi di cui un comune mortale non può fare a meno.

I camaldolesi — rifugiatisi da secoli, con superbo, per quanto cristiano disdegno del mondo in cima alla rocca, sono, in fondo all'anima, fratelli, degli ospiti di San Vigilio. Siccome, per altro, non a tutti si può chiedere di diventar camaldolesi così è bene che qualcuno provveda a creare ed a mantenere, con gusto signorile, questo cenobio laico dal quale non sono escluse — come in quello eccelso della rocca — le donne ed in cui, se la trota ed il carpine indigeni tengono il posto d'onore nella lista dei cibi, non è tuttavia rigorosamente prescritto che si debba mangiare ogni giorno di magro.

Un vecchio proverbio francese ricorda che con il cielo ci sono sempre degli accomodamenti. Ed un accomodamento ingegnoso, felice, elegante fu appunto l'idea di trasformare l'eremo sammicheliano di San Vigilio in un albergo, particolarmente riservato alle

nature sensibili ed un po' pensose che aspirano alle gioie del paradiso senza sentirsi una profonda vocazione per i digiuni monastici.

Possiamo dare a questo proposito una notizia. La locanda di San Vigilio continuerà — anzi perfezionerà — la sua esistenza — sotto la guida d'un giovine albergatore — il quale, avendo per mira una ben intesa propaganda turistica del Lago di Garda ha intelligentemente intuito che — per assicurare il successo di questa propaganda — è necessario mantenere a San Vigilio il suo squisito, inarrivabile carattere d'italianità.

Placido e puro rifugio d'un giorno, di una settimana, di un mese o di un anno per chi è annoiato dei tumulti e delle inevitabili volgarità del mondo, piccolo fragrante angolo cosmopolita nell'italianissimo Benaco, San Vigilio non cesserà di vigilare su tutti coloro che ricorreranno alla sua grazia.

Chi è stato a San Vigilio una volta vi ritorna o per lo meno sente un bisogno irresistibile di tornarvi. Guarito delle sue piccole o grandi malattie spirituali ne ha per altro contratto una contro cui difficilmente si combatte: la nostalgia.

C'è sovra tutto un posto che non si dimentica: la loggia. Con le sue ampie finestre a colonnato spalancate sul lago, esso è come un solatio miracoloso nell'ora inerte della siesta, durante i pomeriggi imbalsamati da tutta la luce che piove dal cielo, da tutta la brezza che scherza tra il monte e l'acqua. Ma la foggia è ancora più suggestiva o sul tramonto, mentre cento colori che lentamente si estenuano la immergono in un'atmosfera irreale di sogno e di mistero o nel-

le ore notturne quando la risacca contro la diga del porto minuscolo e contro i massi che il promontorio spinge nel lago è l'unica voce dentro un silenzio immenso, assoluto.

Chi pensa più — in quel momento quasi d'estasi — che, oltre San Vigilio ci aspetta ancora il mondo da cui abbiamo sentito la necessità di esiliarci, il mondo da cui ci dovremo lasciar prendere domani con i suoi tumulti e i suoi frastuoni, con le sue blandizie ed i suoi subdoli disinganni?

Agostino Brenzone, il classico umanista fondatore dell'eremo, s'è dimenticato di scrivere sul frontone il motto famoso del suo Orazio: *Carpe diem!*

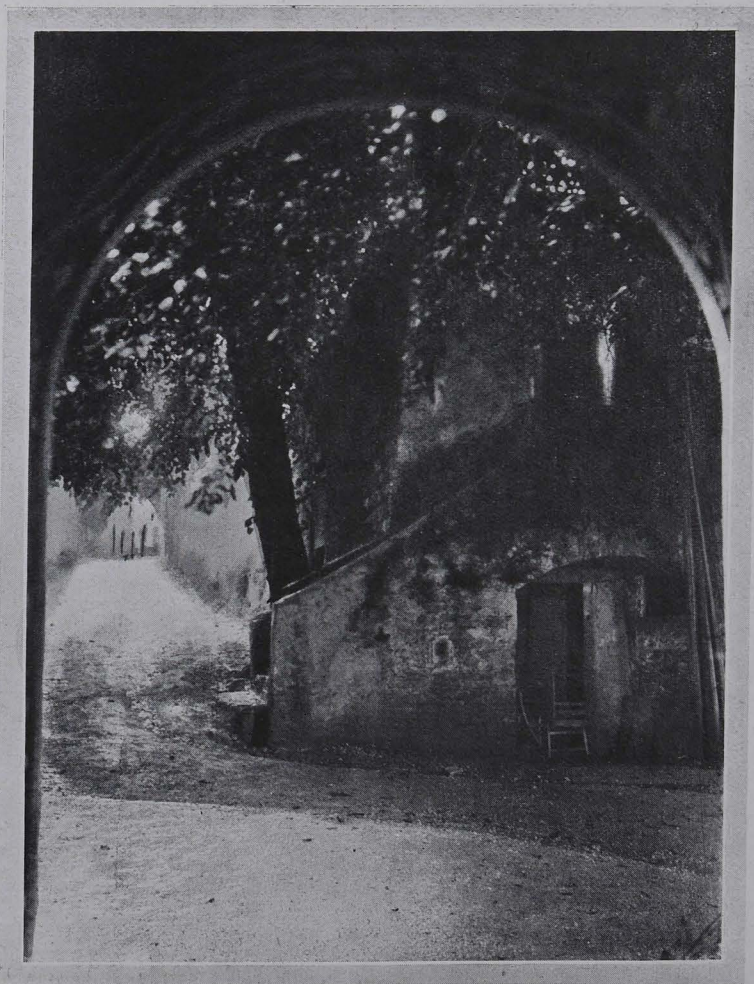
Ci starebbe così bene. Cogli l'ora che passa: ma non l'ora grassa, banale, dissoluta, quest'ora deliziosa che solo San Vigilio sa offrire, fatta di raccoglimento e di purezza.

Soffici sono i viali sempre cosparsi di ghiaia finissima, come al tempo in cui usava spargersi la ghiaia sul percorso dei cortei regali; discreto e quasi segreto è l'accesso tra il monte che termina per concedere, amichevolmente, al lago, di tramutarsi presso a poco in mare; boschetti venerandi di olivi che diventano ogni anno più gagliardi — malgrado le malattie di moda anche per gli olivi — incoraggiano a tener du-

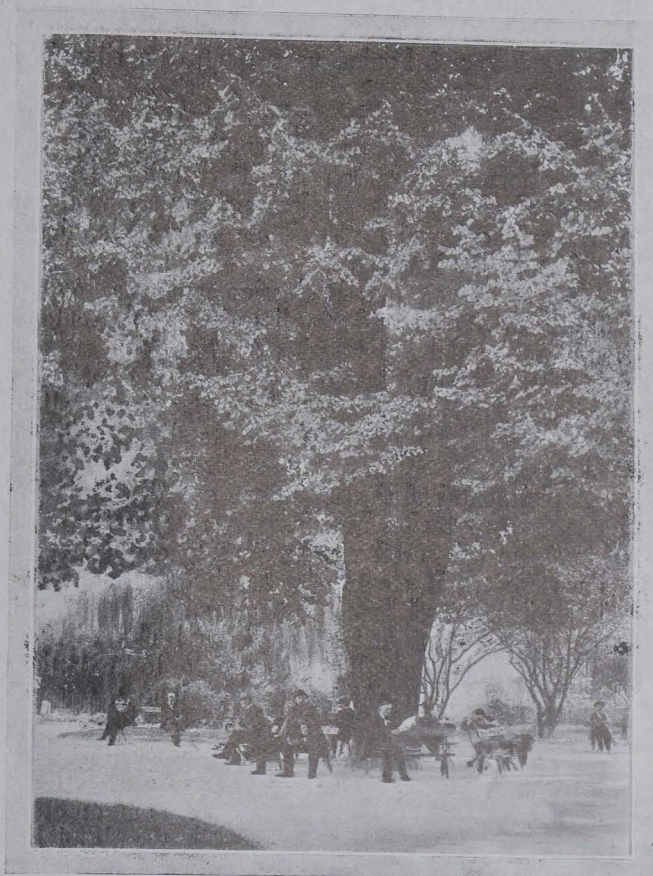
ro — costi quel che costi — le viti un po' spaurite sulle pendici e, sulla sponda, i limoni ed i cedri che hanno sofferto oramai troppe delusioni per colpa delle stagioni volubili e mendaci e dei meteorologi disorientati.

Così, infine, si presenta l'eremo di San Vigilio, a chi preferisce approdarvi da terra.

RICCARDO ZENI



Motivo pittoresco a S. Vigilio



Il grandioso tiglio di Piazza Indipendenza

— L'ombra amica del tiglio, al mio ritorno
(per la vacanza solita) al paese
ne l'Ottobre m'attende... Ivi, cortese
di tra il fogliame il Sol filtra sue luci
tenere, d'oro e le panchine attorno
danno pace e soggiorno
a consunti mortali,
che leggono d'eserciti e di duci
sopra frammenti di vecchi giornali!

Quando il gigante, che su lor protende
le negre braccia alla fuggente brezza
lascia cader da i rami una carezza
di foglie morte su quei crini bianchi,
manco uno di loro ecco s'arrende
a ciò che dir la foglia morta intende
e un fremito li scote allora solo,
quando con voli stanchi
tutte le foglie son cadute al suolo!

Taciti in viso e un poco malcontenti
gli inquilini dell'albero vetusto,
a brevi passi e bene eretto il busto
per non tradir l'acciaccio de l'età,
si allontanano fieri ma dolenti
con un tremito ai denti

Il riposo turbato

NOTA: Nell' antichissimo giardino Scaligero, poi del Capitano, indi Orto Botanico della nostra Accademia di Verona, sito in Piazza Indipendenza - al di là della cancellata di ferro - esistono tutt'oggi due magnifici esemplari di tigli annosi, il maggiore dei quali, alla sua base è contornato da panchine. È luogo di ombria e riposo, nella buona stagione, per vecchi, pensionati, invalidi. E sul finir dell'autunno il giardino si chiude per riaprirsi nella primavera.

(Da una fiorita di rime di vecchio stampo).

ed un brusio molesto nell'orecchio,
come di gente che canzoni: Olà,
c'è chi non vuole diventar mai vecchio!

E a casa, Un « Nina metti legna al fuoco,
chiudi le imposte, che non passi il vento;
manda a chiamar Don Bartolo, mi sento
come un brivido correrme per l'ossa;
spina il vino più vecchio del mio loco
e versamene un poco! »

Curvan la testa e rapido un pensiero
scuote il cervello a guisa di percossa...
S'apre intanto una bocca in cimitero!

S'apre una bocca e aspetta il suo suggello...
Tornerà l'inquilino quando voglia
al tiglio amico con la nuova foglia?
Rivedrà i suoi compagni e quelle luci
tremule d'oro sotto il verde ostello,
dove è pur tanto bello,
tra consunti mortali,
discorrere di eserciti e di duci,
sopra frammenti di vecchi giornali!?



(DALLE MEMORIE DI ANACLETO CADENELLA)

di FRAGIOCONDO

A voi non interesserà eccessivamente conoscere per quali vicende scalciate io, dopo avere volta a volta esercitato le professioni ed i mestieri di avvocato, capitano di fanteria, impiegato di banca, giornalista, buffo di caffè concerto, industriale in pettini di finta tartaruga, controllore di vagoni letto, e guardia giurata al casello daziario, sia giunto fino alla attuale professione di becchino, con la mansione speciale di inalberarmi lassù a cassetta, con il casco gallonato ed i guanti bianchi, a reggere le redini delle tre pariglie di cavalli durante i funerali di classe extra-extra lusso (tre stelle, come per il cognac!), nella mia dolce ed addormentata cittadina veneta.

O meglio, per essere esatto, come io esercitassi il suddetto colendissimo ufficio fino all'altro ieri. Chè da ieri, per l'infortunio sentimentale che vi verrò confidando, ho rassegnato al mio amico Podestà commendatore, le dimissioni irrevocabili da guidatore gallo-nato del cocchio extra-extra-extra funebre.

Ed io, cari signori, quando dico irrevocabili, intendo proprio dire irrevocabili. Non sono uomo politico, abituato alle finte sortite. E del resto, dopo quanto ho commesso con piena coscienza, non mi sento davvero di giurare che non sarei capace di ricadervi ancora. Mondaccio disfattista!

Il Podestà, già per parte sua, mi ha fatto comprendere chiaramente ch'io dovrò cambiare aria, e non pensarci più. Perchè anche l'ultimo ufficio di cocchiere alle pompe funebri municipali mi era stato elargito proprio per bontà sua. Nulla da obiettare.

Che volete? Siamo sempre stati amici fino da ragazzi, dal liceo.

Poi la guerra ci ha trovati volontari assieme: la politica idem.

Quando si sono vissute assieme certe scorribande e certe speranze dal '19 al '22, una mano per salire la si porge sempre.

E lui, buon figliuolo, m'avea fatto salire fino lassù a cassetta.

* * *

Mestiere pulito, comodo, per il quale non c'era da sdruscire scarpe; ed al quale non mancavano mai i clienti.

Pochi vetturini, ve lo garantisco io, avevano sulla clientela immane una certezza pari a quella che albergavo io.

Guanti bianchi, sempre. Feluca con penne bianche; e gambaloni di vernice. E scarrozzate in lungo ed in largo per tutta la città, fra l'ossequio del popolo; e qualche volta con musica in testa.

Questa sera ripenso con una punterella di tristezza ai sei mesi vissuti così, senza fatica, e con lo stipendio assicurato al 27 di ogni mese.

Ma che ci devo fare, insomma, se il cuore mi giuoca certi scherzi feroci; ed ogni impulso buono, santo, generoso, si risolve poi per me in conseguenze terribili?

Si nasce come si nasce: ecco! E quando ci si addormenta un po' sul sentimento, tracc, arriva « l'ineluttabile » a risvegliarci con una sgropponata.

Ora, dunque, sono rotolato giù da cassetta, e chissà quale mestieraccio mi attende. Addio feluca quasi ministeriale, che mi conciliavi tanto bene i pensieri pacati, durante il tragitto dei mortori monotoni e compassati!

Tutte le ansie della mia vita precedente, turbidosa e dura; tutte le ribellioni del mio spirito inquieto e rosso da un assillo perenne di mutamento e di novità; tutto si era blandamente placato in questi sei mesi, al ritmo tardo dei cavalli trascinanti il cocchio impenacchiato: al cantilenare dei sacerdoti e delle fanciulle che mormoravano le preghiere.

A volte la sonnolenza mi chiudeva le palpebre.

Eppure, a pensarci bene, c'era del buono, in quel mio mestiere; c'erano perfino dei motivi d'allegria, per un osservatore impenitente quale io mi sono.

Ho detto: la monotonia mi faceva socchiudere perfino le ciglia.

Ma dentro di me, il mio diavolino ironico, mi pungeva e mi aizzava:

— Ma via, Anacleto: non fare il pomposo, così, con codesta tua aria da Padreterno. E che ti credi, di essere tu, proprio solamente tu, a trascinare via questo disgraziato morto verso il cimitero? Ma guarda, guarda bene in quanti ci si sono messi!

Io guardavo, infatti, di tra le ciglia.

Accidenti se era vero!

Le guide lunghe e nere, uscenti dalle mie mani, sembrava non si fermassero ai morsi delle tre pariglie di cavalli, ma s'allungassero avanti, avanti ancora, indefinitamente.

Ed il gruppo bianco-nero dei sacerdoti, e più innanzi le file lunghe lunghe dei collegi femminili, e più avanti ancora le confraternite, ed i vigili, e le scolaresche, e le rappresentanze dell'esercito, tutti, tutti mi parevano attaccati alle mie guide, affaticati a trascinare disperatamente quel povero morto indolente ed insensibile, perchè non deviasse, perchè non si sperdesse, perchè giungesse alfine al colonnato bianco tra i cipressi. All'Albergo di Pace, della grande Pace: « *Resurrecturis* ».

Il diavolino malizioso, dentro, incalzava:

— E quelli altri, dietro, tu non li vedi? Sentissi come spingono!

Già: io non li vedevo.

Al massimo, inclinando leggermente il capo, potevo controllare quegli otto o dieci signori — sempre quelli! —, che reggevano i cordoni accanto alla berlina di gala.

Anch'essi, per me, in ruolo press'a poco di cavalli aggiogati, per trascinare via la bara. E sempre quelli!

Il Prefetto, — oh, adesso ce n'è uno nuovo? vediamo un po'! — il Podestà in divisa; un senatore; un deputato. E dall'altra parte il Comandante del Corpo d'Armata; un Generale della Milizia; il Presidente del Tribunale; un parente del morto. (Ecco l'unica figura variante di volta in volta).

Poi dietro, per me invisibile, sentivo la grande marea anonima e nera, scalpitante, che urgeva, premeva, spingeva, ossessionata quasi dal desiderio di far presto; e s'accordava intimamente nello sforzo a coloro che faticavano davanti, in teoria interminabile.

Quanta pena, signori miei, in certe occasioni!

Ma dunque, non ero sufficiente io solo, con i miei sei brocchi slombati ed ingualdrappati, a condurre via una triste bara?

Tutta la cittadinanza ci si doveva mettere d'impegno; con il suo contegno indifferente?

Non so perchè, ma anche questo ho segnato. A cento passi dalla casa del morto, la pietà evapora come una nebbia al gran sole. Scivola via per i vicoli di traverso, diluisce nelle piazze, volatilizza. A duecento passi, il silenzio è rotto dal chiacchierio pettolo.

Se, putacaso, il mortorio è con musica; oh allora le voci si alzano di tono, perchè un contratto di duecento campi in provincia, o l'appuntamento tra due soci di una azienda ha diritto di prevalere sulla Marcia funebre di Chopin.

Borbottano querule le bimbe degli Istituti Pii: sàl-

modiano i sacerdoti in disaccordo esasperante; parlano a voce spiegata tutti gli altri.

Le autorità sole, filano zitte zitte ed un poco imbronciate, con il fiocco pendulo del cordone tra le mani, e la preoccupazione di ripassare mentalmente l'orazione funebre da recitare tra poco, con le attaccatine dei periodi esatte, perchè la frase non cada, e l'eloquenza non s'incagli.

Ad avere un cuore diverso dal mio, e meno sen-



Stupore...

sibile, davvero tutte queste cose avrebbero potuto anche sollazzare. Ma io ci soffrivo.

Ed il mio diavolino invece aizzava, pungeva; fino ad esasperarmi.

Pause rare al mio tormento, i funerali di terza classe, della gente povera che abitava nelle strade lontane. Anche allora fretta e chiacchiere: ma in sordina, col silenziatore.

Qualche grammo in più di compunzione. Itinerari fuori mano, per non intralciare la viabilità cittadina.

Stupore attonito di qualche coppia sperduta nel suo vagabondaggio appassionato, e fermata dal richiamo freddo della realtà ad un angolo di piazza, per inchinarsi ad un ignoto che oramai non avrebbe potuto più amare.

I garzoni dei fornai o dei droghieri, fermavano la bicicletta sul marciapiede, e pur senza appiedarsi, rimanevano così con una gamba alzata, il berretto ciondoloni dal manubrio, a leggere i nomi sui nastri delle corone di fiori.

Le donnacole del popolo, con un segno di croce, salutavano il viandante che non sarebbe più ritornato.

— *L'era un poro can come nualtre! Beato lu, che l'è finido de patir!...*

Ma lo ripeto: queste pause che mi riconciliavano un po' con il mio mestiere, erano rare. Di solito io ero destinato alle grandi messe in scena; a quelle che segnavano una data nella storia cittadina, e che poi il giorno appresso venivano spappolate su tre o quattro

colonne del foglio cittadino, con fatica grande del cronista mio ex collega, — non ve l'ho già detto che io fui anche giornalista? — il quale dopo avere trottato in su ed in giù, avanti ed indietro per il corteo, come un bracco coscienziioso, alla caccia di nomi e di rappresentanze, se la godeva a stendere una schidionata di *intervenuti*, e di corone e di vessilli, appagando la vanità di coloro che erano andati al funerale per vedersi poi una volta tanto segnati nella cronaca.

* * *

Fu così dunque, che maturò in me una ribellione sorda e silenziosa, inguaribile, fino a scoppiare nell'episodio tragico dell'altro ieri.

Un disgraziato accidente automobilistico ha voluto quattro giorni or sono la sua vittima: il barone gr. uff. Nicodemo Launardi. I giornali ne hanno riferito ampiamente: per ciò non insisto sui particolari.

Bello, giovane, intelligente, milionario. Industriale attivo: ex ufficiale valoroso: piacevolissimo in società. Creatura perfetta, insomma. Sposato da due anni a Donna Anna de La Gandera; la spagnola meravigliosa che ha fatto girare la testa a mezza città: ma che era innamorata del marito alla follia.

Il destino aveva colmato i due giovani di tutti i suoi doni.

Ma una vite dello sterzo dell'auto, domenica scorsa, fu più forte del destino. E dopo tre ore di agonia, nel palazzo fastoso, il barone Nicodemo a 32 anni moriva.

Tutto questo, lo sapete quanto me. E chi non s'è rammaricato per la tragedia così ingiusta?

Io gli ero stato amico, un tempo. Quando ero ancora ufficiale anch'io; subito dopo la smobilitazione.

E per ciò mi apprestai al mio ufficio, — extra-extra-lusso, — con un senso di pena, racchiuso, e veramente sincero.

Mentre dall'alto del mio cocchio, fermo davanti all'atrio di Palazzo Launardi tutto addobbato di veli neri e frangie d'argento, attendevo l'ordinarsi del corteo, sentivo cadere sul mio spirito qualche cosa di grigio, indefinito, pari ad una nebbia fastidiosa.

Il brusio della folla era enorme.

Ma io sentivo scendere dalle finestre socchiuse del salone di primo piano, un singhiozzo continuo, lacerante: il quale ad un certo punto si tramutò in urlo di spàsimo:

— *Nico!.. Nico!.. No, no, non portatemelo via!.. Nico, Nico, resta qui con me!... Lasciatemelo qui!... Non rubatelo alla sua casa!... Nico!... Nico!...*

Rabbrivii. Indovinai, oltre le cortine di seta che chiudevano i grandi finestroni, lo scatto felino della vedova, di Donna Anna de La Gandera, strappata a forza dalla bara.

Ma la bara era scesa. La musica del reggimento copriva l'eco delle grida. La marea umana, la solita marea nera si moveva, a trascinare per davanti, ad incalzare per di dietro quella scatolona d'ebano con le maniglie d'oro, che rinserrava oramai per sempre Nicodemo Launardi. Non più barone: non più Grande Ufficiale: non più creatura perfetta e felice; ma povera cosa inerte e lacerata. Cuore freddo, strappato ad un altro cuore.

E tutto sarebbe terminato nel modo e nei riti consueti, se per l'ampiezza del corteo, e la solennità delle onoranze non si fosse dovuto attraversare la grande piazza principale, quella ove risiede il Municipio, tra le vestigia dei monumenti romani e la freschezza viva dei giardini.

Già il cicaleccio della gentaglia in tuba soverchiava le note solenni della musica militare.

Ma io percepivo soltanto, come un assillo, il grido lacerante:

— *Nico!... Nico mio!... Resta qui con me!... Non rubatemi Nico!...*

Il diavolino s'era ridestato più velenoso che mai: — *Ma bravo Anacleto, — mi diceva — ma bravo!... C'è una creatura sola degna di custodire per sempre, con fedeltà, il suo povero caro. C'è un cuor solo di donna, che piange. E tu le porti via il suo tesoro; e lo trascini in mezzo a questa turba indifferente che ciancia e ride, e pensa già alle vicende che si svolgeranno tra un'ora... Anacleto, ma sì, sei fenomenale anche tu...*

Nel compiere un mezzo giro attorno alla piazza, la massa vasta della gente nera mi sembrò mostruosa. Mi faceva orrore.

— *Nico!.. Nico!... Resta qui con me!... Non portatemelo via!...*

Il diavolino, invece, sferzava:

— *Ladro!... ladro!... sei un ladro!... Ma non le vedi tutte queste maschere che sorridono, mentre un viso solo si scompone nel pianto: povera Donna Anna?..*

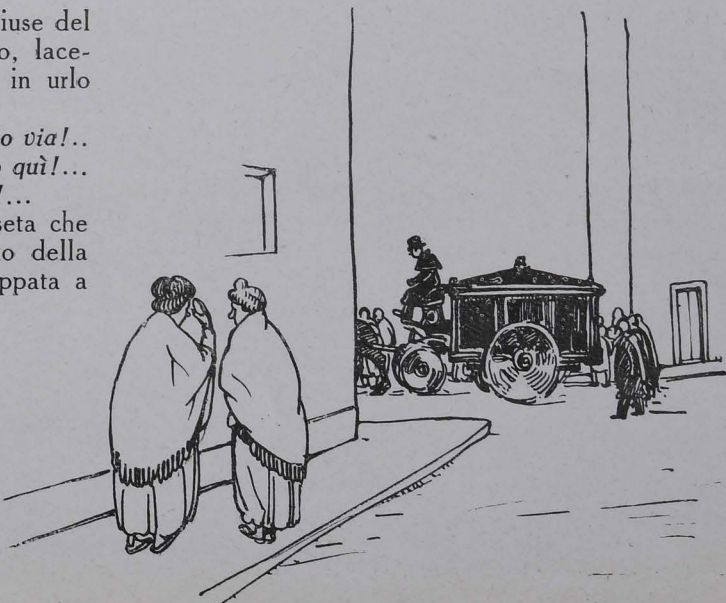
* * *

Basta.

Per quanto io cerchi di ripescare a fondo dentro di me, non ritrovo più chiare le vicende di quei minuti.

Chi lo sa? Non vorrei dirlo. Ma insomma, nessuno di voi ha proprio mai pianto, proprio mai, ad un funerale?

Io non ci vedevo più. Diedi uno strattone alle guide di sinistra dei cavalli, quattro sferzate secche da farli impennare, e via al trotto, girando dietro al monumento romano, verso il Palazzo Launardi che era in un corso vicino:



L'era un poro can....

— *Ma sì!... Torniamo a casa, povero Nico!... Che putiferio!*

Le autorità avevano lasciato cadere i cordoni penduli.

La marea delle tube nere si immobilizzò, pazza di stupore.

Nessuno pensava a rincorrermi.

Eppoi, sì! I cavalli filavano oramai al galoppo.

In due minuti ero già di nuovo all'atrio di Palazzo Launardi: non ancora s'era dileguato l'odor dei ceri e dei fiori delle molte corone.

Balzai da cassetta. lo scalone era deserto. Nessuno.

Al primo piano, due sale vuote.

Nella terza, Donna Anna accoccolata sopra un divano larghissimo, come una belva rintanata, si spezzava il petto per i singhiozzi convulsi. Tre o quattro donne le erano attorno, inutilmente confortatrici.

Quando vide sulla soglia me, con la frusta in mano, ed il viso sfatto, trasfigurò:

— *Ma sì!... Ma sì!... Nico l'ho ricondotto ancora qui da Lei... Non glielo porto via più, Signora!*

Mi hanno raccontato poi, che svenimmo tutti e due.

Ieri mattina, devo dire il vero, il Podestà è stato più che umano.

Mi ha detto:

— Senti: questa non la dovevi fare. Io ti ho sempre voluto bene: ti ho sempre aiutato: ma io non so se da che mondo è mondo sia mai accaduta una cosa simile... Sei impazzito?

— Io?... Io no, sai. Ma il cuore! Ah, se tu sapessi: in certi mestieri bisognerebbe non avere il cuore, ecco...

— Ah, fammi il piacere! Senti; io non voglio essere feroce: vedi che t'ho fatto chiamare qui da me, senza che nessuno lo sappia: per tutti gli altri tu figuri di essere al manicomio...

— Ecco: ecco, lo vedi anche tu? ad avere del sentimento, eh!...

— Ma insomma, Anacleto, devi comprendere che presso il pubblico non c'è altra soluzione! Tu non l'hai vista la scena di ieri, in Piazza: credevamo di essere allucinati noi...

— Eh, sicuro: non siete mai stati abituati....

— Io non ho saputo più trovare la serenità per pronunciare l'elogio funebre...

— Peccato. Vedi, questo mi rincresce per davvero. Credimi: ti domando perdono.... Ma tu, almeno, dimmi la verità: tu, almeno, mi puoi capire?...

— Lascia; lascia andare!... Pensiamo al futuro: per tutti, dunque, tu figuri al Manicomio....

— Del resto, sai, se ci tieni proprio; per conto mio sono disposto anche ad andarci davvero...

— No: sarebbe peggio: forse peggioreresti....

— Ah, ecco. Adesso parli più chiaro... Vuoi che mi ammazzi?

— Anacleto: fidati di me. Per due mesi viaggia; sta lontano: non lavorare.

— Sì: e chi paga?

— Ti mando in Abruzzo a fare il giardiniere presso un mio amico. Dopo, quando ritornerai, vedremo...

— Grazie. Sei buono, tu. Vedrai che dispiaceri non te ne darò più. Ma promettimi una cosa. Puoi farmi assumere, per quando ritornerò, quale bigliettario sul tram elettrico? So che cercano tre avventizi.

— Non ti dico di no. Ma intanto parti: lavora, e non pensare al passato. Prendi, questa è la lettera di raccomandazione.

Al passato non ci penso.

Ma al futuro? Il futuro mi preoccupa.

Perchè, con questa razza di cuore che ci ho io, chi lo sa che cosa mi potrà accadere anche facendo l'avventizio come bigliettario sul tranvai elettrico?

FRAGIOCONDO

(Disegni di Casarini)





CARLO FRANCESCO PICCOLI — *Vecchia del Garda* (Disegno a carbone)

IL GRANDE SUCCESSO DELLA Fiera Nazionale dell' Agricoltura (VERONA - MARZO 1929)

Alla presenza del R. Prefetto, del Podestà e di tutte le Rappresentanze, l'Ing. Cav. Luigi Ruffo, Commissario dell'Ente, ha dato relazione della Fiera Nazionale dell'Agricoltura, svoltasi a Verona dall'11 al 24 marzo.

« La mia modesta parola e l'argomento — ha detto il cav. Ruffo — non si prestano ad un discorso elevato, come la qualità dell'uditorio meriterebbe; mi sono permesso di disturbare, ad ogni modo, egualmente tante autorevoli e gentili persone, perchè l'interesse non sta nella mia modesta parola, ma nell'importanza del problema che è in gioco; il quale è, dal punto di

vista economico, il più importante per la Città e Provincia di Verona, perchè in esso e con esso si compendiano e si esaltano tutti gli altri.

Sarò breve quanto più mi sarà possibile, ma devo dirvi quali sono il preciso significato e la fisionomia della Fiera Nazionale dell'Agricoltura; devo anche dirvi brevemente quello che mi propongo di fare per il 1930, dato che, per la prima volta negli annali della Fiera, comincerò fino da domani a preparare ed a sviluppare, con gli amici che mi vorranno aiutare, il programma organico e, quanto più possibile, completo delle varie mostre.



Chi ha partecipato a qualche convegno della Fiera testè chiusa potrà riscontrare nelle mie dichiarazioni idee in parte già espresse. Chiedo scusa di esse, ma devo essere chiaro con tutti.

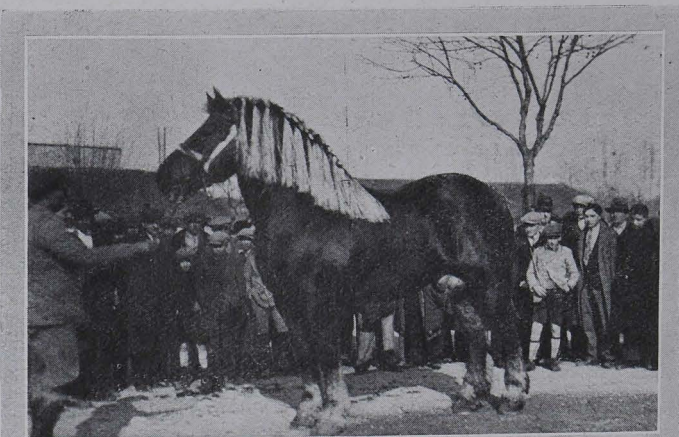
* * *

Ho più volte affermato che la Fiera deve avere soprattutto un Contenuto Economico; più che una Mostra, più che una Esposizione essa deve essere un Mercato o, meglio, una *serie di Mercati*.

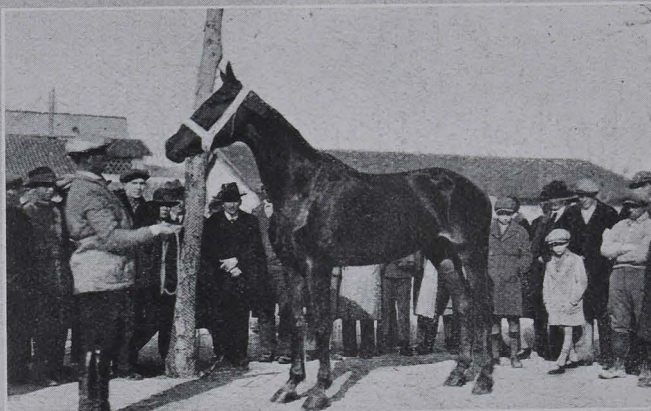
Nella Fiera di Verona noi cureremo quindi soprattutto i mercati esistenti, cercando di crearne degli altri.

Passo quindi senz'altro in rassegna i più importanti fra essi.

MERCATO BESTIAME: ogni lunedì si tiene in Verona un mercato di bovini (e non so se anche di equini) che è tra i più importanti di Italia; nel periodo della Fiera si tiene poi la *Grande Fiera di Cavalli e di bestiame in ge-*



Un magnifico stallone



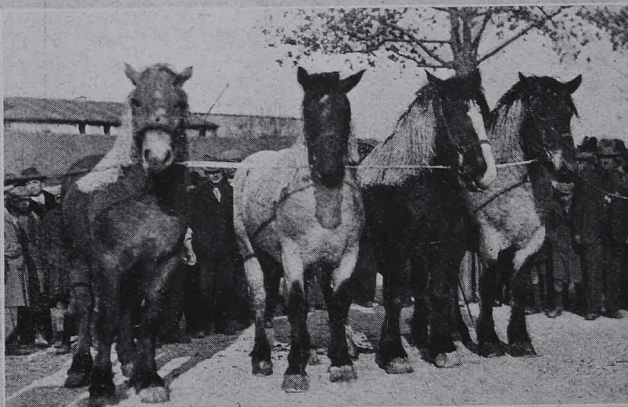
Cavallo da corsa



Cavalli da tiro

nere. L'Ente deve curare perchè il Mercato settimanale si sviluppi sempre più e affinchè la Fiera Cavalli, che s'è trasformata nella materia, ma non nella sostanza e non ha perduto della sua importanza, si sviluppi ulteriormente.

Si dice dai tecnici che l'uso del cavallo pesante per trasporti ed altri lavori agricoli andrà aumentando, ma che di questo cavallo siamo pres-



sochè tributari dell'Ungheria e della Cecoslovacchia; si tratterà di vedere quindi se si potrà incoraggiarne l'allevamento in Italia; si potrà forse anche attirare alla Fiera i cavalli avellinesi dell'Alto-Adige ed altre razze fin'ora estranee alla Fiera. Si dice pure che i bovini della Provincia di Verona non siano attualmente in forma tale da poter degnamente figurare in una Fiera Nazionale; tenuto però presente a questo proposito che, pur essendo legittimo il desiderio che Verona figuri bene, *non si deve dimenticare che tutte le manifestazioni devono ormai avere carattere nazionale*, è necessario organizzare in avvenire delle Mostre Zootecniche Nazionali, anche perchè i Veronesi

imparino, ove occorra, a migliorare i propri individui. Nel 1930 quindi, con un anno davanti per prepararla, la Mostra Zootecnica si farà senz'altro, perchè sarebbe deplorabile errore il non farla. Questo è a mio modo di vedere il quadro organico completo della Fiera degli animali.

Leggo qualche brano della relazione trasmessami dalla Commissione perchè si abbia un'idea della importanza della Fiera Cavalli.

« Le Ditte espositrici di cavalli furono quest'anno 58 fra le quali non figurano le vecchie ditte Cerchi-Arduini e Nautner, rimpiazzate però da Ditte nuove.

Il numero dei cavalli ricoverati nelle scuderie risultò quindi press'a poco identico a quello dello scorso anno.

È con viva soddisfazione che si poté constatare quest'anno un sensibilissimo miglioramento qualitativo dei soggetti esposti e sopra tutto un vero e reale successo di affari.

Basti ricordare che la Ditta Maranesi ha vuotato le sue due grandi scuderie entro il giorno di martedì 12 Marzo, cioè all'indomani dell'inaugurazione della Fiera; e basti dire che al venerdì della settimana stessa si presentarono sul Campo persone provenienti nientemeno che dalla Sicilia e dall'Alto-Adige protestando per la chiusura della Fiera.... avvenuta, dissero, prima del tempo stabilito dal programma poichè essi giungevano con lo scopo di acquistare una fortissima quantità di cavalli.

Sul mercato dei rotabili e finimenti le ditte espositrici furono 19: cinque più dell'anno scorso; e le vendite, anche in questi articoli, furono fortissime. Mi risulta



In alto: Mostra Granaria del Cons. Prov. dell'Economia di Verona
In basso: Mostra dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie



Mostra del Libro di Agricoltura antico e moderno.

che le Ditte Fascinelli F.lli e Fascinelli Giacinto e Darra hanno venduto tutti i rotabili portati alla Fiera, come da tempo non si aveva riscontro.

Si può dunque ascrivere a questa Fiera di Cavalli quel successo completo che nessuno, anche il più ottimista, credeva di raggiungere, e ciò si nota con maggiore soddisfazione in quanto i negozianti stessi nel constatarlo hanno tutti riconfermato il grande, assoluto primato della nostra Fiera ed il loro, naturalmente interessato, attaccamento ad essa.

Dopo di che mi sia permesso porre in evidenza il valore della Fiera Cavalli, che resta sempre un fulcro della Fiera Nazionale dell'agricoltura, valore non solo in se e per se come il primo e più importante mercato equino d'Italia, ma per il beneficio che esso arreca a tutte le altre manifestazioni di marzo.

E ciò per quel suo carattere proprio di « FIERA » preso come fattore di movimento eccezionale, di eccezionale giro di affari, intensità di traffici e di commerci spiccioli attinenti, che vi pullulano intorno nei primi giorni della Fiera; quando il Campo di Via Cappuccini è tutto uno scalpito di cavalli, uno schioccar di fruste, un vociar di sensali, un caleidoscopio di tabarri e fazzoletti della gente di campagna che viene qui per *concludere affari*.

Tutta gente che viene a Verona e vi si espande saturando le sue strade e i suoi esercizi pubblici e che dà vita e colore necessari a una manifestazione prettamente agricola quale è appunto la nostra Fiera di marzo.

FIERA DELLE MACCHINE AGRICOLE: non corrisponde ad essa un vero e proprio mercato settimanale; ad ogni modo a Verona esistono già ditte importantissime che fanno commercio di macchine ed attrezzi agricoli; per cui l'embrione di un mercato e forse più di un embrione, c'è già; basterà curarne, e attraverso la Fiera, e con altri mezzi, i successivi sviluppi.



Nella Mostra Vinicola: L'Osteria Friulana dei Co. Frova (Villanova di Gorizia)

La Fiera della Macchine Agricole è andata infatti assumendo sempre più una fisionomia netta, organica e completa.

Quest'anno s'è tenuta per la prima volta, con il più lusinghiero successo, la *Rassegna dell'aratro nazionale*; e si terrà l'anno venturo, per la prima volta in Italia, a somiglianza di quanto si fa a Parigi, il *l' salone delle macchine agricole*.

Non equivochiamo però su questa parola Salone.

Essa non vuole significare che in un Salone, come potrebbe essere quello dell'Aratro di quest'anno, si tenga la Fiera di tutte le Macchine Agricole; si toglierebbe così una delle più belle attrattive e caratteristiche della Fiera di Verona: Il Mercato delle Macchine Agricole continuerà a vivere all'aperto, nelle aree che ha occupato sino ad oggi; nel Salone dell'Aratro ed in altre sale attigue, (chè quella dell'Aratro non basterà) si farà la Mostra Completa delle Macchine necessarie all'agricoltura; con criterio quin-



Ente Autonomo Forze Idrauliche Adige-Garda

di di Mostra Campionaria, istruttiva, colturale, oltre che di mercato.

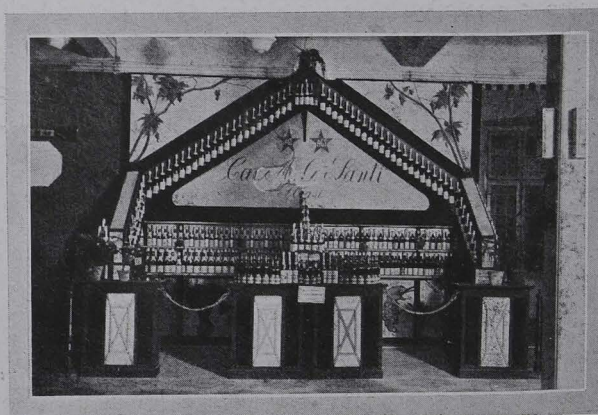
Il resto continuerà a svolgersi all'aperto.

MERCATO DEL GRANO: non ha bisogno di grandi cure da parte nostra; esso è già il più grande Mercato d'Italia per grani nazionali. Non è male ad ogni modo che ciò sia risaputo, attraverso ad una Mostra Annuale sempre più completa, da tutti i frequentatori della Fiera. Quello che sarà invece da studiare è che i frequentatori del mercato, senza averne alcun danno, anzi curandone i vantaggi, rientrino sempre più nella vita della Fiera; ciò è oggetto di studio da parte del Consiglio Provinciale dell'Economia e dell'Ente Fiera.

MERCATO DEI VINI: i Vini veronesi sono noti in Italia e fuori; a Verona c'è un mercato attivissimo anche di vini delle altre Regioni Italiane; si tratta di dar loro una sede, per seguire più da vicino anche questo movimento commerciale, tanto importante per la Provincia nostra e per l'Italia; certo, ad ogni modo, che si farà ogni anno la Fiera Nazionale, e si cercherà di sviluppare attorno quella delle macchine ed attrezzi enologici.

È nell'animo degli organizzatori, poi, di fare l'anno venturo anche una *Mostra ed un Congresso vinicolo*.

MERCATO ORTOFRUTTICOLO: Verona oltre che centro notevole di produzione, è notevolissimo centro di



Cantine Cav. Santi

raccolta (il 60 % di prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione oltre il Brennero, e quindi per Verona).

A Verona c'è poi un modello di Magazzini Generali, dove si può raccogliere e conservare ogni genere di merci. Un frigorifero grandissimo dà possibilità indefinite; un bene inteso servizio di credito su deposito pure offre ai commercianti il mezzo di moltiplicare le loro attività. Ciò hanno ben compreso gli Alto Atesini che quest'anno trasportarono nei Magazzini Generali di Verona oltre 4000 Q.li di mele. Le possibilità di sviluppo dei Magazzini Generali sono quindi strettamente connesse a quelle della Fiera.

A Verona ed in Provincia non mancano fulgidi esempi di Società Orto-Frutticole; l'on. Jung — Presidente dell'Ente Nazionale dell'Esportazione — mi ha magnificato le frutta, l'ortaglia e gli ingegnosi imballaggi veronesi e mi ha assicurato l'intervento dell'Ente per la Fiera 1930.

Bisogna avere assistito al Convegno Orto-Frutticolo di quest'anno per capire quanto interesse desti l'orto-frutticoltura in Italia. Oltre trecento persone vi parteciparono; tra esse cattedratici di fama nazionale quale il Prof. Tamaro e, nota simpatica ed interessante, molte signore, che ci seguirono anche nella visita ai frutteti Cogo.

I problemi che si trattarono al Convegno destarono tanto interesse che, in qualche momento, la discussione fu animatissima; ciò dimostra che tutti i problemi agricoli italiani possono, se opportunamente e sufficientemente preparati, attirare grandi masse di uomini (ripeto) di signore, perchè tutti gli Italiani sentono oggi con il Duce che nella terra sta il problema più importante per i futuri destini d'Italia ».

Dopo aver fatto in sintesi la relazione delle altre Mostre — Apicoltura, Vivai e Fiori, Bonifica Integrale, Credito Agrario, Alimentari, Fitopatologia, Piccole Industrie e Artigianato, Enti e Scuole, Mostra del Libro agricolo, Mostra Canina e degli Animali da cortile — il cav. Ruffo ha concluso:

« Io penso che la Fiera di Verona può e deve raggiungere un altissimo posto nel giudizio della Na-

zione e nella sua realtà economica. Questo concetto me lo suggeriscono due fatti:

1° — Padova, che spesso ho l'occasione di visitare per ragioni professionali, e che conosco fino dagli anni dell'Università, ha sacrificato molti milioni alla Fiera; ma per essa è divenuta il retroterra, l'Emporio di Venezia; e tutte le Case Commerciali ed Industriali più grandi vi hanno istituito i loro depositi e le loro rappresentanze: così deve avvenire per Verona che dovrebbe diventare l'emporio agricolo Nazionale, o, quanto meno, dell'alta Italia.

2° — A Lipsia la Fiera si tiene bensì nell'apposito quartiere, ma tutta la Città vi prende parte, trasformandosi in quel periodo in un grande emporio di merci di ogni genere; ovunque, anche nelle vie più eccentriche, è uno sbandieramento di insegne di ogni genere ed un'esposizione di merci di ogni specie.

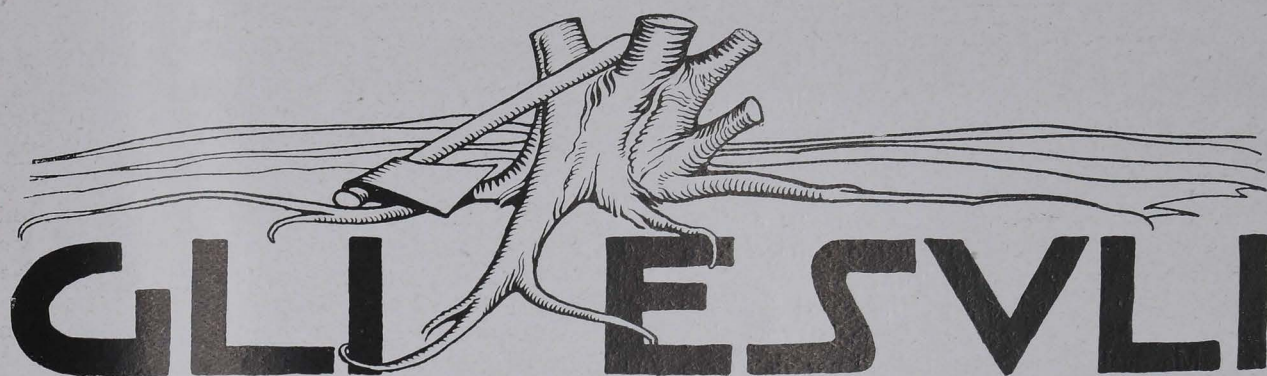
Così penso che possa divenire Verona. I palazzi della Mostra ospitino il campionario della Fiera, ma in tutta la Città siano sparse le grandi Case Commerciali, rappresentanti delle più importanti Ditte In-



*La Fattoria Modello - Ideatore: Ing. Pietro Bonetti
Progettisti: Ingg. Cavallini e Polin*

dustriali-Agricole d'Italia; nel periodo della Fiera tutta Verona deve essere un sonante cantiere, un emporio di ogni merce agricola e non agricola; ogni attività agricola, commerciale, industriale, artistica, turistica deve avere durante la Fiera, la sua migliore esaltazione ».

LUIGI RUFFO



GLI ESULI

Nuovo romanzo di ALESSIO KARASSIK scritto per "Il Garda"

Alessio Karassik, lo scrittore russo che ha composto per noi il romanzo « Gli esuli », di cui pubblichiamo la prima puntata, si era già imposto nella sua patria all'attenzione degli ambienti letterari quando nel 1914, a ventun anno, era apparso alle soglie della notorietà con un libro di novelle originalissimo: « Il viale di betulle » (*Beriosovaja allèa*).

Travolto nei vortici della grande guerra e della rivoluzione, Karassik venne esule in Italia, terra da lui profondamente amata, e qui ha saputo costruirsi una seconda esistenza, mettendo a profitto di essa lo spirito di adattamento caratteristico della sua nomade razza e l'ambizione letteraria che lo invogliava a orientarsi sicuramente tra le difficoltà di una lingua straniera e a farsene uno strumento artistico non inferiore alla sua lingua materna.

Così negli ultimi tre anni il nome di Alessio Karassik ha circolato in Italia con sempre più stretta frequenza, e l'esule si è venuto guadagnando tra noi quel diritto di cittadinanza letteraria al quale aspirava e che non gli è stato negato da riviste e giornali autorevoli. Due suoi romanzi per la gioventù sono già, intanto, apparsi sul « Corriere dei piccoli » (*Le mie strane avventure*) e sul « Balilla » (*La tormenta*) e una sua raccolta di novelle: « Due metà » è

annunziata come prossima nel catalogo della Casa editrice « Delta ». Si sa inoltre che Karassik lavora intorno a un nuovo romanzo « L'ape regina » il quale svolge motivi interessantissimi di vita e di passione.

« Gli esuli » è un romanzo che si sviluppa in un mondo originale di creature, che le vicende estraniano dalla loro esistenza e spingono ai margini della vita. Con rapida ed efficacissima potenza di presentazione, l'autore, padrone di uno stile vigoroso e spedito che rifugge da ogni pesantezza rettorica, conduce il suo racconto da Mosca a Roma e ci presenta la Città Eterna come il centro di attrazione verso cui convergono i sogni dei suoi personaggi desiderosi di sole e di grandezza.

L'amore per l'Italia è dunque il motivo dominante del romanzo, ma è una forma d'amore diversa da quella filiale che il Karassik sente per la nostra terra: un'insana allucinazione che dalle terre del nord guida verso il mezzogiorno generoso e solare, fantasmi d'uomini e di donne sconfitti dalla vita ed ai quali il sole e la grandezza non sorridono se non come illusori richiami e come faticosi e irraggiungibili ideali.

I.

Mio padre aveva una modesta bottega di salumerie, quasi sull'angolo di via degli Apostoli, dove questa sboccava nel Corso Pietro il Grande. La salumeria occupava la penultima bottega; più avanti sfolgorava un negozio di mode che girava ancora sul Corso con altre tre abbaglianti vetrine. Tre vetrine invero gigantesche e sproporzionate ai vaporosi fazzolettini *pour dame*; ai sottili guanti che a paio a paio, qua e là, smargheritavano le flosce dita di pelle scamosciata; alle piume di struzzo d'ogni tinta, disposte a guisa di fiori colossali lungo gli angoli di ogni mostra.

Le tre vetrine del corso e quella di via degli Apostoli costituivano il sogno di mio padre che, certamente, un giorno avrebbe sostituito le piume di struzzo con fragranti mortadelle all'aglio, i guanti con le anguille affumicate di Riga e con i saporiti prosciutti d'orso del Caucaso; i fazzolettini *pour dame* con i grassi e sodi caci d'Olanda.

— Che ci stanno a fare tutte quelle stupide cianfrusaglie? — cominciava egli a borbottare, quando

qualcuno gli ricordava la sua aspirazione. — Son cose che asciugano la tasca e il corpo della gente vanitosa, per spingerla al peccato! Caci, burro, mortadella e prosciutti sono invece di utilità pratica per gli uomini tutti senza distinzione, e servono ad aumentare la loro resistenza fisica, necessaria per qualsiasi attività di corpo e di spirito!...

E via di questo passo. Guai, insomma, a chi provocasse questo discorso: doveva poi subirne le conseguenze! Sopportare, cioè, con rassegnazione certi interminabili inutili ragionamenti che facevano amaramente pentire l'incauto provocatore. Non si poteva dire, d'altronde, che mio padre godesse speciali simpatie fra i suoi avventori che lo consideravano semplicemente un *uomo preciso*. Preciso nel pesare, preciso nei prezzi, preciso nel mantenere i suoi impegni. Io avrei preferito che lo avessero chiamato un *uomo onesto*; questa fu almeno la mia conclusione, quando cominciai a fermare la mia attenzione sulla parola che suonava ormai come un soprannome. Ma che mio padre fosse onesto non ebbi mai la gioia di sentirlo dire a qualcuno.

— Un uomo preciso per eccellenza! — concluse una volta un parente della vecchia Dunia, l'unica donna che accudiva alla nostra grigia casa.

— È lo stesso che dire onesto per eccellenza! — intervenni io agitato e contento di poter dire finalmente a voce alta ciò che da tanto tempo mi frulava per il capo.

Dunia, la nutrice fedele alla casa, ma stanca ormai di servire, mi rivolse uno sguardo corrucciato e con voce da convalescente mi disse:

— È lo stesso, Sascia, non ci far caso!

E fece sì che il suo parente cominciasse un altro discorso. Ma quella volta non mi diedi per vinto: ero deciso di andare in fondo alla cosa senza più esitare. E siccome ce ne stavamo nell'ampio retrobottega della salumeria, io mi rivolsi a mio padre, del quale vedevo, in quel momento, il dorso e le gambe: egli era intento a servire il pubblico. Appena fu solo gli domandai a bruciapelo:

— Babbo, perchè ti chiamano tutti un uomo esatto e non un uomo onesto?

— Ti ho mai permesso di rivolgermi una domanda simile? Ripetila quando avrai voglia di buscarti un bel ceffone!

E col gesto ampio di tutto il braccio destro, che si prolungava in

anche poeta. E amaramente conclusi dentro di me, che ormai era troppo tardi perchè mio padre si ravvedesse, perchè insomma potesse meritare uno di questi epiteti: *amante onesto e coraggioso*, oppure: *poeta eroe e generoso*! E il perchè la mia mente ricorresse all'immagine del poeta è facile a indovinarsi: avevo sedici anni ed ero in pieno fervore di creazioni poetiche. Avevo cantato ormai diverse storie di amore ed ero già alle prese con una lunga storia amorosa nella quale *egli* era un principe venuto d'occidente che di tanto in tanto si lasciava scappare qualche motto in latino, *ella* una pallida figlia di re, rapita da un barbaro cavaliere tartaro, che la teneva prigioniera in un turrato castello, solitario in riva al Terek selvaggio risuonante fra le scoscese rupi del Caucaso. Perchè poi un principe tartaro dovesse proprio rinchiusere la sua bella sdegnosa in un castello caucasiano, non son riuscito ancor oggi a spiegarmelo. Probabil-



” Un uomo preciso per eccellenza!,,
concluse una volta un parente....

un lungo flessibile e luccicante trinciante, impugnato energicamente come un fioretto, m'indicò il luogo donde ero venuto e dove mi rincantucciassi con l'animo stretto da un pensiero assillante: mio padre evidentemente non era considerato un uomo onesto! Nella mia fantasia di ragazzo che cresceva da sè, abbeverando l'anima delle più disparate letture, che andavano dalle avventure di Giulio Verne alla Bibbia, dai romanzi di Montepin alle tragedie di Schiller e alle poesie di Puskin, si formò di colpo la convinzione che il mestiere di mio padre privava dell'onestà coloro che lo esercitavano.

Certamente se mio padre invece di vendere cacio e di affettare salami avesse combattuto per uccidere un terribile drago divoratore di vergini, o se si fosse partito a cavallo, armato di lancia e scudo per andare a riscattare terre miracolose, abitate da mostri custodi di tesori fantastici, oh, allora sarebbe stato chiamato uomo coraggioso e onesto, forse anche eroe e forse

mente mi aveva ispirato la lettura di « Caucaso », la poesia dove Puskin descrive il pastore che

*discende verso le ridenti vallate - dove
l'Aragva scorre fra le ombrose rive; - e
il povero vagabondo che trova riparo nelle
caverne - dove il Terek gioca con
gioia selvaggia....*

Ricordo che fui tanti giorni tormentato dalla soluzione di questa tragica storia d'amore. Quale sarebbe stata la fine più interessante, cioè più commovente? In una pensavo di far morire di crepacuore la misera reginotta e allora il principe tartaro, disperato si uccideva sul suo cadavere, lasciando per testamento che almeno la morte unisse per l'eternità i loro corpi. Un'altra soluzione mi pareva più umana: il principe tartaro per conquistare il cuore della superba reginotta si dava a compiere imprese eroiche da offuscare la fama del primo granduca russo cristiano Vladimir,

l'eroe e santo Vladimír, quello che verso il mille aveva fatto battezzare tutta la Russia. Ma ancora un'altra conclusione mi seduceva. La reginotta per mezzo di una colomba mandava un messaggio a tutti i cavalieri erranti perchè venissero a liberarla. E uno, al quale capitava di catturare la colomba, giungeva fino a lei e la liberava e la riportava al vecchio padre che gli cedeva la corona e la figlia, morendosene beato fra il giubilo delle nozze.

Avevo abbozzato i diversi finali in prosa e non sapevo decidermi su quale far cadere la scelta, poichè ognuna mi faceva correre il rischio di dovere scrivere addirittura un poema.

Le cose erano a questo punto quando un giorno, a scuola, mi accorsi di avere scordato a casa le sudate carte che portavo sempre addosso, sottoponendomi a periodiche ricopiature, ogni volta che i fogli fossero così gualciti e sudici da rendersi indegni di ospitare le mie nobili fatiche. Mi sentii venir meno. Che avessi smarrito tutto per via? In cuor mio lo sperai davvero: cento volte meglio che fosse tutto capitato in mani estranee, che qualcuno magari avesse pubblicato i miei versi col suo nome, anzi che pensare le mie carte in mano di mio padre! Ma il destino mi fu avverso. Appena misi piede nella bottega mi venne incontro il ghigno sardonico di mio padre:

— Ecco il fannullone che mi consuma il petrolio imbrattando carte tutta la notte per raccontare delle boiate che non valgono un fetentissimo kopeko!

Come desiderai la morte in quel momento, non mi è capitato mai più in vita mia! Morte per me e sterminio per tutto ciò che mi circondava, per tutto quello che ascoltavo e che mi feriva a sangue nel più profondo del cuore!

Mio padre difatti tacque guardandomi. Sarò stato così stravolto, così pallido e l'avrò guardato con occhi così cattivi che certamente ne provò sgomento.

In silenzio mi avviai nel retrobottega dove trovai Dunia che si lamentava di un forte dolore di capo che le faceva lacrimare gli occhi e le ottenebrava la vista.

— Arriva la primavera, tutto rinasce, la gioia si legge sul volto della gente, che sogna passeggiate e divertimenti e per me invece arrivano malanni e pene!

E siccome io tacevo senza chiederle di che si lamentasse, come solevo fare sempre, meccanicamente, quando Dunia si lamentava di qualche cosa (e lei a dir vero si lamentava continuamente), dopo avere atteso invano la mia domanda mi guardò, fermandosi davanti a me, che me ne stavo accasciato sopra una cassa vuota capovolta con i gomiti puntati sui ginocchi e la testa fra le mani, e mi domandò sottovoce:

— Perchè non vuoi fare il salumiere anche tu? Di che ti lamenti? Non s'è fatta una buona posizione tuo padre? Non è sul punto, forse di comprare il corpo di botteghe di moda del Krainoff? e di far morire d'invidia mezza Mosca?

Quest'ultime parole mi scossero e non potei fare a meno di alzare il capo. Dunia mi guardava con occhi pieni d'innumerabili interrogativi che avrebbe sciorinato sotto i miei occhi se non fosse stata quella pigrone proverbiale che aveva fatto inghiottire tanta bile a mio padre. Dunia però aveva anche il dono dell'onestà e nutriva un attaccamento tale a noi due, padre e figlio, che a poco a poco ci eravamo abituati

alla sua pigrizia considerandola come una sua deficienza che doveva esser compatita e perdonata.

— Credi veramente che la ricchezza di mio padre possa interessare mezza Mosca? Se vai al di là della piazza dei Canali e chiedi di mio padre, nessuno ti saprà dire chi egli sia....

— Può darsi! — fece eco Dunia, con un sospiro doloroso che tradiva lo sforzo immane da lei fatto per sostenere la conversazione con me. — Ma non devi negare che mettendo su cinque botteghe: due su questa via e tre allo svolto dell'angolo, sarà noto a mezza città e tutti i suoi nemici ne faranno una malattia! Allora io, dalla gioia di vederli schiattar di rabbia mi rimetterò completamente in salute!... Pensa che tu potresti trasformare ancora in meglio il commercio di tuo padre e farti una solidissima posizione! Se non vuoi vendere, così come ha fatto tuo padre, puoi ingaggiare un paio di buoni commessi che tu potresti sorvegliare....

— Risparmiati il fiato, Dunia! Io non farò mai il salumiere!

— Ahimè! — esclamò Dunia con voce che sapeva di lacrime represse — e che cosa vorresti fare? Il ministro forse?

— No, Dunia, senza bisogno di fare il ministro, io mi dedicherò certamente a qualche cosa di più nobile....

— Vorresti disprezzare il lavoro onesto e dignitoso di tuo padre? — interrogò Dunia con una vivacità insolita nella voce affannosa.

— Chi ti dice questo?...

— Ma confidami qualche cosa.... — disse ad un certo punto Dunia, abbassandosi di più verso di me e soffocando la voce in gola, quasi che stesse per chiedermi dio sa quale suprema confessione — è vero dunque che tu vuoi fare il poeta? Il poeta?

— Senti, Dunia, non mi stare a seccare con queste tue sciocchezze! Io farò ciò che il mio ingegno mi permetterà di fare. Mio padre ha i mezzi per farmi studiare e viaggiare: voglio imparare molto, voglio viaggiare e poi scriverò....

Dunia rimase per un pezzo in silenzio guardandomi con occhi tristi. Nel suo tardo cervello si maturava lentamente qualche grossa idea che certamente mi avrebbe rivelata; quindi attesi. Ed ecco che la sua voce mi sussurra, vicino vicino all'orecchio:

— Tu vuoi sperperare in un baleno tutto il patrimonio che tuo padre ha raccolto a poco a poco, in tanti anni di stenti e di lavoro, privandosi di qualsiasi svago e di ogni comodità....

— Basta, Dunia! Tu mi dici cose che io, purtroppo, son costretto a sperimentare! Risparmiati!... Te l'ha detto forse mio padre di farmi la predica?

— Niente affatto! Si tratta soltanto di questo, che a me fa pena veder disperare tuo padre così come ho visto questa mattina, quando scopri quelle tue cartacce. Credetti che gli venisse male. Perciò di prego, ti scongiuro: chiedi perdono a tuo padre e promettigli di non commettere più simili cattiverie.

— Senti, Dunia — gridai allora esasperato — se non la smetti ti perdo il rispetto per sempre e ti tratterò soltanto come una stupidissima cameriera!...

Dunia rimase a guardarmi a bocca aperta. Anch'io veramente ero sbalordito del mio ardire, ma sostenni bene il mio atteggiamento di persona infastidita e di-

casa vostra, se appena avete una terrazza o una finestra o una porta esposta a mezzogiorno. Se sul piano orizzontale della terrazza fissate una retta verticale (i geografi la chiamano gnomone), fissate il momento in cui questa retta disegna la più breve ombra e segnatene la direzione, perchè quel momento è il mezzogiorno vero locale, e la linea d'ombra non è che parte del meridiano che passa pel luogo in cui vi trovate. Oppure fissate sul pavimento la linea d'ombra segnata dallo spigolo fisso del muro della finestra o della porta nell'istante preciso del

aprile, 15 giugno, 2 settembre e 25 dicembre: in tali giorni soltanto il mezzogiorno vero segnato dalla meridiana coinciderà con quello segnato dal cronometro, ma negli altri giorni troverete differenze che possono giungere fino a un quarto d'ora in più o in meno. Il tempo uniforme e costante indicato dal cronometro è quello che dicesi *tempo medio* locale, e la geografia matematica ha calcolato tutte queste differenze in più o in meno, che voi potete vedere riportate in apposita tavola da qualche trattato di geografia matematica o astronomica: al mezzogiorno vero

(Tavola 2.^a)

MERIDIANI DA GREENWICH ALL' ETNA

Totale

Longit.	{	E. da Greenw.	0. ^o	2. ^o 20' 14"	7. ^o 30.' 0"	10. ^o 13.' 2"	11. ^o 0.' 27"	12. ^o 27.' 17"	15. ^o	
		W. da Etna	15. ^o	12. ^o 39.' 36"	7. ^o 30.' 0"	4. ^o 46.' 58"	3. ^o 59.' 33"	2. ^o 32.' 43"	0. ^o	
Distanze in	{	gradi		2 ° 20' 14"	5. ° 9.' 46"	2. ° 43' 2"	0. ° 47' 25"	1. ° 26.' 50"	2. ° 32.' 43"	15. °
		tempo		9. ^m 21 ^s	20. ^m 39 ^s	10. ^m 53 ^s	3. ^m 9 ^s	5. ^m 47 ^s	10. ^m 11 ^s	60. ^m
		Km.		182,617	403,390	212,307	61,748	113,077	198,873	1172
				Metà orientale del primo fuso orario.		Metà occidentale del secondo fuso orario				
		Greenwich		Parigi	7. ° 30.'	Brescia	Verona	Roma	Etna	
Ora locale	{	12 ^h	12 ^h 9. ^m 21 ^s	12 ^h 30 ^m	12 ^h 40. ^m 53 ^s	12 ^h 44. ^m 2 ^s	12 ^h 49. ^m 49 ^s	13 ^h		
		11 ^h	11 ^h 9. ^m 21 ^s	11 ^h 30 ^m	11 ^h 40. ^m 53 ^s	11 ^h 44. ^m 2 ^s	11 ^h 49. ^m 49 ^s	12 ^h		
Distanze proporzionali	{	18	40	20	6	11	19	114 mm		

(Scala: 1 mm. = 10281 m. circa).

mezzogiorno locale, istante che per una volta tanto chiederete all'orologio vostro regolato con precisione il giorno avanti su qualche altra meridiana vicina.

Succede però un fatto che a molti sembrerà strano. Per cause molteplici che qui non è il caso di spiegare (movimenti della Terra, inclinazione dell'asse terrestre, il trovarsi della Terra ora più ora meno lontana dal Sole, e il correre ch'essa fa intorno al Sole ora più ora meno velocemente) i giorni veri (e nemmeno le ore della giornata) non sono tutti della medesima lunghezza: d'inverno e di estate sono più lunghi che di primavera e di autunno. Ve ne potreste accorgere osservando un cronometro di metallo e di lavoro esatto, il quale quando sia messo d'accordo colla meridiana il 25 dicembre, si troverà con esso d'accordo in quattro giorni soltanto: 15

(Tavola 3.^a)

I PRINCIPALI

Longitudine	E. da Greenw.	10.13.2	10.29.12	10.30.17	10.31.39	10.33.48	10.35.43	10.
	W. da Etna	4.46.58	4.30.48	4.29.43	4.28.21	4.26.12	4.24.17	4.
Distanze in	gradi		16'.10"	1'.5"	1'.22"	2'.9"	1'.55"	3'.50"
	tempo		65 ^s	4 ^s	5 ^s	9 ^s	8 ^s	15 ^s
	Km.		21,053	1,411	1,780	2,800	2,496	4,992
		Brescia	Lonato e Castiglione	Desenzano	Salò	Gardone	Maderno	Cargnano
Ora locale		12.40.53	12.41.53	12.42.2	12.42.7	12.42.16	12.42.24	12.
Distanze proporzionali approssimative in mm.		66	4	6	9	8	16	
		L. 45.26.40						
Latitudine boreale		45.32.30	45.28.0	45.36.27	45.36.16	45.37.4	45.4	
		C. 45.22.40						

segnato dalla meridiana bisognerà allora togliere o aggiungere i minuti indicati da essa tavola per avere il mezzogiorno medio locale, e questa correzione del tempo vero si chiama *equazione del tempo*. Se non per tutti i giorni dell'anno, almeno per alcuni posso darvi i risultati di tale correzione nella tavola 1^a: vi

questi paesi, mentre saranno le ore 11 nell'Europa occidentale (meridiano fondamentale di Greenwich) e le 13 nell'Europa orientale (meridiano di Leningrado), perchè dinanzi al Sole che gira apparentemente intorno alla Terra da est a ovest, passano prima il meridiano dell'Etna e poi via via quelli di Ro-

(Tavola 4.^a)

ESEMPI DI CORREZIONE COMPLESSIVA ALL'ORA DEL MEZZOGIORNO LOCALE
IN MINUTI PRIMI E SECONDI (TUTTE CIFRE POSITIVE)

	Lonato e Castiglione	Desenzano	Salò	Gardone	Maderno	Gargnano	Peschiera	Garda	Bardolino	Malcesine	Riva	Arco
6 Marzo	29.42	29.38	29.33	29.24	29.16	29.1	28.54	28.49	28.47	28.24	28.18	28.8
21 Ottobre	2.49	2.45	2.40	2.31	2.23	2.8	2.1	1.56	1.54	1.31	1.25	1.15
26 Dicembre	18.47	18.43	18.38	18.29	18.21	18.6	17.59	17.54	17.52	17.29	17.23	17.13

potrete regolare con sufficiente approssimazione anche per gli altri giorni.

La seconda tavola ha lo scopo di mostrare anzitutto la posizione dei due meridiani (Brescia e Verona) che più ci interessano perchè fra essi è la regione del Garda: essi sono nella metà occidentale del secondo fuso orario che ha per centro il meridiano dell'Etna; il secondo fuso orario è quello dell'Europa centrale (Italia e Libia, Svizzera, Germania, Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Svezia, Norvegia e Danimarca): quando è mezzogiorno sul meridiano dell'Etna, ha da essere mezzogiorno in tutti

ma, di Verona, di Brescia, di Parigi e di Greenwich; e passano nel tempo di un'ora, perchè se in 24 ore passano dinanzi al Sole tutti i 360 gradi di longitudine ossia tutti i 24 meridiani centrali dei rispettivi fusi orari, passeranno 15 gradi all'ora, un grado ogni 4 minuti, 15 minuti primi di grado in un minuto di tempo, e 15 secondi di grado in un secondo di tempo: tale corrispondenza fra longitudine e tempo potete controllare da voi nella seconda e nella terza tavola.

La seconda tavola adunque vi dice chiaramente che Verona ritarda sull'Etna l'ora del mezzogiorno di 15 minuti e 58 secondi, Brescia invece ritarda di 19',7". Vuol dire che quando la meridiana di Verona segna il mezzogiorno vero locale, l'Etna segna già le 12h.15',58"; e quando quella di Brescia segna il suo mezzogiorno, la meridiana dell'Etna segna le ore 12h.19',7": ecco perchè al mezzogiorno locale di Verona e di Brescia dovete aggiungere 15',58" e 19',7" rispettivamente per regolare l'orologio vostro su quello dell'Etna ossia su quello dell'Europa centrale.

La terza tavola comprende invece i meridiani dei principali paesi del Garda fra quelli di Brescia e di Verona, i quali tutti insieme sono nel trapezio sferico terrestre di un grado fra i meridiani 10° e 11° quanto alla longitudine, e fra i paralleli 45° e 46° quanto alla latitudine. E per questa tavola si hanno a fare i ragionamenti e calcoli che abbiamo imparato dalla seconda. Quando, per esempio, la meridiana di Desenzano segna il suo mezzogiorno, siccome essa ritarda di 2 minuti su quella di Verona e quindi

MERIDIANI DEL GARDA

	Peschiera	Garda	Bardolino	Malcesine	Riva	Arco	Verona	Totale
2.33	10.41.14	10.42.37	10.43.0	10.48.45	10.50.17	10.52.58	11.0.27	
0.27	4.18.46	4.17.23	4.17.0	4.11.15	4.9.43	4.7.2	3.59.33	
1'.41"	1'.23"	0'.23"	5'.45"	1'.32"	2'.41"	7'.29"	47.25	
7 ^s	5 ^s	2 ^s	23 ^s	6 ^s	10 ^s	30 ^s	3 ^m .9 ^s	
2,192	1,801	0,499	7,488	1,997	3,494	9,745	61,748	
2.39	12.42.46	12.42.51	12.42.53	12.43.16	12.43.22	12.43.32	12.44.2	
7	6	2	24	6	11	31	196	
0.16	45.23.0	45.33.36	45.32.0	45.44.32	45.52.16	45.54.24	45.25.2	

(Scala 1mm. = 315 m. circa)

di 17 minuti e 58 secondi sull'Etna, dovete regolare l'orologio vostro sulle 12.17',58'' che è l'ora segnata in quel momento dal meridiano dell'Etna; così al mezzogiorno segnato dalla meridiana di Malcesine aggiungerete invece 16 minuti e 44 secondi. Senza pregiudizio, s'intende, della correzione che, per l'equazione del tempo, ha già fatto la meridiana dell'Etna e che devono quindi fare tutte le altre meridiane.

E allora possiamo riassumere e spiegare la cosa con qualche esempio di correzione complessiva. Quando la meridiana di Desenzano nel 2 febbraio segna mezzogiorno, dovete aggiungere i 17',58'' che ha di ritardo sull'Etna più 14.5 portati dalla tavola dell'equazione del tempo, ossia complessivamente 32.3, e l'orologio vostro dovete quindi regolarlo sulle 12.32',3''. Quando il 12 maggio la meridiana di Peschiera segna il mezzogiorno locale, dovete aggiungere 17.14 per il ritardo sull'Etna meno 3.57 per l'equazione del tempo, ossia dovete regolare l'orologio sulle 12.13',7''. E quando il 22 agosto è mezzogiorno alla meridiana di Malcesine, dovete aggiungere rispettivamente 16.44 + 2.44, ossia l'orologio vostro dovrà segnare 12.19',28''. Nella tavola 4^a vi cito altri esempi di correzione complessiva per tutti i paesi del Garda considerati in questo paragrafo e pei tre giorni

del 6 marzo, 21 ottobre e 26 dicembre: i valori riescono tutti positivi.

Il tempo ottenuto con questa duplice correzione del tempo locale segnato dalla meridiana, è il *tempo medio legale* osservato dai pubblici servizi in Italia e in tutti i paesi dell'Europa centrale.

Non mi restano che alcune avvertenze. Nelle tavole 2^a e 3^a le distanze proporzionali approssimative secondo le relative scale, le ho soltanto indicate per ragioni di spazio e di disegno, che mi hanno costretto a sostituirvi distanze uguali e uniformi. Le distanze poi in chilometri sono quelle fra un meridiano e l'altro alla media latitudine di Brescia e di Verona (circa 45°.30'), e in linea d'aria, s'intende. Anche le longitudini, eccetto pei luoghi con osservatorio astronomico, sono approssimative perchè le ho dovute calcolare con mezzi di troppo scarsa precisione, ma se mai daranno differenze di qualche metro per centinaia di chilometri, o di qualche minuto secondo di tempo, e nessuno, credo, se ne lamenterà, neppure il vostro cronometro.

Prof. G. B. BERTOLDI

Il presente articolo è un paragrafo della Guida del Lago di Garda che il Dott. G. B. Bertoldi del R. Ginnasio di Brescia (autore del volume su Brescia, edito dal Geroldi) sta preparando per le stampe.



BRIGATE VERONESI - In occasione della recente venuta a Verona di Lionello Fiumi, si è radunato nella casa ospitale di Gino Bertolaso un gruppo di Notabilità, letterati ed amici del poeta italo-francese. - In alto, da sinistra a destra: Sandro Baganzani, Lionello Fiumi, Armando Mazza, Giorgio Ferrante, Gino Bertolaso. A destra (seduti in gruppo): il Segretario Federale cav. Plinio Mutto, il rag. Giuseppe Vesco, il Colonnello Cav. Enrico Grassi, Frangiocondo. In basso (seduti a terra): l'ing. Eleuterio Mutto, Guido Valeriano Callegari, G. Centorbi.

C'è una piccola stella, in alto, affacciata all'occhio roseo del campanile: Santa Anastasia si staglia su un tiepido cielo di nuvole. E oltre il bel severo portale le colonne poderose hanno ghirlande d'ombra; e il tempio pare allungarsi, crepuscolare, immenso, sotto l'ampio intreccio delle volte, dei capitelli, degli archi: secolare foresta di pietra ove si schiude di tanto in tanto, s'accende il tremolio fioco di un fiore. Tutto è così calmo, come sospeso in una dolcezza estatica, con appena qualche scricchiolio negli angoli bui, qualche rumore di fuori, lontano: la voce anelante del mondo, che si spegne alla soglia come l'acqua alla riva.

Finito è il giorno. Un passo inoltra, un passo di uomo, fatto incerto e attutito dal gran vuoto solenne. È entrato nella cappellina gotica del Crocifisso: chi vi indugia può ascoltare il respiro stesso del silenzio, può raccogliere l'ombra di pace, umilmente, nel cavo della mano. Un po' di cenere azzurra cade da una piccola vetrata sul gruppo dolente della Deposizione, illividisce le fronti ingenuie dei santi: il sepolcro quattrocentesco di Ganesello da Folgaria già si vela prodigiosamente, s'addolcisce di morbidezze calde e splendide, di toni spenti, ambrati e verdastri, sulla bella urna scolpita, sui rilievi e i fregi della nicchia.

Allora che il visitatore si curva un poco, avverte un trasalire e un tenue sospirare: una piccola ombra che s'erge, forse destata e spaurita, e il biancore di un volto, una soavità attonita e chiara...

Passa l'attimo trasognato, la prima nota d'un canto, e un meraviglioso silenzio. S'addensa alle vetrate la grande ombra di sera: mazzi di corolle sanguigne si aprono ai piedi dei santi. E tutta l'alta foresta pare corsa da un lieve stormire, come da un fremito d'ali.

* * *

Un filo d'illusione la guida poi, ogni giorno, a schiudere il cancelletto nero, a destare la serena ombra assopita.

Ganesello dorme da secoli nel suo bel sepolcro scolpito. Da quanto dorme? Da quanti cent'anni? Tante cose sono passate, tante! Ha udito umili passi, passi stanchi violenti alteri, e tutti sono dileguati, tutti sono spariti nell'ombra. Lui è in pace; le ore, i giorni, gli anni passano uguali, in silenzio, fluiscono su lui



senz'orma, come un'onda in colore. Davanti quella sua vecchia polvere la voce degli uomini vivi s'arresta, si fa piccola di oscuro sgomento.... Ed ecco, ora quella bimba viene senza paura, ed è sola, e dice delle cose, la bocca sulla pietra...

Perché viene? Chi cerca? Una traccia, un brivido, un nulla... Fuori, nella chiarezza sonora del mondo, certo si sono riveduti ancora. E' così, l'attimo estatico s'è rinnovato a ogni incontro, li ha chiusi in un cerchio d'incanto: con una carezza lunga avida dello sguardo, un trasognamento, una dolcezza di luce che sale all'orlo delle ciglia ed è il dono inconscio dell'anima ansiosa.

Ella prosegue, è come portata da un vento leggero, felice; passa nelle vie arse, tra le case alte nel sole; — meraviglioso stupore d'amare e di credersi amata! — entra e si perde nella chiara penombra degli alberi di pietra. Qualcosa tuttavia rimane nella foresta immota, grandiosa, nella cappellina scura, così deliziosamente scura, come se di fuori qualche gran albero vivo vi versasse la sua fresca ombra. Sì, certo, qualcosa rimane, come un respiro, un'emanazione struggente.

E grandi fiori azzurri, festosi, e grandi fiori d'oro scendono dalle alte vetrate, si posano con un riso sul pavimento antico. E l'illusione sfiora il cuore di Ganesello, sfiora le pupille cieche, sommerse. Una voce di vita giungeva, un richiamo dal mondo. Ecco, ella viene, ascolta venire il suo passo timido e breve. E' dolce, è giovane, ne vede gli occhi, il gesto, il sorriso. Riconosce la sua voce e il tocco tiepido delle dita sulla pietra. Gli pare che degli steli chiari si curvino sopra di lui.

Una volta viene, con la pioggia e la tristezza. — Perché, perché? L'ho perduto, non m'ama più... — Fa buio, intorno, c'è un freddo silenzio. Qualcosa pare andarsene, una dolcezza lasciarla. Cos'era dunque, cos'era? Ecco, ora passa frettoloso, distratto: come non la vedesse più, non s'accorgesse di lei.... L'estate è finita.

Dice piano, con una piccola voce lontana, come se Ganesello potesse udirla e rispondere.

Veramente Ganesello può udire e rispondere: si china su lei, come su un uccellino che ha freddo e paura. La sente piangere piangere in un silenzio sempre più alto.

— Non mi ama, no. Ma come può credere..? non capire? Vedi, quello che è stato! Un piccolo assurdo sogno. Tu m'ascolti, mi senti...

L'ascolta. E' preso dalla sua grazia, preso dall'ansia di lei, dalla pena di lei. L'anima antica, la grande anima libera miracolosamente trasale, come la falena che si risveglia stordita di luce.

— Tu chi sei, tu chi eri? Giancesello! E hai sofferto, so. Hai fatto soffrire... Anche tu! E tutto è così semplice! Tutto può essere tanto semplice!

Certo, tutto può essere così semplice. E' una musica, uno stormire lontano, il chioccolio tenue d'una fontanella nell'ombra. E non è che una piccola voce umida di lagrime. Dietro il muro opaco della morte Giancesello sorride. Una storia d'amore! Ma crede riconoscere in quel balbettio incoerente, irragionevole e grazioso, il grido della fragile umanità che non sa alzarsi sopra la vita, che non sa l'abbandono della vita.

— Che tormento, sapessi! Spasimo e dolcezza insieme.... Più spasimo che dolcezza! Dimmi... potrei dunque morire?

Con un tremito l'ascolta. Morire! Cos'è morire? Ah, ella non lo sa! L'effimera creatura non sa! Non c'è in lei che un cuore, caldo, gonfio di sangue folle e amaro.

Cos'è avvenuto, allora? Quanti cent'anni ha dormito? Era sull'altra riva, la riva dell'ombra. Ma ecco, ha dormito poco, così poco!, se ancora può udire quel pianto lì ai suoi piedi, perduto, un pianto d'amore. La vita! Dopo di lui tutto è come prima, nulla è mutato nel mondo. Il tempo fluisce senza riposo e l'amore continua, si spande come un polline meraviglioso. Sì, era questo! La vita!

Avido ascolta la creatura abbrividente, la limpida creatura ferita, come la rondine che cade dal cielo; si slancia con lei, vola con la chiara forma di lei, che è la vita stessa, il suo fremito profondo e infinito. Vivere! Sentirsi vivo nel grande lucente spazio! Gli pare di poter sollevare, con l'anelito possente di un desiderio smisurato, la greve pietra che gli oscilla sul

cuore: s'aggrappa con mani d'artiglio all'ansia di una vemente illusione. Poter bere una delle sue brevi lagrime! Assaporarle, ebre e disperate, attraverso il tepore delle carni, perdutamente!

— No, non si può morire per questo. Attendi, creatura. Tutto, tutto è buono nel mondo...

Gli par di tenere la primavera e la giovinezza appoggiate lievemente sul cuore. Ma può forse ella udirlo? Ella non sa che la sua tenue pena, ch'è tanto grande!, di non credersi amata. Infinita, era! Da morire!

Giancesello si sente sorridere.

— Bambina! Che chiedi, se ami? Sei ricca in te, se sai amare. Non chiedere. Tu tremi, tu piangi di tormento d'amore. Che vuoi ancora? Il tuo pianto è così leggero! La vita è buona. Non capisci che piangere, piangere d'amore è la vita?

Sì, tutta la vita. E nient'altro!

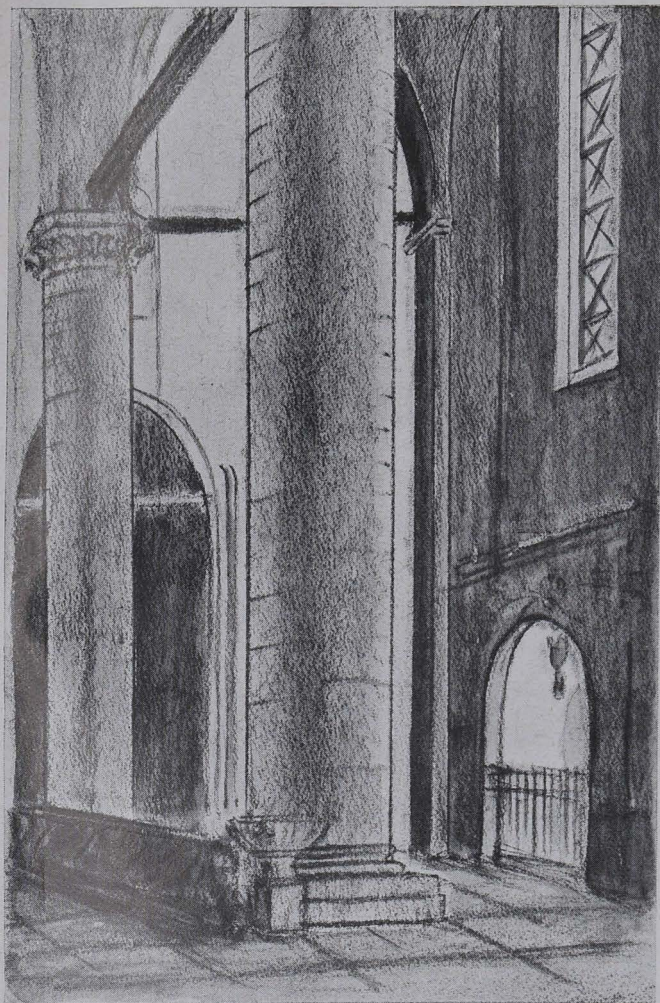
... E poi viene il primo tempo di marzo, con un fiotto d'azzurro che dilaga, con larghi fiori che si sfogliano dal-



le vetrate splendenti.

Ella giunge, s'ode il piccolo passo venire, danzante e quasi aereo di gioia, e un altro col suo, spinto dallo stesso ritmo felice. Il dolce tempo ritorna.

Due forme, due sorrisi — intorno la foresta di pietra pare incantata —, sfiorano l'urna ove Giancesello dorme da secoli. E gli dicono addio, e piana-



Disegni di Cappellato

mente s'allontanano nella penombra odorosa di incenso.

Gianesello ascolta, — è certo l'ultima volta! — ascolta i passi che vanno, li sente decrescere nel chiaro silenzio, attenuarsi, sparire. Non si odono più: sono usciti nell'aria ricca e calda, nel grande sole.

Allora — non ha che sognato: era sull'altra riva per sempre, per sempre! — Gianesello è di nuovo solo, nell'infinita ombra.

Hanno udito battere, trasognato, il loro cuore; non l'altro, non l'altro, così lieve, un lieve respiro al di là della pietra.

Intorno a Gianesello luce glauca, immobile, d'acquario. Egli dorme, dorme. Un sonno fondo, pauroso e nero. Dorme.

Non s'incontreranno più. La vita e la morte si sono sfiorate un attimo, nel segno del dolore. Ora vanno su strade diverse. Morire! Perché morire?

Si sono liberate, le creature vive. Scuotono l'ombra, impazienti, la cenere grigia di ogni tristezza: così fanno gli uccelli nell'alba, prima di spiccare il volo e di cantare.

Passano, vanno, rapide, senza rivolgersi, anelanti solo d'uscire: verso il lieto lume del giorno, il fanciullesco invito dei prati... Là oscillano ore d'oro, mazzate di un dolce respiro di foglie, musiche di vento tra i rami, voci d'acque e di pietre e di tutte le cose animate di un tiepido riso.... Primavera: rivoli nel verde, chiazzi del color nuovo del cielo, primole sui cigli, biondo sole; e nuvole bianche sui colli, chi sa se alberi in fiore o nuvole vere; sentieri di menta selvatica con la rugiada che tintinna appesa a ogni filo d'erba....

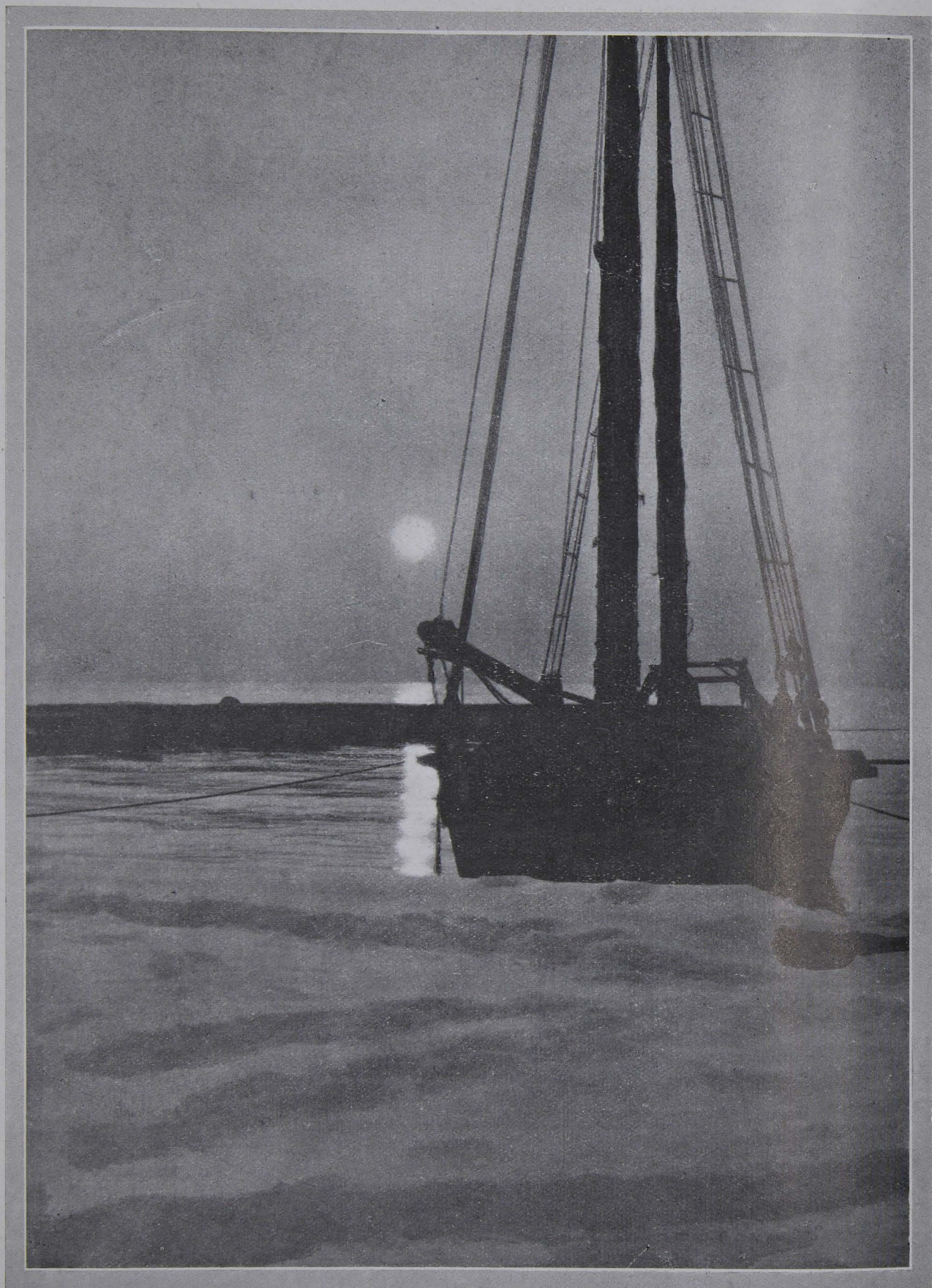
Ebbra farfalla dalle ali splendenti, vita!

Dalla soglia, sull'orlo del vasto luminoso mondo, le creature guardano dritto, perdutoamente, nel chiaro viso della felicità.

.....

JOLE ZANOLLO





Notturmo a Garda

La navigazione sul Lago

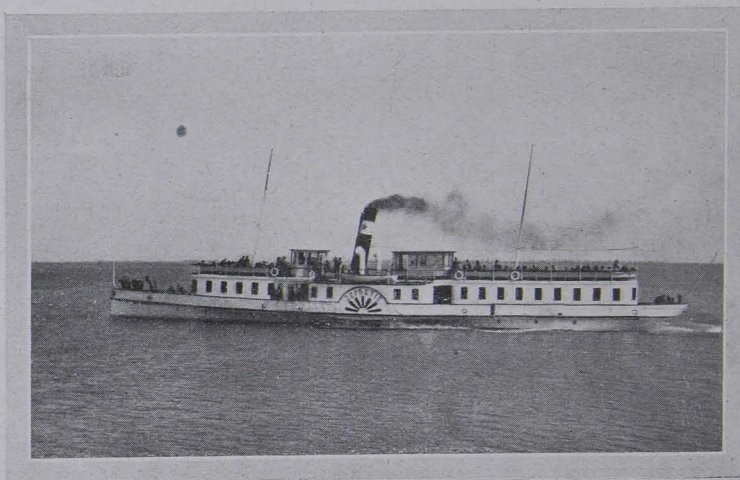
di C. BERTANZA

Nel 1824 una Società milanese, alla cui direzione si trovava un certo Ghidoni, costruì a Desenzano un battello di legno, a vapore, della portata di 400 quintali e della forza di 28 cavalli, con due macchine fisse, che venne battezzato « Arciduca Rainieri ». Nel 1834 lo si demolì per sostituirlo con un altro dello stesso nome. Questo secondo « Rainieri » venne costruito a Salò: aveva una portata di 300 quintali e possedeva una macchina a cilindro fisso della forza di 18 cavalli.

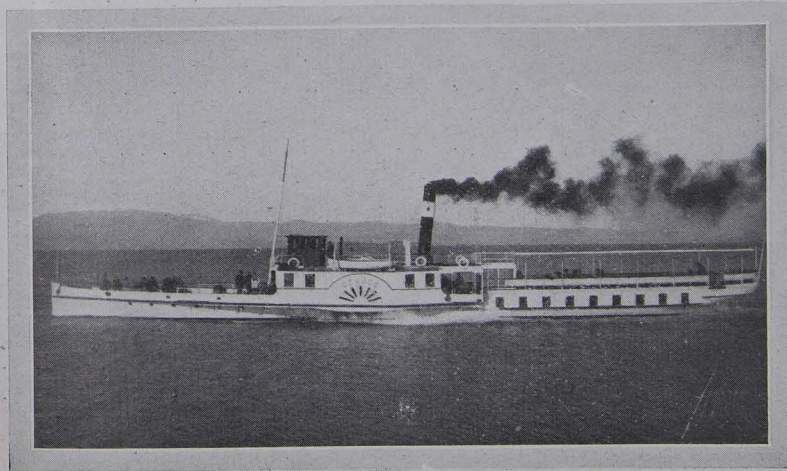
Tanto il primo quanto il secondo « Rainieri » viaggiarono periodicamente da Riva a Peschiera e da Riva a Desenzano fino al 1844. In questo anno la Società milanese tralasciò di esercitare il servizio essendo scaduta la convenzione.

Nel 1830 il signor Montagni di Riva fece costruire una grossa imbarcazione di legno, armata a trabaccolo, della portata di 1000 quintali. La imbarcazione era mossa da un originale sistema di trazione, costruito da un falegname, certo Pietro Floriani: si trattava di un sistema di ingranaggi che, mosso sul ponte da 8 cavalli, azionava le ruote di propulsione. Il primo viaggio fu effettuato da Riva

a Desenzano il 25 Gennaio 1830; gli altri viaggi si susseguirono settimanalmente da Riva a Peschiera e da Riva a Desenzano. Quando spirava vento favorevole



De Pretis (1887)

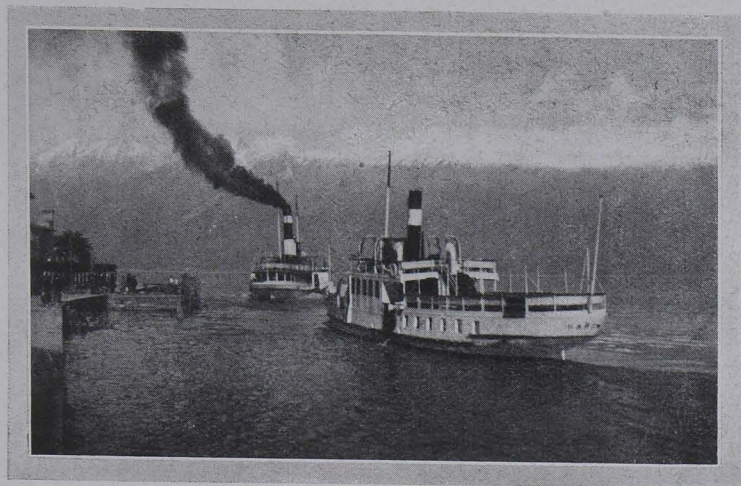


Benaco (1887)

spiegava le vele di cui era provvista e lasciava riposare i cavalli. Questa imbarcazione era chiamata col nome volgare di « Manubrio », per la sua grandezza e forma; ma il suo nome di battesimo era « L'amico a prova ». Sulla bandiera a poppa recava scritto « La Sicurezza », perchè per azionarla non occorre il fuoco ed era così evitato il pericolo d'incendi e di scoppi di caldaie.

Ma il « Manubrio » nel 1839, dopo nove anni di servizio, fu demolito, data la mancanza di guadagno che dovette soffrire il proprietario.

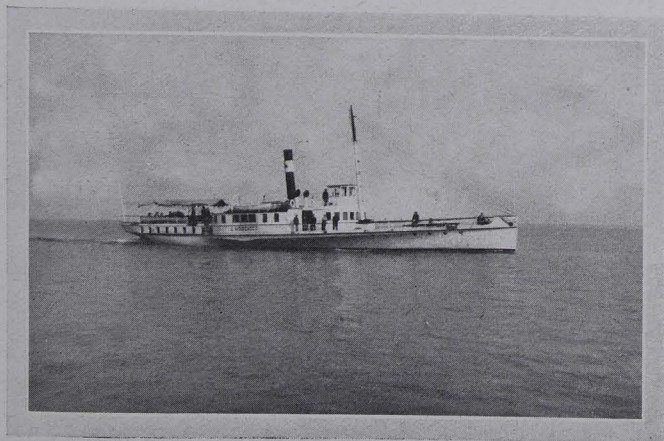
Cessata la convenzione della società milanese, alcuni signori di Riva, fra i quali il cavalier Vincenzo De Lutti ed il Co. Carlo Martini, costituirono una Società per azioni con lo scopo di costruire un nuovo piroscalo. In meno di venti giorni tutte le azioni furono sottoscritte ed il 18 Dicembre 1843 ebbe luogo la prima assemblea. La società venne chia-



Garda (1887)

mata « Benacense » le cariche furono così distribuite: presidente il Cav. Vincenzo De Lutti e segretario Luigi Pergher. Nel contempo fu nominata una commissione per trattare direttamente con la ditta Escher & Wyss di Zurigo per la costruzione di un battello a vapore, dallo scafo in ferro battuto rivestito di metallo inglese e con la macchina a sistema oscillante. La spesa preventivata fu di 180 mila lire austriache. La Ditta assicurava che si sarebbe avuto un battello di singolare bellezza, eleganza e comodità che, provvisto di una macchina della forza di 42 cavalli, avrebbe potuto solcare da Riva a Desenzano in 2 ore e 45 minuti. Il battello fu costruito nel « bròlo di sotto », ora giardino Carducci.

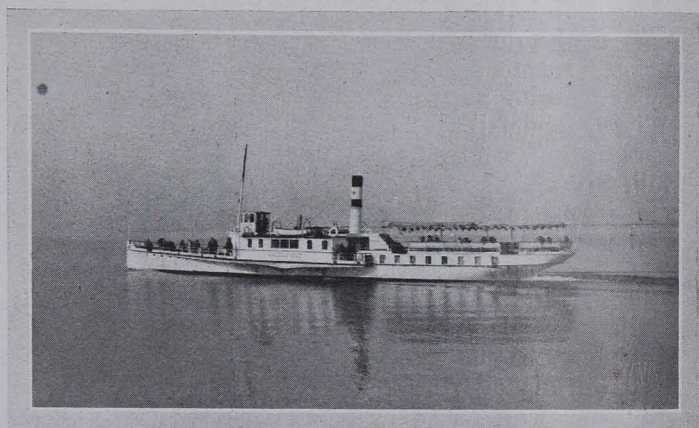
Febbrile attesa vi fu per il varo di questo piroscalo, giacchè era il primo scafo in ferro del lago di Garda; e strane e paurose dicerie circolavano. Eravi un vecchio gondoliere (che, col mezzo di una piccola barca, andava a caricare la legna sulle sponde del monte Baldo per poi rivenderla alla spicciolata a Riva) il quale andava dicendo: « Ne vedrem di belle! I Signori di Riva pretendono di far stare a pel d'acqua un battello di ferro! Si annegheranno tutti! ». Era un certo Antonio Macagni.



Lazzaro Mocenigo (1894)

Un giorno di lunedì, verso le ore 13, essendosi sparsa la voce che si stava per effettuare il varo — il che rivestiva un carattere di grande avvenimento — un'immensa fiumana di popolo si riversò in città, tanto che un vecchio rivano, il tabacchino Gio. Batta Torboli, ebbe a dire che se, in quei momenti, fosse caduto dal cielo un grano di miglio non avrebbe toccato terra.

Intanto il battello cominciò ad essere avviato verso il lago. Si udivano delle voci ironiche: « Va! Sta andando! ». L'attesa era, si può dire, spasmodica. Prima che lo scafo entrasse in acqua, comparve l'Arciprete Monsignor Giuseppe Ricolfatti col piviale, circondato da cappellani e beneficiati, che lo battezzò imponendogli il nome di « Benaco ». Dopo la benedizione e lo scoppio della bottiglia di « champagne », una decina di persone salì a bordo. Le esclamazioni si fecero più insistenti: « Poveri disgraziati! Sono già annegati! ». Ma il « Benaco », dopo l'ultima e definitiva spinta, entrò dolcemente nell'acqua e,



Angelo Emo (1894)

galleggiando maestosamente, s'allontana dalla spiaggia. Fu come se la folla avesse assistito ad un miracolo: gridi di meraviglia e di gioia si alzarono e frenetici applausi coronarono il felice esito del varo.

Il battello venne ormeggiato nel canale a destra della Rocca per essere armato.

Dopo due mesi tutto era pronto e gli azionisti della Società di navigazione furono invitati al primo viaggio — che fu, si può dire, trionfale. Venne subito iniziato il servizio regolare tra Riva e Desenzano e Riva e Peschiera, alternando un giorno per parte. Il costo del viaggio era di lire austriache 2 per i primi posti e di lire 1,50 per i secondi posti. Per gli operai e per certe categorie di braccianti il prezzo era di L. 1.—.

Il « Benaco » era comandato dal Capitano Vincenzo Montagni; contabile era Luigi Pelgher.

Nel 1848 passò in potere di Carlo Alberto, che occupava la sponda meridionale

del lago, e dopo la ritirata dell'esercito piemontese, venne in possesso dell'Austria.

La suddetta Società nel 1849 costruì un nuovo piroscalo in ferro, della forza di 80 cavalli. Quando la costruzione non era ancora terminata, il piroscalo venne acquistato dal Governo Austriaco per 150.000 lire austriache. Indi, all'atto del battesimo — in Pe-

Marco » vennero ceduti alla Società delle Ferrovie de l'Alta Italia.

Il « Sirmione » il giorno 6 Gennaio 1867, nel pomeriggio, entrò nel nostro porto e la sua bandiera tricolore a poppa ebbe a sventolare sopra la piazza Benacense. Noi, allora ragazzetti, sorpresi dal fatto, ci mettemmo a gridare: « Vien l'Italia! ». Il piroscalo era venuto per accordarsi colle Autorità Austriache circa gli orari e col Comune per i locali da adibire ad agenzia o magazzino. L'equipaggio era così composto: Capitano Chinato; contabile Cavaglieri; pilota Grazioli; macchinista Pasta.

La Società delle Ferrovie il 21 Gennaio 1867 cominciò le sue corse regolari salpando tre volte la settimana da Riva a Peschiera e tre volte da Riva a Desenzano; la domenica era di riposo.

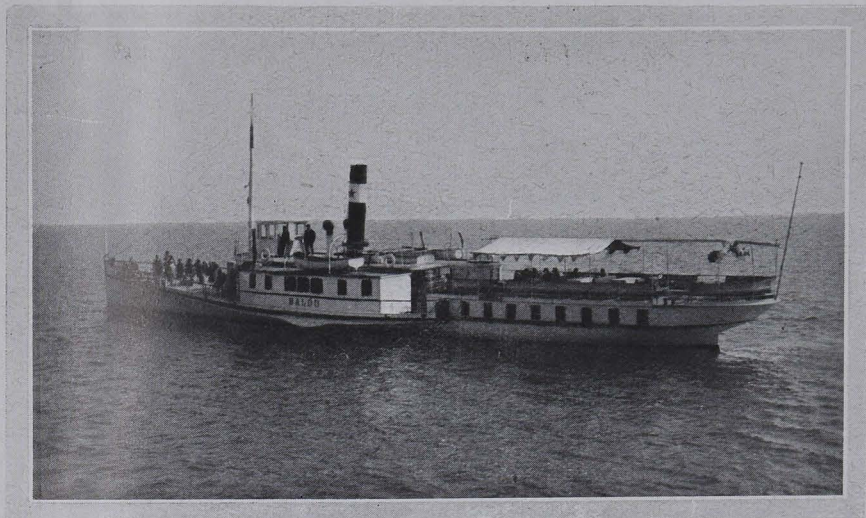
Da quel giorno noi vedemmo sempre sventolare la bandiera italiana, che tutto il Trentino intensamente amava ed agognava. Il Capitano, poi, aveva la perspicacia di entrare nel porto con la poppa facendo in modo che la bandiera sventolasse sempre sulla piazza Benacense.

Nel 1873 cominciò l'attivazione delle doppie corse giornaliere: una per Peschiera e l'altra per Desenzano.

* * *

Dopo molti anni di esercizio, le Ferrovie Meridionali cedettero la navigazione del Garda alla ditta Mangili Innocente di Milano (16 Aprile 1893). Questa ditta diede nuova vita al nostro lago: aumentò le corse, istituì biglietti festivi di andata e ritorno per una giornata, biglietti cumulativi, biglietti ridottissimi e diè forte impulso alle nuove costruzioni che, dal 1887 in avanti, si possono così elencare:

1° - *Agostino Depretis* - anno di costruzione 1887 -



Baldo (1900)

schiera — ebbe il nome di « Franz Joseph ».

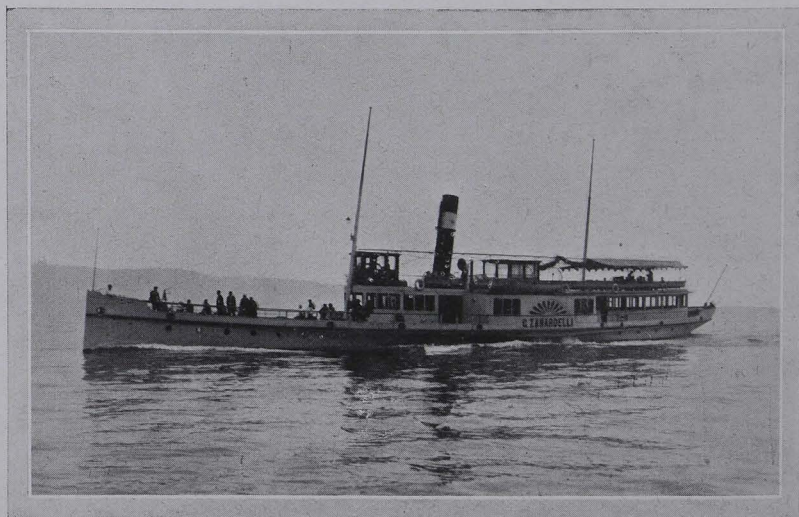
Nel 1853, al 25 Aprile, nel secondo piazzale della Rocca, il Governo Austriaco impostò per la costruzione un altro piroscalo della forza di 100 cavalli che venne, poi, battezzato col nome di « Hess ».

Questi due ultimi battelli tennero le loro corse giornaliere da Riva a Peschiera fino al 1866, anno in cui tutto il lago di Garda — eccettuata una piccola porzione a settentrione — passò sotto il potere dell'Italia. Allora i due battelli furono ceduti al Governo Italiano, il quale ribattezzò il primo col nome di « Principe Oddone » ed il secondo col nome di « San Marco ». Nel contempo furono cedute n. 5 cannoniere che l'Austria teneva armate sul lago. Queste vennero distrutte.

Nel 1862, dal lago Maggiore era stato trasportato sul Garda il piroscalo « Verbano » che, ricostruito a Salò, con macchina della forza di 30 cavalli, venne chiamato « Benàco » ed ebbe a fare servizio da Desenzano a Limone. Nel 1866, dopo il bombardamento di Gargnano (18 Luglio), fu catturato dagli austriaci; ma conclusa la pace, venne restituito all'Italia.

Nel 1866 venne ricostruito a Desenzano un altro piroscalo della forza di 100 cavalli, il « Sirmione », già esistito sul lago Maggiore col nome di « Elvetia » e prima ancora con quello di « Radeschi ».

Il « Sirmione », il « Benàco », il « Principe Oddone » ed il « San



Giuseppe Zanardelli (1903)

piroscafo salon - forza cavalli 480 - portata passeggeri 600 - costruito dalla ditta Escher & Wyss di Zurigo.

2° - *Benaco* - anno di costruzione 1887 - piroscafo mezzo salon - forza cavalli 220 - portata passeggeri 300 - costruito dalla ditta Escher & Wyss di Zurigo.

3° - *Garda* - anno di costruzione 1887 - piroscafo mezzo salon - forza cavalli 150 - portata passeggeri 200 - costruito dalla ditta Escher & Wyss di Zurigo.

4° - *Angelo Emo* - anno di costruzione 1894 - piroscafo mezzo salon - forza cavalli 280 - portata passeggeri 300 - costruito dalla ditta Odero di Genova.

5° - *Lazzaro Mocenigo* - anno di costruzione 1894 - piroscafo mezzo salon - forza cavalli 280 - portata passeggeri 300 - costruito dalla ditta Odero di Genova.

6° - *Baldo* - anno di costruzione 1900 - piroscafo mezzo salon - forza cavalli 280 - portata passeggeri 300 - costruito dalla ditta Odero di Genova.

7° - *Giuseppe Zanardelli* - anno di costruzione 1903 - piroscafo salon - forza cavalli 450 - portata passeggeri 600 - costruito dalla ditta Escher & Wyss di Zurigo.

8° - *Mincio* - anno di costruzione 1904 - rimorchiatore - forza cavalli 175 - costruito dalla ditta Bacigalupo di Sampierdarena.

9° - *Ticino* - anno di costruzione 1906 - barca a va-

pore - forza cavalli 54 - costruita dal Cantiere Navigazione di Peschiera.

10° - *Italia* - anno di costruzione 1909 - piroscafo salon - forza cavalli 600 - costruito dalla ditta Odero di Genova.



Mincio (1904)

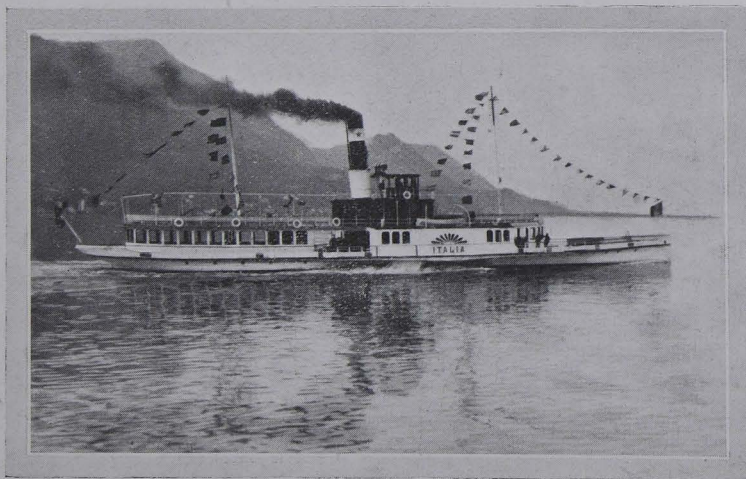
A questo elenco bisogna aggiungere le tre poderose motonavi di recente costruzione — *Brescia*, *Verona* e *Trento* — che sono fra le più belle e ben attrezzate d'Italia.

Nel viaggio di inaugurazione dello *Zanardelli* si trovava a bordo il Ministro degli Interni Zanardelli e il Deputato Bonardi.

Durante il viaggio di prova dell'*Italia* (5 Maggio 1909) — mentre a bordo si trovava un Ufficiale della R. Marina — il piroscafo entrò nel porto di Riva. Il revidente di dogana austriaco, certo Copacin, — cui il nome *Italia* e la grandezza e la maestosità del piroscafo davano evidentemente ai nervi — protestò che l'arrivo non era stato preavvisato e che quella non era una corsa ordinaria prevista dall'orario, e non permise la fermata. Senza ribattere, il Capitano dell'*Italia* diede l'indietro e si allontanò dal porto costeggiando la riva verso Torbole e proseguendo, poi, per Peschiera. Qualche giorno dopo, però, l'*Italia* ritornò nuovamente a Riva in servizio di orario, entrò nel porto con la poppa, ove era innalzata la bandiera nazionale; e a veder quel nuovo e bel piroscafo, portante il nome della Patria agognata, si diceva: « L'Italia è a Riva ». Il signor Revidente dovette inghiottire la frase che gli era amara — frase che, tredici anni dopo, ebbe l'esatta conferma nei fatti, con la redenzione.

Tutti i piroscafi sopra elencati furono ricostruiti dal Cantiere di Peschiera.

Con l'attuale dotazione, costituita in buona parte da piroscafi la cui costruzione è di data recente, il lago di Garda dev'essere considerato uno dei più ben forniti di materiale nautico, sia per il trasporto dei viaggiatori che per quello



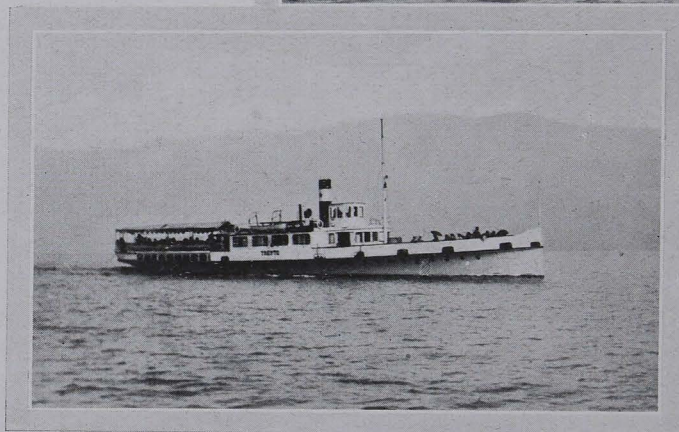
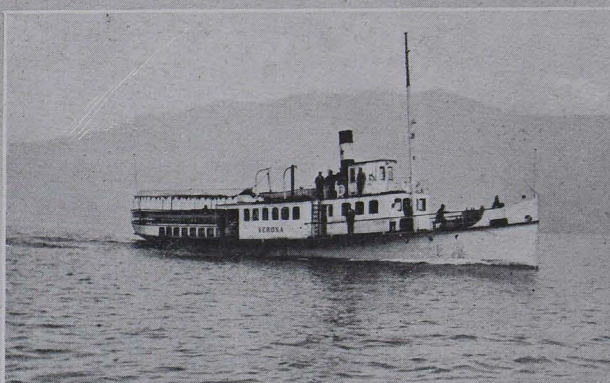
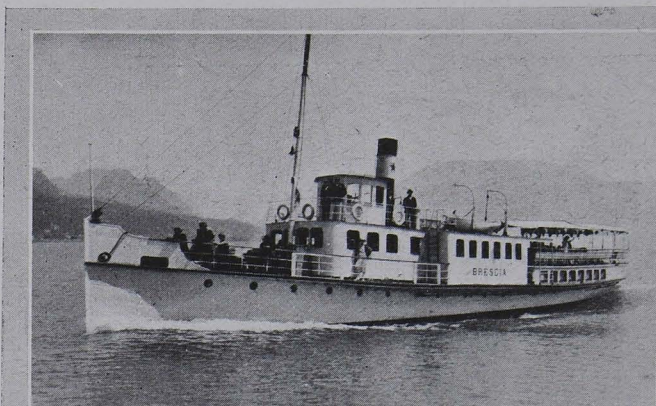
Italia (1909)

delle merci. I numerosi turisti d'oltr'alpe, che soggiornano sulle placide sponde del Benaco, sono ammiratissimi degli attuali mezzi natanti. I piroscafi sono, difatti, muniti di tutti i comforts: dalle sale di convegno per viaggiatori di I e II classe ai servizi di ristorante e di bibite e dalle cabine sottocoperta agli spaziosi e ventilati terrazzini con belvedere.

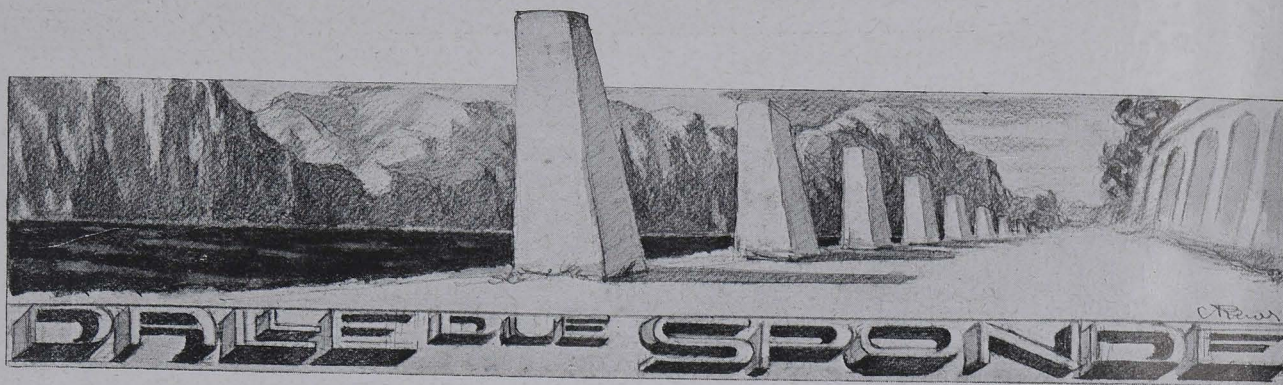
L'organizzazione dei vari servizi è andata di anno in anno migliorando; attualmente, la Società Anonima di Navigazione del lago di Garda, con sede a Desenzano, è per merito dei Dirigenti in un periodo di perfezionamento, sia dal lato tecnico, che da quello pratico, sicchè non

vi è dubbio che mercé l'attiva e geniale opera del Presidente ing. gr. uff. Cannobbio e del direttore d'Esercizio comm. De Francesco, la rete delle comunicazioni fra i paesi delle due sponde sarà in brevissimo tempo, una delle più importanti d'Italia.

CESARE BERTANZA



In alto: *Brescia* - In mezzo: *Verona* - Sotto: *Trento*



CRONACHE MANTOVANE

La morte dell' Ing. Andrea Schiavi

L'Ing. Cav. Andrea Schiavi, che nel mese di gennaio pubblicò su questa rivista un articolo sulla restaurata sala di Manto della reggia dei Gonzaga, non è più.

Egli era uno studioso della storia e dell'arte mantovana alle quali, più e che alla professione d'ingegnere, dedicò tutta la sua attività, animato da un vivissimo amore per le bellezze e le memorie della sua città natale. Era direttore tecnico dei lavori di ripristino del palazzo ducale da parecchi anni ed è opera sua il riattamento della torre di S. Domenico, che presentava difficoltà non lievi. Ma dove più si rivelarono il suo ingegno e la sua

competenza fu nel restauro della chiesa di S. Sebastiano, consacrata poi al culto dei morti mantovani nella grande guerra. Il tempio, insigne opera di Leon Battista Alberti, è veramente degno di ricordare chi diede la vita per la patria, e ben si può dire che pochi monumenti ai caduti son così belli, grandiosi e austeri come questo che Andrea Schiavi ridiede alla sua città.

Mantova tutta ripagò col suo compianto il figlio che le dedicò tanto appassionato interessamento, e accompagnandolo all'ultima dimora con una imponente manifestazione di cordoglio volle che la salma pas-



Prof. Ezio Levi, Accademico di Spagna

sasse innanzi al famedio al quale il nome di Andrea Schiavi rimarrà per sempre legato.

Un mantovano accademico di Spagna

Il Prof. Ezio Levi, che tenne tempo addietro un importante corso di conferenze all'università di Madrid, venne nominato nel febbraio u. s., dalla Reale Accademia Spagnola, accademico di Spagna nella classe dei corrispondenti stranieri.

Il Prof. Levi, stabile di lingue e letterature neolatine nella Re-



Incontro fra anziani e giovani dell'A.C.M.

Sopra: Le due squadre - Sotto: Mattinzoli respinge un attacco dei giovani.

(Fotografie Rizzi)



gia Università di Napoli, onora altamente la sua città che lo ricorda con ammirazione e riconoscenza.

Il Premio Carnegie a un mantovano

Nell'estate scorsa il mantovano Rag. Egidio Capo, ispettore scolastico, visto un ragazzo, che stava per annegare nelle acque del Po, si gettava nel fiume raggiungendolo e tentando di trarlo in salvo; ma avvinghiato dal pericolante, dovette soccombere travolto dalla corrente.

Questo atto di generoso altruismo ebbe il 9 febbraio una solenne consacrazione con la consegna alla vedova, da parte del Podestà di Mantova, della medaglia d'oro della fondazione Carnegie.

CRONACHE SPORTIVE

Calcio

Lunedì 1° aprile si sono trovati di fronte sul campo sportivo Benito Mussolini i calciatori della vecchia e gloriosa squadra di calcio della A. C. M. e le nuove reclute della stessa Associazione che formano le speranze calcistiche mantovane per il prossimo futuro.

Da diversi anni i componenti la squadra anziana non fanno più parte dell'A. C. M. per essere passati a squadre di divisione nazionale nelle varie città; il loro ritorno, quindi, per un incontro amichevole col giovane e promettente undici cittadino, era assai atteso e il pubblico, convinto subito che non si trattava di un pesce d'aprile, accorse numerosissimo al campo Mussolini.



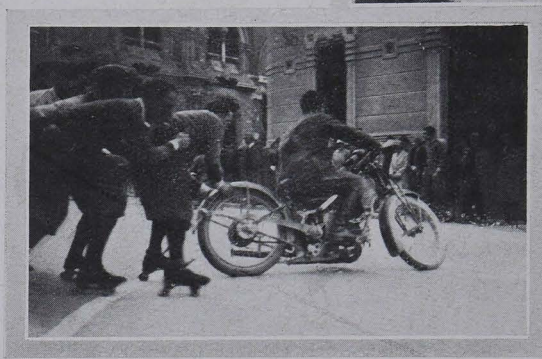
Sopra: da sinistra a destra: Signorine E. Buttarelli, R. Colorni, I. Marchesi, B. Mazzei, A. Gasparini e T. Colorni.

Sotto: Il gruppo dei concorrenti.

(Fot. Calzolari)



La partita fu veramente interessante; grande impegno d'ambo le parti e puntiglioso accanimento, gli uni per difendere la loro fama, gli altri per affermare il loro grado di forma. Gli esuli — chiamiamoli così — pure sfoggiando una evidente su-



periorità tecnica specialmente individuale, difettarono di coesione, non giocando più insieme da molto tempo. I giovani, per contro, si dimostrarono meno veloci e meno sicuri, ma più amalgamati e più volenterosi, sospingendoli il desiderio di apparire degni successori dei Barbieri, dei Prospero, dei Giorgin e di tutti gli altri popolarissimi campioni d'un tempo. La volontà, l'entusiasmo e il generoso sforzo delle reclute ebbe ragione della tecnica degli anziani, e il pubblico che ora naturalmente parteggia più per quelli che per questi, salutò con soddisfazione la loro vittoria per uno a zero.

Skating

Un'altra interessante manifestazione si ebbe con le gare di skatinaggio. I dopolavoristi bancari hanno scoperto che una pubblica via asfaltata

serve benissimo da campo di skating e, chiusivisi dentro con una staccionata, han dato domenica 7 aprile un'esibizione della loro abilità.

In pochissimi mesi di allenamento, nella spaziosa sala del dopolavoro bancario, i concorrenti avevan saputo acquistare la necessaria confidenza con le rotelle, e il pavimento di via Castiglioni vide il 7 aprile giochi di tutte le specie, senza dire le volte che si sentì accapponare la pelle giovane (è asfalto di dieci anni) alle carezze — e non solo dei piedi — delle graziose volatrici.

Composero il programma: gare di velocità individuali e a coppie, esercizi collettivi, corsa australiana dietro motore, skating-ball, tiro alla fune, staffetta a quattro, ecc. Il pubblico ci trovò gusto, specie per quel tanto di... improvviso che in giochi di questo genere viene a mettere la nota gaia, e la manifestazione riuscì pienamente, con meritata soddisfazione dei solerti organizzatori del Dopolavoro bancario.

Il Circuito di Belfiore

Il 28 corrente sull'ormai noto e apprezzato circuito di Belfiore, detto « della velocità », si disputa la Coppa d'Oro nella solita gara annuale di motocicli.

Le vittorie conseguite negli anni scorsi da campioni come Ruggeri, Varzi, Nuvolari, Tommasi, ecc. fanno prevedere un concorso di motociclisti di grande valore, che darà alla competizione un interesse rilevante. L'importanza della corsa è accresciuta poi dal fatto che è la prima del Campionato Italiano 1929, e il Moto Club Mantovano si prepara ad organizzarla in modo che ogni cosa risponda a tutte le esigenze sportive, con la solita attività e perizia.



Sopra: Skating-ball

Sotto: Australiana dietro motore
dietro motore

CRONACHE VERONESI

ASSOCIAZIONE « SCALIGERA »

Il Concorso per il "Cartello Verona",

Copia del Verbale della Giuria

Chiamati dalla fiducia di codeste On. Presidenze a giudicare quali dei Bozzetti esposti nella saletta IV^a della Mostra di B. A. dedicata al « Concorso Cartello per la Città di Verona » il cui bando diramato dall'Ass. Scaligera in data 3 Dicembre p. p. — allegato 1 — abbiamo letto e conosciamo, ci onoriamo di

presentare la seguente relazione del nostro giudizio:

Constatiamo anzitutto con piacere, il fervore degli artisti concorrenti, che in diciannove Bozzetti cantano questa nostra Verona con ispirazioni che vanno dal ciclo Rateriano alle più recenti stilizzazioni cartellonistiche.

Con la più serena imparzialità, presa visione della distinta di consegna dei motti, offertaci dal Segretario della Scaligera — allegato 2 — possiamo indicare:

Degno del primo premio di L. 2000 il bozzetto contrassegnato dal motto: *Ponte*.

Degno del secondo premio di L. 1000 il bozzetto contrassegnato col motto: 2895.

Degnissimi di lode parecchi altri e specialmente: *Verona Athesis Favonius - MCMXXIX* - e *Accedere Fontes*.

Aperte le buste, recate sigillate dal Segretario della Scaligera, risultarono vincitori: del primo premio motto *Ponte* il Sig. Pigato Orazio; del secondo premio motto 2895 il Sig. Gianni Casarini.

Dopo di ciò, rassegnando il mandato affidatoci, inviamo i più rispettosi ossequi.

Deleg. dell'E.N.I.T.

F.^o Cav. prof. A. Avena

Deleg. della Soc. di B. A.

Cav. arch. Ettore Fagioli

Deleg. Ass. Scaligera

avv. Ettore Sartori

Il Segretario: G. B. Andrioli.



ECHI DELLA VISITA DEGLI ALTO ATESINI A VERONA

Sopra: Un gruppo pittoresco

Sotto: Idillio ridente

La Gardesana orientale sarà finita fra due mesi

All'ora di andare in macchina, ci giunge notizia che il Ministero delle Finanze ha autorizzato l'immediato proseguimento dei lavori per l'ultimo tratto della Gardesana Orientale fino a Torbole, tratto che sarà compiuto fra due mesi. Ne parleremo diffusamente al prossimo numero.

Gli Avanguardisti veronesi al Concorso DUX

Centosettanta Avanguardisti di Verona e Provincia, scelti fra i migliori delle diverse Centurie, hanno partecipato a Roma al grande Concorso Ginnico Sportivo Dux. I baldi esponenti della gioventù avanguardista veronese sono partiti fra un coro di « evviva » e un festoso, augurale sventolio di fazzoletti, accompagnati alla stazione di Porta Nuova dai dirigenti dell'Opera Balilla.

L'ottima preparazione, dovuta alla infaticabile attività degli istruttori, con a capo il prof. Guido Vivi, non ha deluso le fondate speranze di quanti aveano assistito alle prove d'insieme, svoltesi a Verona.

Mentre andiamo in macchina, giunge infatti notizia che le squadre veronesi sono state classificate di prima categoria.

Alle Camicie Nere di domani, vanto ed orgoglio della nostra città, vada l'entusiastico saluto del « Garda ».



Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero un articolo sull'Esposizione d'Arte alla Gran Guardia di Verona.

CRONACA DI GARDA



In alto: *La Pasqua delle Velieri nel Porto di Garda.* — Nel centro: *Gruppi di gitanti attorno al masso roccioso che la leggenda indica come il trono regale della prigioniera regina Adelaide.* — In basso: *La merenda sul belvedere della Rocca.*

La Sagra di Primavera sulla Rocca di Garda

Una di quelle feste ambientali e caratteristiche, tramandateci attraverso tutti i tempi, immortale, per-



chè sentita intimamente.

È il saluto alla Primavera che ritorna, l'esplosione commirativa delle folle alla Rinascita della Natura dopo il suo lungo letargo, l'inno delle anime allo sbocciare dei fiori.

La giovinezza canta, senza saperlo, un inno meraviglioso alla giovinezza che si rinnova compiendo il rito annuale, per il ciclo eterno della vita di ogni essere.

Così favorita da un tempo splendido la seconda giornata di Pasqua sulla Rocca di Garda ebbe esito

superiore a quello già notevole degli anni scorsi.

Già nelle prime ore meridiane il treno, il piroscafo, gli autobus sbarcano una ressa di gente, che anima la piazza del Borgo e le vie adiacenti alla stazione, e si inerpica tosto, con altra arrivata con ogni mezzo, per le erte mulattiere della Rocca.

Sembra un formicolio giocondo e variopinto che si snoda da ogni parte all'assalto dello storico monte. Molte automobili salite per la strada di Bardolino sostano alla Casa Rossa vicino alla sella, alcune motociclette, con vero ardimento, si portano addirittura sulla cima vincen-

do l'ultimo erto tratto della mulattiera ancora solcato quà e là di trincee.

Il pianoro presenta l'aspetto delle tipiche sagre. Tra la folla che sosta, innumerevoli banchi e banchetti di frutta e di bibite, due musiche, quella di Bardolino e quella di Calmasino, alternando allegre marce, gruppi ballano quà e là nei tratti pianeggianti attorno a suonatori di fisarmonica.

La « Macedonia » di Garda con chitarre e mandolini canta le canzoni marinaresche, el « Bocal » di Lazise, altra comitiva di buontemponi, mette note allegre ovunque passa; in ogni spianato, lungo tutto il margine del cocuzzolo gruppi merendano sull'erba e bevono il chiaro vino delle colline che fa svanire subito ogni triste pensiero. Fra il gridio confuso, tra lazzi, attesi incontri si incrociano occhiate intelligenti ed indescrivibili; gruppi di forosette a braccia passano ridendo di un riso giocondo d'invito.

I venditori gridano le loro merci, ma

solo i banchi d'assaggio fanno grandi affari. Madama Primavera è in ritardo, ma non importa; gli asini che hanno faticato a recare a dorso tutte le merci per il piacere degli uomini, brucano, unici indifferenti alla festa, la fresca e tenera erba del prato.

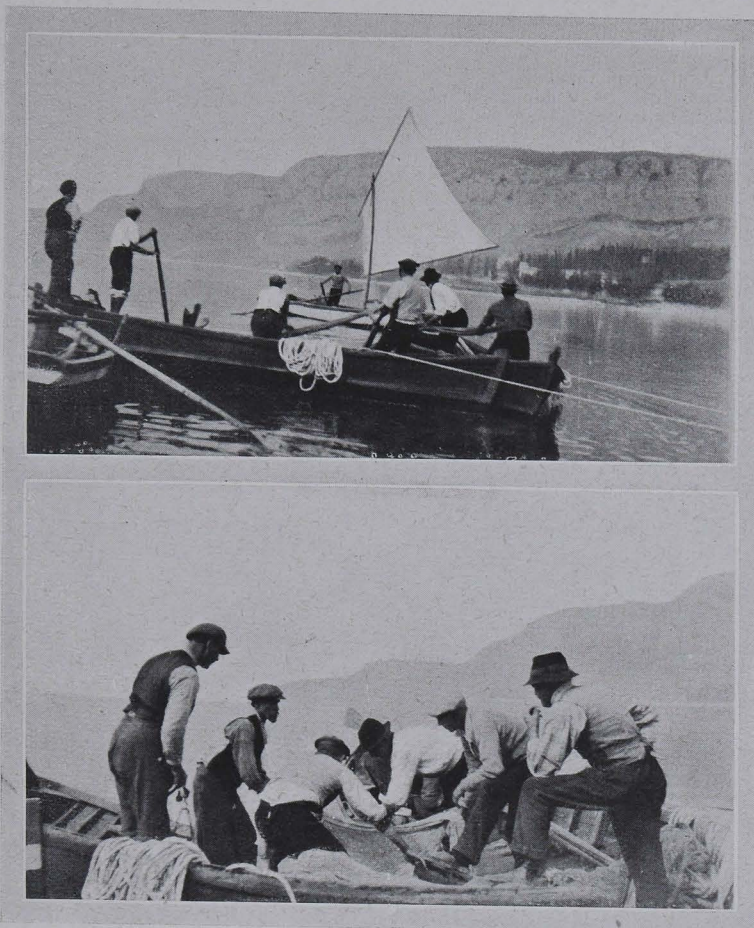
Il sole tende al tramonto, rosa le nubi sopra Manerba e sopra il Gû, il lago che sottostante era ceruleo e immobile, ora si anima di mille luci.

La folla lentamente si snoda per i sentieri verso la sua meta, ma molti s'attardano e a coppie si disperdono per i boschi... anche se Primavera quest'anno non li coprirà delle sue tenere foglie.

L'apertura della Stagione

Col ritorno del bel tempo l'affluenza dei turisti è cominciata, ed ha segnato delle giornate memorabili durante le feste Pasquali.

Migliaia di automobili che da ogni parte dell'alta Italia vengono a visitare la sponda veronese. Molte anche le macchine estere. Il movimento aumenterà non appena sarà aperto il tronco della « Gardesana » Navene-Torbole.



In alto: « Tira tira le ghe a baloni »
(Svelti tirate le reti, i pesci in mezzo turbinano a sciami)
In basso: La raccolta dalla sacca degli argentei pesciolini

In tema alberghiero

S. Vigilio s'è finalmente riaperto; le trattative, lunghe e laboriose, hanno condotto a una soluzione che è ottima di

fronte all'impressione disastrosa della chiusura. A dirigerlo, è chiamato il sig. Walsh figlio, il quale è animato dalle migliori intenzioni. L'apertura è stata semplice, senza cerimonie ma alla taverna sono accorsi molti gardesani, e la solita folla dei forestieri che arrivano coi motoscafi dalla Bresciana per visitare l'incantevole promontorio. Presto si aprirà anche l'albergo, ciò che auguriamo avvenga presto.

Il Terminus s'è nuovamente rimodernato con l'impianto dell'acqua in ogni stanza, con la formazione di due sale estive, e sta preparando una nuova sala da pranzo tipo belvedere e il gioco del Tennis prospiciente il lago.

Pesca eccezionale di alborelle

Pochi giorni prima della pesca colle reti a strascico, che scade alla mezzanotte del trentun marzo, e precisamente i giorni venticinque, ventisei e ventisette mar-

zo, i nostri pescatori di « Orarolo » hanno catturato innanzi alle spiagge di Garda una quantità di alborelle (aole) mai riscontrata.

In una sola « tratta » il giorno ventisette, presso il vecchio pontile del piroscalo, la rete dell'« Antenore » catturava quintali quindici di alborelle e forse più della stessa quantità sfuggiva dalla « sacca » strappatasi sotto il peso enorme del pesce.

Alla Pjora

Alla Pjora, parola intraducibile, che significa luogo solatio riparato dai venti, accorrono i pescatori di ritorno dalla pesca a rammendare o preparare le reti, a chiosare e discutere e progettare. Legne, masserizie, stracci e rami lucidati, asciugano al sole; i ragazzi ascoltano il favellare degli anziani, e i più piccoli rondano attorno al banco delle golosità.

NAPA



« Alla Pjora »

Nomina delle Cariche e Bilancio 1928 dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

Il tre Aprile, nella sua sede in Verona presso la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, il quale, in seguito alla recente riforma statutaria, ha provveduto al RINNOVO DELLE CARICHE, confermando per acclamazione al posto di Presidente l'Avv. Comm. Riccardo Galli, che da oltre sei anni con tanto amore regge le prospere sorti dell'Istituto; rieleggendo Vicepresidente l'On. Sen. Co. Cav. Gr. Cr. Ing. Giacomo Miari de' Cumanì e nominando l'altro Vicepresidente nella persona dell'On. Sen. Avv. Gr. Uff. Gino Caccianiga.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si è riunita l'Assemblea Generale degli Istituti partecipanti, per discutere il BILANCIO CONSUNTIVO 1928, che il Consiglio ebbe ad accompagnare con un'ampia relazione, della quale crediamo interessante riportare i tratti più salienti.

Premesso che il 1928 fu anno particolarmente favorevole al collocamento di titoli a reddito fisso per la fiducia ridonata ai risparmiatori dal Governo Nazionale attraverso l'auspicata stabilità monetaria, la RELAZIONE afferma anzitutto che l'aumento dell'importo globale dei MUTUI dai 4130 prestiti per 361 milioni del 1927 ai 6814 PRESTITI PER 596 MILIONI di fine 1928 ha potuto avvenire precisamente in grazia di tali possibilità del mercato, delle quali poi l'Istituto profitto non soltanto per venire incontro ai bisogni della proprietà immobiliare, superando in questo ogni precedente esercizio e tutti gli altri Istituti Fondiari, fra i quali occupa ormai il primo posto quanto a numero di mutui ed il secondo quanto ad importo, ma più ancora per dare al mercato del proprio titolo una definitiva organizzazione, che, — oltre a renderne PAGABILI LE CARTELLE ESTRATTE E LE CEDOLE SU QUALUNQUE PIAZZA, come già avviene a mezzo degli altri Istituti Fondiari, delle Casse di Risparmio e del loro Istituto di Credito, del Credito Italiano, della Banca Nazionale dell'Agricoltura e di molte altre Banche, — ne assicurasse sempre ed ovunque la PRONTA COMMERCIALIZZABILITÀ.

« In questo non facile compito — prosegue la relazione — siamo stati magnificamente coadiuvati da tutti i nostri Partecipanti, che hanno costituito appo-

sito Sindacato; in pratica questo non ha dovuto intervenire, perchè la richiesta di cartelle ha sempre superato, come supera, quelle disponibili, ma esso rappresenta all'occorrenza, per la stessa potenzialità degli Istituti sindacati, un'incrollabile difesa del titolo in qualunque situazione di mercato ».

A proposito dei mutui la relazione rileva il fortissimo FRAZIONAMENTO; i 596 milioni sono infatti suddivisi in ben 6814 operazioni, con una media che si aggira sulle L. 87.000; ed in ciò, più ancora che nei rigorosi criteri di valutazione degli immobili e di concessione dei mutui, l'Istituto ravvisa la propria migliore garanzia e per la più facile commerciabilità delle piccole e medie possidenze e per la polverizzazione del rischio su tante migliaia d'immobili.

Anche considerando i mutui secondo la DURATA questa risulta in media di soli 22 anni; e pure in questo pertanto, — oltre il pregio di una maggiore probabilità di rimborso delle cartelle, la cui circolazione media, anche per gli anticipati affranchi, di poco supera i dieci anni, — va ravvisato un elemento di garanzia contro possibili variazioni di valori immobiliari, le quali del resto darebbero all'Istituto il diritto di chiedere, in qualunque momento ed a suo giudizio insindacabile, cauzioni suppletive od altrimenti l'affranco del mutuo.

Speciali allegati presentano poi la distribuzione delle operazioni secondo gli ISTITUTI PARTECIPANTI che le stipularono e le PROVINCE in cui trovansi gli immobili costituiti in ipoteca, i quali rappresentano garanzie immobiliari e privilegiate non solo di valore almeno doppio, ma anche di diversa natura prudentemente ripartita: infatti 268 milioni sono stati mutuati su TERRENI, 239 milioni su FABBRICATI, gli altri 88 milioni su terreni e fabbricati.

I mutui poi, considerati secondo il TIPO, danno una netta prevalenza a quelli ordinari; ma vi figurano anche quelli PER CASE POPOLARI ED ECONOMICHE, PER LA RICOSTRUZIONE DI FABBRICATI DANNEGGIATI DALLA GUERRA, PER MIGLIORAMENTI AGRARI e, dal 1928 e per rilevante importo, anche i PRESTITI AI CONSORZI DI BONIFICA, IDRAULICI E D'IRRIGAZIONE.

A tale proposito poi l'Istituto, per iniziativa del quale fu emanato il R. D. L. 5 Aprile 1925 N. 516,

fa notare che, in omaggio all'indirizzo eminentemente agrario del Governo Nazionale, fin dal chiudersi del 1927 esso deliberava di praticare ai Consorzi condizioni di speciale favore, riducendo al minimo i propri diritti di commissione, ottenendo l'esonero da diritti erariali per i Consorzi di bonifica di I^a Categoria, imprimendo ai finanziamenti, sia parziali che totali, grande elasticità e sollecitudine, congegnando i mutui in modo da escludere ogni incertezza sul ricavo della vendita dei titoli e da consentire, anche nell'ambito dell'ordinario ammortamento, la restituzione di buona parte del capitale in cartelle, in quel qualsiasi momento in cui il loro prezzo risultasse inferiore alla pari, o la trasformazione in altri mutui di saggio minore, quando il prezzo dei titoli mutuati salisse oltre il nominale.

Nè — si aggiunge — fu trascurato il CREDITO EDILIZIO, contenendone bensì la percentuale entro limiti di tutta cautela e con obbligo del preventivo impiego della differenza, ma facilitandolo anche attraverso il credito su proprietà orizzontale e la frazionabilità dei mutui per appartenenti, sia pure nelle sole città in cui sviluppata è la vendita per quartieri e con esclusione di divisioni non perfettamente organiche, fatto obbligo in ogni caso di affranchi parziali atti a mantenere il normale margine di garanzia.

Indi la relazione circa la voce debitori per semestralità scadute, così testualmente prosegue :

« In materia è nostro principio che gl'Istituti Fondiari, per la loro stessa funzione di difesa della proprietà, debbano usare una certa correttezza, anche tenuto conto che le scadenze dei pagamenti spesso non coincidono con le epoche di incasso delle rendite.

« Se si considera infatti che l'Istituto gode di una garanzia privilegiata almeno doppia e che comprende, oltre ogni spesa di procedura, un triennio interessi, non si saprebbe giustificare un'eccessiva fiscalità verso i mutuatari, specie in periodi di crisi del mercato immobiliare: l'Istituto Fondiario diverrebbe infatti un coefficiente di aggravamento del mercato anziché un organo di sostegno della proprietà.

« Comunque la cifra degli arretrati su 596 milioni di mutui non ci può menomamente preoccupare; chè anzi essa non rappresenta nemmeno il mezzo per cento, percentuale sensibilmente inferiore a quella dei passati esercizi e che costituisce altro eloquente indice del graduale assestamento dell'economia. »

La relazione passa poi in rassegna le singole voci del bilancio, mette nella dovuta evidenza il cospicuo ammontare dei FONDI DI GARANZIA E DI RISERVA per circa CINQUANTACINQUE MILIONI, le particolari RESPONSABILITÀ DEGLI ISTITUTI PARTECIPANTI, che amministrano complessivamente oltre due miliardi e van-

tano quasi centosettanta milioni di riserve; ma essa si sofferma in particolare sulla voce fondamentale CARTELLE FONDARIE, al quale proposito così si esprime :

« Diciamo fondamentale, perchè in tanto un Istituto Fondiario può svolgere la propria funzione, in quanto apprezzata e largamente scambiata sia la sua cartella.

« E questo, — possiamo affermarlo con tranquilla e legittima soddisfazione, — è il caso del nostro titolo, diffuso ormai in tutto il Regno ed all'estero ed in ogni classe di risparmiatori, quotato in tutte le Borse nazionali ed in quella di New York, oggetto di quotidiani larghissimi scambi, fermissimo nel suo prezzo, preferito in investimenti pupillari e dotali, accettato obbligatoriamente in cauzione, ammesso a garanzia di anticipazioni, riporti o aperture di credito e, quel che più conta, non abbandonato a se stesso od a mutuatari inesperti o incalzati dal bisogno di realizzare, ma sottoposto a quotidiano controllo di un potente Sindacato, in collaborazione con la BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, che in modo veramente encomiabile si occupa della diffusione del titolo, con piena comprensione dello stretto nesso esistente fra collocamento delle cartelle fondarie e possibilità di credito alla terra ».

Osserva poi la relazione che limitate furono le variazioni nella circolazione delle cartelle 3,75 % e 5 % nel 1928; mentre l'eccezionale incremento delle operazioni si dovette all'intenso commercio che ebbe il TITOLO 6 %, che resta sempre il tipo più consono e quindi più accetto al mercato; ed aggiunge che l'Istituto, convinto di dover servire prima i risparmiatori e poi i mutuatari, perchè non gli sarebbe possibile soddisfare questi senza il favore di quelli, ha creduto di dover mantenere il proprio titolo costantemente a QUOTAZIONI che rappresentassero, come tuttora rappresentano, il reale livello medio degli investimenti obbligazionari.

La relazione, — accennato poi all'ammissione delle cartelle dell'Istituto alla Borsa di New York, al particolare andamento di quel mercato finanziario, ai benefici che hanno tratto i mutuatari dalla facoltà di pagamento della quota capitale mediante cartelle, al regolare svolgimento del servizio di pagamento cedole all'estero, — commenta le altre voci di bilancio e passa indi ad illustrare il conto economico, facendo rilevare il costante progresso dell'Istituto e l'armonico rapporto fra rendite e spese.

Segue uno speciale cenno sul notevole sviluppo della SEZIONE DI CREDITO FONDARIO-AGRARIO creata per prima in Italia nel 1925; sulla partecipazione delle CASSE DI RISPARMIO DI ROVIGO (ora fusasi con quella di Padova), ROVERETO, MERANO e BRUNICO, cui si è aggiunta in questi giorni la Cassa di BOLZANO; sull'at-

tività svolta per mandato dall'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELL'ISTRIA e su quella che analogamente sta svolgendo l'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLA REGIONE TRIDENTINA; dopo di che la relazione così conclude:

« Lieti di vedere finalmente tradotto in realtà il principio fondamentale del nostro Statuto, che fa del Fondiario delle Venezie organo comune a tutte le Casse di Risparmio della Regione Triveneta, della cui potente federazione potrà in futuro portare largo contributo di opere anche nel resto del Regno, salutiamo con ferma fede e più fermi propositi il nuovo ordinamento delle Casse di Risparmio delle Venezie, che hanno federato le loro forze e con queste il patrimonio di antiche e gloriose tradizioni e che troveranno nell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie un fedele integratore della loro multiple attività.

« Con questo augurio, che è certezza, e ringraziando per la volenterosa collaborazione i nostri Partecipanti, i Colleghi che nostro malgrado lasciarono l'Amministrazione dell'Istituto per la recente modifica statutaria e il personale della Sede e delle Direzioni Compartimentali, — con un elogio speciale al Direttore Generale Dott. Cesare Bigatello, che guida l'Istituto con mano ferma e sagace, — Vi proponiamo l'approvazione del Bilancio 1928 nelle seguenti cifre:

« ATTIVITÀ	L. 789.080.564,95
« PASSIVITÀ	» 786.356.371,42
« UTILE NETTO	» 2.724.193,53 »

Relazione e bilancio ottennero l'unanime approvazione dell'Assemblea, che esprime il suo pieno consenso alle direttive seguite ed il più vivo plauso per i risultati ottenuti.

(dal Corriere della Sera del 18 aprile)

CARTELLE FONDIARIE 6 % NETTO

REDDITO
EFFETTIVO
IMMEDIATO

al prezzo

di 500 il 6 %
» 495 » 6.06
» 490 » 6.12
» 485 » 6.19
» 480 » 6.25
» 475 » 6.32



REDDITO
EFFETTIVO

attendendo il rimborso alla pari nel termine medio di anni 10-15 al prezzo

di 500 il 6 %
» 495 » 6.15
» 490 » 6.30
» 485 » 6.46
» 480 » 6.62
» 475 » 6.79

PAGAMENTO INTERESSI E RIMBORSO CARTELLE ESTRATTE presso l'Istituto mutuante, i suoi partecipanti, gli altri Istituti di Credito Fondiario, le principali Casse di Risparmio del Regno, il Credito Italiano, la Banca Nazionale dell'Agricoltura e molte altre Banche

NOTIZIARIO

Facilitazioni di viaggio per il Lago di Garda

Per facilitare il movimento turistico sul Lago di Garda nella prossima estate, è stata concessa una speciale riduzione del 30 per cento sui biglietti di andata e su quelli di ritorno nel periodo dal 16 giugno al 30 settembre per le seguenti località: Assenza, Bardolino, Bogliaco, Campione, Castelletto, Fasano, Garda, Gardone, Gargnano, Lazise, Limone, Maderno, Magagnano, Malcesine, Manerba, Portese, Riva, S. Vigilio, Salò, Sirmione, S. Felice, Tignale, Torbole, Torri, Peschiera, Tremosine, Desenzano.

I biglietti potranno essere rilasciati soltanto dalle stazioni delle linee Milano-Venezia, Bergamo-Rovato, Mantova-Verona, per la via di Desenzano; dalle stazioni del tratto Merano-Rovereto si rilasceranno i detti biglietti soltanto per la via di Rovereto-Riva e infine, dalle stazioni del tratto Verona-Mori, o per la via di Mori-Riva o per quella di Desenzano, a richiesta del viaggiatore.

Abolizione del visto ai passaporti

Il Ministero degli Esteri ha, con recente disposizione, esteso il provvedimento che abolisce il visto ai passaporti, ai cittadini brasiliani e ungheresi che si recano in Italia.

Facilitazioni ai turisti americani

Per disposizione del Ministero delle Finanze, l'American Automobile Association di Washington è stata autorizzata a rilasciare agli automobilisti americani il « carnet de passage en douane » istituito dalla Alliance Internationale du Tourisme ».

Pertanto le dogane possono accettare anche i « carnets » rilasciati alla predetta associazione, per la temporanea importazione in Italia di vetture automobili e motocicli.

Sempre per quanto si riferisce al movimento turistico d'oltre Atlantico verso il nostro Paese, già sin dal 1 marzo u. s. il Governo Fascista ha deliberato che tutti i cittadini americani diretti nel Regno siano esenti dall'obbligo di munirsi del visto delle autorità consolari italiane sui propri passaporti.

Già tutta la stampa americana ha plaudito, compiacendosi, all'opportuno provvedimento adottato dal nostro Paese, provvedimento di cui non sfugge certo la importanza specie nei riguardi dello sviluppo delle relazioni culturali e turistiche fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Il Governo Americano a sua volta accorderà l'esonero dal pagamento del visto sui passaporti ai cittadini italiani, non emigranti, che si recano per diporto o per studio negli Stati Uniti e nei possedimenti insulari americani.

Miglioramenti nelle comunicazioni ferroviarie internazionali

Si apprende che già dal decorso mese sul « Simplon-Orient-Express » sono state poste in servizio vetture-letto di prima e seconda classe in partenza da Parigi per tutte le destinazioni del treno, e

cioè per la Svizzera, per l'Italia, per la Jugoslavia, per la Turchia e la Grecia.

Sempre in materia di comunicazioni ferroviarie internazionali, crediamo opportuno ricordare che già dal primo febbraio funziona fra Firenze e Nizza e viceversa, un nuovo servizio di vagoni-letto. Il treno che parte da Firenze a mezzanotte e dieci, giunge a Nizza alle 13.49 del giorno seguente; ed in senso inverso partito da Nizza alle 15.15, arriva a Firenze alle 6.45 del mattino.

Un nuovo treno composto di vagoni di prima, seconda e terza classe, è stato poi recentemente istituito per comunicazione diretta da Nizza a San Dalmazzo di Tenda, con fermata a Dreil.

I LIBRI E LE RIVISTE

« *Pagine Felici* » di Otello Cava - Casa Editrice Ceschina, Milano. — Bellissima prima di tutto è la prefazione di Ugo Ojetti, amico e compagno di questo simpatico scrittore e giornalista scomparso. E non credo di poter rendere il carattere dell'uomo e dello scrittore nello stesso tempo, e darne un'immagine chiara e spiccata se non richiamando le parole dello stesso Ojetti. « Due vite infatti egli viveva, una nel presente, puntuale ed attivissima, per il suo giornale, per gli altri; l'altra di sogno e di speranza, davanti al suo pianoforte, per sé. E questa gli faceva sembrare lieta ogni più dura fatica perchè il nostro destino è d'essere logorati dalla realtà e confortati dall'illusione, e anche i fortunati che per un attimo credono di vedere l'illusione combaciare con la realtà, subito sentono il peso di questa e tornano a sorridere soltanto a quella. Giornalista, come si vede da queste sue pagine più felici, egli voleva presentare ai lettori i fatti, i volti, gli animi, nel modo più diretto, semplice e cordiale, ancora tepidi e palpitanti: che poi i lettori ne traessero esperienza, commozione, consolazione, a loro guisa. Artista, quando la fortuna glielo avesse concesso, quando il tenace lavoro glielo avesse permesso, egli stesso avrebbe finalmente offerto al pubblico la realtà trasformata in musica e in poesia ». M. D. S.

LE RIVISTE

« *Le Tre Venezie* », Rivista mensile, numero di Marzo 1929. — I Deputati veneti alla Camera Corporativa - Aquileia (Arturo Pompeati) - Pompeo Molmenti (Guido Marta) - Vetri soffiati muranesi - La II. Mostra del Novecento Italiano (Diego Valeri) - Rovigno, la po-

polana del mare (Gina Calzavara) - Aspetti del piano regolatore di Padova - I gioielli del vecchio Sultano (Alessandro de Stefani) - La pagina della moda (Brunetta) - Alle porte della primavera (Il raffio) - Giuseppe Mitizanetti (Armando Micheli) - La scuola vetraria di Murano (Giuseppe Dell'Oro) - La elettrificazione della ferrovia Calalzo-Dobbiaco - La villa de Reali a Dosson e le bonifiche di Altino - Letteratura ecc.

Il Diamante, Rassegna quindicinale illustrata, marzo 1929 — I rappresentanti di Ferrara alla Camera dei Deputati (Il Diamante) - Il campanile del Duomo di Ferrara (Donato Zaccarini) - La famiglia Mussolini nel Codice Diplomatico Estense (Umberto Baldoni) - S. Maria della Vittoria (Mario Calura) - Sonetti Savonaroliani (Alfredo Grilli) - La maledizione del Cellini per i ferraresi (Luigi Greci) - Nel Tevere o nel mare? (Michele Catalano) - Notiziari e Rubriche ecc.

Trentino, Rivista della Legione Trentina, Marzo 1929. — La Venezia Tridentina e il problema della bonifica integrale (Livio Fiorio) - Una vittima dell'Austria (Carlo Piovan) - Luna sulla neve (Silvio Branzi) - Visioni alpine: Gelo (Ezio Mosna) - Un poeta scomparso: Arturo Onofri (Raffaello Prati) - Giorgio Wenter Marini, pittore e decoratore (Tr.) - Con Enrico Heine nel Trentino (Trad. di Oreste Ferrari) - Ricordi di Russia (Legionario) - Rassegna musicale - Rassegna dei Libri, ecc.

Autarchia, Rivista mensile di cultura, giurisprudenza, legislazione, Marzo 1927 — Riconoscimenti e confronti (Mario Missiroli) - I contabili di fatto (Age) -

Le entrate tributarie e patrimoniali dei Comuni nella nuova Legislazione fascista (Rag. Bianco Armando) - Il Podestà funzionario di Stato? - Indennità di licenziamento ai funzionari degli Enti Locali (Rag. P. Vincenzi) - Per la finanza locale (Rag. A. B.) - L'assistenza del segretario alle Deliberazioni Podestarili (Age) - Legislazione ecc.

La Rivista della Venezia Tridentina, Aprile 1929. — Opere pubbliche eseguite nella Venezia Tridentina dal Regime Fascista (La Rivista) - Le Stazioni di

cura e soggiorno dell'Alto Adige: Bolzano-Merano (Rag. R. Pedrotti) - Cenni sulla viticoltura e sull'enologia in Provincia di Bolzano (T. Bona) - Le magnifiche attività del Gruppo della Società Trentina di Eletticità (S. Svaiga) - Marco Praga assertore d'italianità in Alto Adige (G. Cucchetti) - La esemplare organizzazione della Società Automobilistica Dolomiti (G. Carignano) - Il palmeto incantato (M. dei Gaslini) - La Corsica non è una provincia francese (N. d. D.) - Commento sul Plebiscito (Settimelli) -

Le foreste, il commercio e l'industria del legname in Val di Fiemme (Dott. S. Corradini) - La Cronaca Letteraria (F. Binaghi) - Cronaca d'industria, di turismo ecc.

E' uscito *Il Bollettino della Società Letteraria di Verona* (marzo 1929). Fra gli articoli citiamo: Francesco Bianchini Astronomo (G. V. Callegari) - Francesco Bianchini antiquario e storico (Ettore Anchieri) - Mons. Francesco Bianchini e la « Capitolare » (D. Giuseppe Turrini).

GIOVANNI CENTORBI - *Direttore-responsabile*

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano
S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona Clichés di Edmondo Monticelli - Verona



Per radervi bene, usate:

**LAMPOCREMA e
RASOIO obliquo con
LAMA LAMPO SUPERIOR!**

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI B. C. D. - Verona

F O R N I E L E T T R I C I B R E V E T T A T I

per Pane - Pasticceria e Biscotti

Impianti automatici per Pane - Macchinario completamente automatico per Panifici

Casella Postale 70

Telefono 1352

Telegrammi "FORNELETTRICI,"

Soc. An. ANTONELLO & ORLANDI

VERONA

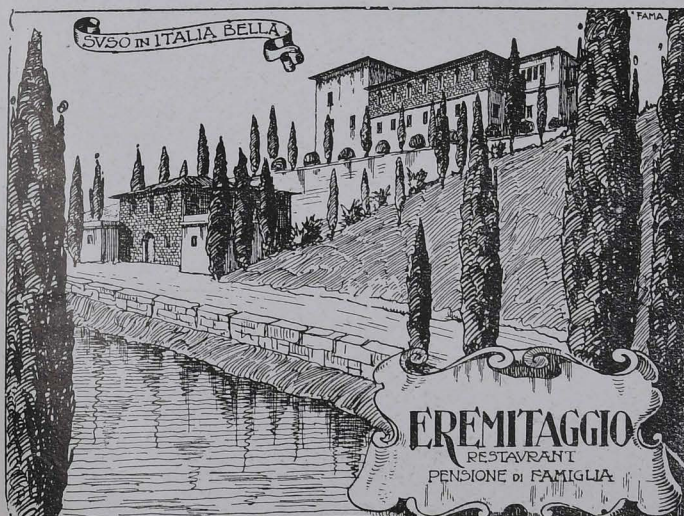
Borgo Milano

SARTORIA
PER UOMO
E SIGNORA

De Santi & Perboni

VIA STELLA N. 13 - II. PIANO
VERONA

CONFEZIONI
PRIMARIE



LAGO DI GARDA

Posizione splendida
prossima a Punta S. Vigilio

Tutti i comforts

Servizio proprio di motoscafo in raccordo
con la Locanda di San Vigilio, dove
i signori clienti potranno
eventualmente trasferirsi



TELEFONO

AUTORIMESSA

Prop. LEONARD WALSH

EREMITAGGIO
RESTAURANT
PENSIONE DI FAMIGLIA

A TRENTO *rivolgetevi all'* Antico Albergo Aquila Nera

Ambiente per ogni Classe - Adiacente Piazza Cesare Battisti
Completamente arredato a nuovo - Assunto dal 1° Gennaio c. a. dal nuovo conduttore
VINI SCELTI NOSTRANI E MERIDIONALI ————— *Proprietà A. RIZZOLI*

Roberto Nadali Stabilimento per la Torrefazione del Caffè

Sede VERONA - VIA AMATORE SCIESA, 12 - Telefono 356
Succursale VIA MAZZINI, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi — Specialità espresso "Excelsior", (Gran Marca)

CALZIFICIO ARTURO FATTORI

Via XX Settembre, 112

VERONA

Telefono 2184

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - VITA

.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..

Sede e Direz. Generale in **VERONA** - Via S. Eufemia N. 43
Palazzo proprio

CAPITALE SOCIALE . . . 2.340.000

RISERVE DIVERSE . . . 20.000.000

PREMI ANNUI 34.000.000

La « CATTOLICA » assicura :

- a) contro i danni della GRANDINE : frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.
- b) contro i danni dell'INCENDIO : fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, gragnaglie in covoni, ecc.
- c) sulla VITA dell'uomo : capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o schiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.

Grand Hotel Fasano

GARDONE RIVIERA



CASA DI PRIMISSIMO ORDINE

PREZZI MODICI

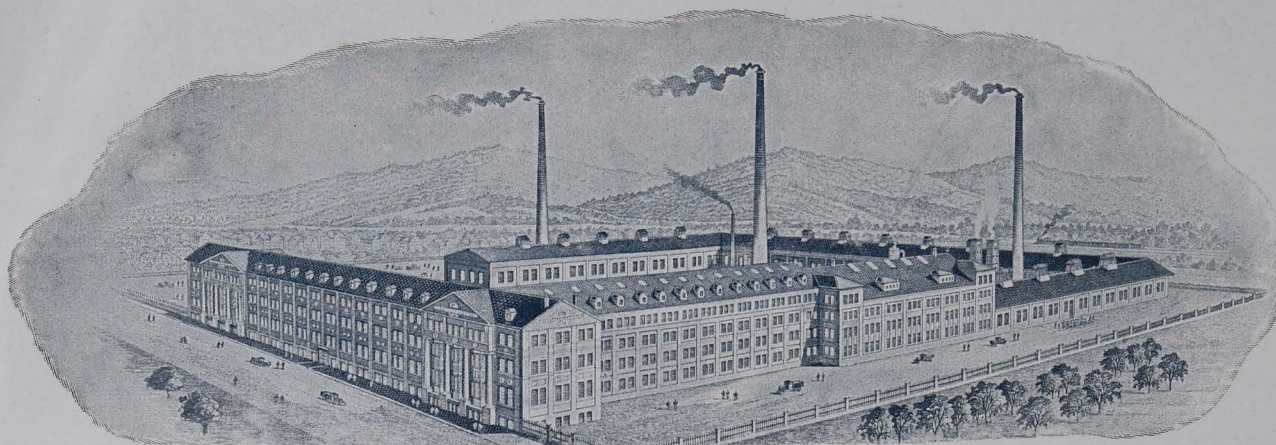
APPRODO PRIVATO PIROSCAFI

SCELTA ORCHESTRA

CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

MERONI C. R.

VERONA - Piazza Erbe, 23



POSATERIE & VASELLAME

ALPACCA NATURALE - OSSIDATA ARGENTATA



C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE

RENATO SCARAVELLI - VERONA

S. SALVATORE VECCHIO N. 4

SOCIETÀ CALCE CEMENTI VALPANTENA

C. D. E. Verona N. 19557

Per Telegrammi:

CEMENTI VALPANTENA - VERONA

IN ACCOMANDITA SEMPLICE

VIA LEONCINO N. 6
VERONA

Telefoni automatici:

01 per inter. 27 - Stabilimento

20-50

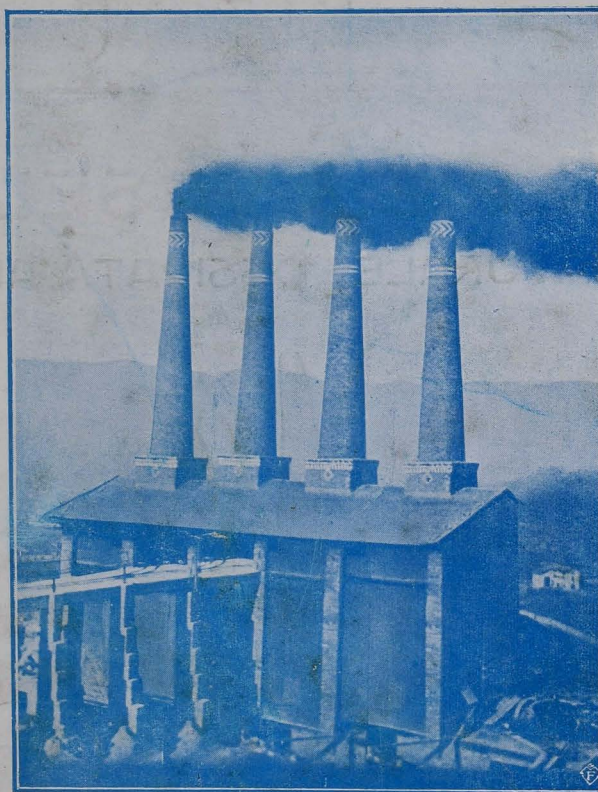
- Studio

Stabilimento

in

GREZZANA

(Verona)



Produzione

annua

250.000

QUINTALI

CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA
CEMENTO NATURALE

Qualità costante con risultati superiori alle prescrizioni Ministeriali

Laboratorio Chimico annesso allo Stabilimento
per le prove dei Prodotti

**Stazione Grezzana, delle Tramvie Provinciali Verona-Vicenza
con Binario in raccordo con le Ferrovie dello Stato a Verona Porta Vescovo**

Consegne immediate a domicilio a mezzo Camions e Carretti